SOPRA

L' IMMORTALE BENEFIZIO

RECATO

DAGLI ECCLESIASTICI

ALLA LETTERATURA

CONSERVANDOLA NEL MEDIO EVO

OPUSCOLO

Dell' Abate Severino Fabriani

ISTITUTORE

Nel R. Stabilimento delle Sorde-Mute

DI MODENA

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Per Decret ad Conventum C. Benedicti Lib.

IMOLA

PER IGNAZIO GALEATI

1837.

Se fatto alcuno memorando nelle istorie conferma tanto essere maggior la ruina, quanto più sublime è il luogo da cui si precipiti, esso è certamente la caduta del romano impero. Ecco in fatti Italia donna e regina la più gloriosa e potente dell' universo divenuta serva e schiava delle più efferate nazioni. Alla pompa degli eserciti suoi vittoriosi, che tra il plauso di infinito popolo portano al campidoglio le insegne delle vinte nazioni, succede l'orrore di barbare torme che spargono da per tutto la ruina, il lutto, la disperazione, la morte. Alle sagge leggi dei Numa, dei Papiri, degli Appii Claudii, degli Augusti, degli Antonini sottentrano le rozze costumanze di genti cui è prima legge il diritto sol del più forte. Depredate sono le immense ricchezze che dalle più opulenti province dell' Europa, dell' Africa e dell' Asia erano per

tanti secoli colate in Roma; distrutti i preziosi capi di arte che la Grecia vinta offerti aveva in tributo al vincitore; atterrati i superbi monumenti eretti dalla magnificenza e dal lusso degl' Imperatori; arse le biblioteche che serbavano il sacro deposito dell' egizio, del greco e del romano sapere; smantellate le castella e le città; messi a fil di spada, o condotti schiavi o fugati li cittadini; e quanto si sottrasse alla rapacità ed alla ferocia degli Unni, dei Vandali, degli Eruli, dei Goti, degli Alani, dei Borgognoni rimane ultima preda de' Longobardi devastatori ancor più feroci. Gli storici contemporanei non trovano espressioni eguali agli eccessi che accompagnarono le invasioni barbariche: essi credono offerircene appena un' idea paragonandoli agli effetti spaventosi degl' incendj, delle inondazioni, dei terremoti; e il lettore attonito e commosso è costretto a sospenderne la lettura, e rivolgere il pensiero da quelle scene di devastazioni e di stragi. Gli elementi istessi della natura sembrarono congiurati all' ultimo esterminio della misera Italia; perocchè non mai si videro inondazioni così desolatrici delle campagne e delle città; nè mai a tanto crebbero universali carestie; nè mai così infierirono mortifere pestilenze. E in tali lagrimevoli circostanze quale poteva rimaner luogo alle pacifiche scienze, alle lettere amene,

ed alle arti belle? L'aspetto letterario di tutta Italia, di tutte le occidentali provincie, e di molte provincie ancora all' orientale impero soggette, era così squallido ed orrendo come lo stato loro civile. Nessuno poteva pensare ad altro che a provedere alla misera sua vita; e i pochi che amato avrebbero applicarsi agli studj, mancanti di mezzi, e contrariati dalle vicende, erano costretti d' arrestare i passi sui primi limitari delle letterarie discipline. Delle quali tristissime verità non mi occorre addurre le prove, tanto più che in altro scritto io ne ho dovuto esporre le pur troppo convincenti ragioni in contrario all' opinione del Cavaliere Luigi Bossi (1).

Se dunque in questo orribile sconvolgimento, se in questa lagrimevolissima ignoranza le scienze e le lettere e le arti naufraghe non perirono affatto, chi furono que' prodi che porsero loro provida la mano, ed ai quali perciò dovranno tutte le illuminate nazioni professare eterna riconoscenza? Arrossisca il secol nostro che sì alto conoscitore ed estimatore si vanta dei meriti letterarj, arrossisca pensando che

(1) V. Difesa della opinione del Tiraboschi sullo stato della letteratura italiana a' tempi de' Longobardi dalle accuse del signor Cavalier Luigi Bossi.

dell' immortal benefizio della conservazione d'ogni letteratura nel medio evo, esso va debitore a quei monaci ed a quegli ecclesiastici verso i quali si è poi addimostrato tanto disconoscente. Imperciocchè furono i soli monaci ed ecclesiastici che in que' tristissimi secoli d'ignoranza e di barbarie coltivarono le scienze, le lettere, le arti: furono essi soli che le insegnarono: e furono essi soli che trascrivendo i codici conservarono il sacro deposito dell' antico sapere, ed eternamente benemeriti a noi lo trasmisero.

Nello svolgere e dimostrare questo triplice assunto, io delle molte cose che avrei alle mani, cercherò scegliere le principali per risparmiare al lettore gran parte di quella pena che costò a me stesso il ravvolgermi per quegli oscuri ed infelicissimi tempi.

PARTE PRIMA

I SOLI MONACI ED ECCLESIASTICI COLTIVARONO LE SCIENZE LE LETTERE E LE ARTI NEL MEDIO EVO.

I.

Caduta miseramente Italia sotto il giogo dei barbari, essa rinvenne il suo principale sostegno e conforto in *Marco Aurelio Cassiodoro*. Da lui essa ripete le aure di pace che respirò nel regno di Teodorico, di Amalasunta, di Atalarico; da lui la protezione che questi Principi accordarono alle lettere; da lui parecchie opere dotte che dallo storico, dal politico, dal filologo e dal teologo sempre si riguarderanno come un tesoro di cognizioni preziose; da lui infine l'istituzione d'un monastero nel quale, come dimostra il Tiraboschi (1) e confessano il

(1) *Tiraboschi, Storia della letteratura italiana* T. III. l. 1. c. 2. n. 2.

Bruckero ed il Ginguené (1), le scienze e le lettere trovarono un sicuro asilo.

In questo mentre *Benedetto* santo, che primo sul monte Cassino, reso per lui glorioso, portò

Lo nome di colui che in terra addusse
La verità che tanto ci sublima,

chiamava a' suoi sacri ritiri i generosi seguaci degli evangelici consigli, e con santissime leggi instituendoli ad alternare ai sacri cantici ed alle celesti contemplazioni le utili fatiche della mano, ed i serii e i piacevoli studj, offeriva alla chiesa ed alla società un ordine che, a dirlo cogli stessi Enciclopedisti „ florido sino „ dal suo nascimento, ed egualmente ragguar- „ devole per le scienze e per la pietà, fu l' a- „ silo della letteratura in que' secoli ne' quali „ sembrava ch' essa non avesse a ritrovarne al- „ cuno (2) „.

E singolare fu pure il conforto che la profuga letteratura rinvenne nei Romani Pontefici, per lo zelo de' quali, come osservano il

(1) *Bruckeri, Historia critica philosoph.* T. III. per. 2. p. 2. l. 2. c. 2. §. 9. - *Ginguené, histoire littéraire d' Italie* T. I. ch. 2.

(2) *Dictionnaire Encyclopedique, Art.* Benedectin.

Muratori, il Tiraboschi, il Denina (1), mentre l' ignoranza più denso estendeva il velo in ogni dove, qualche raggio di benefica luce letteraria splendeva ancora per l' Italia, e particolarmente in Roma. Onde Bacone da Verulamio pronunciava: „ La sola chiesa cristiana tra le „ inondazioni degli Sciti venuti dal settentrio- „ ne, e de' Saraceni dall' oriente raccolse nel „ suo seno e conservò le preziose reliquie della „ profana erudizione, ch' erano minacciate del- „ l' ultimo esterminio (2)„.

Ed in fatti non fu sola l' Italia che ai ministri della Religione andasse debitrice delle salvate lettere: ma nella Francia ancora, come a lungo comprovano i dotti autori della storia letteraria di quella nazione „ la Letteratura fu „ conservata pel favore della Religione ne' tem- „ pi della maggiore sua decadenza; e furono „ specialmente i cherici ed i monaci quelli „ che la guarentirono da un intero naufra- „ gio (3) „.

(1) *Muratori, Antiquitates medii aevi* Dissert. 43. - *Tiraboschi, Storia della letteratura* T. III. l. 2. c. 2. n. 8. - *Denina, Rivoluzioni d' Italia* l. VII. c. 9.

(2) *Baconis de Verulamio, de augmentis scientiarum* l. 1.

(3) *Histoire littérarie de la France* T. II. III. IV. préface.

Ancor nelle Spagne spirito novello di vita ricevè la sacra e la profana erudizione dai tre valorosi fratelli *Leandro, Fulgenzio* ed *Isidoro*: e certo di Isidoro così vasto fu il sapere, che non solo divenne l' ammirazione de' contemporanei, ma i posteri ancora, Scaligero, Bruckero e altri dottissimi tributarono a lui sommi elogi (1).

Ma in modo particolare l' Ibernia e la Brettagna, che per la pietà de' suoi Principi videro nel loro mezzo estendersi i monastici istituti, videro ancora per opera di questi fiorire ogni letteratura. Onde il Muratori: *Nè si dee tacere una gloria dell' Inghilterra, Scozia, ed Irlanda, perch' esse in que' tempi nello studio delle arti liberali sopravanzavano qualsivoglia altro regno dell' occidente; e ciò particolarmente per cura de' monaci i quali risuscitarono, e promovevano in que' paesi l' onor delle lettere troppo abbattuto, o languente nelle altre contrade* (2).

Perciò di tutte le occidentali provincie scriveva il dotto protestante Ermanno Conringio:

(1) V. *S. Isidori hispalensis Opera auctoritate Card. Lorenzana recensente Faustino Arevalo*, Romae. T. I. *Isidoriana* Cap. 33, 34.

(2) *Muratori, Dissertazioni sopra le antichità italiane* Dissert. 43.

„ È degno d'osservazione che nel sesto, nel
„ settimo e nell'ottavo secolo per l'Italia, per
„ le Gallie, per la Brettagna, per le Spagne,
„ e in somma per le parti tutte d'occidente
„ quasi nessuno ottenne alcuna celebrità cogli
„ scritti, il quale non fosse educato ed istitui-
„ to ne' monasterj. Beda che primo è tra i
„ monaci britannici fu ancora in quella età dot-
„ tissimo sopra ogni altro nell' occidente. Noi
„ stessi Germani dobbiamo riconoscere dai mo-
„ naci i primi principj della cristiana dottri-
„ na: anzi noi dobbiamo ad essi gl' incomin-
„ ciamenti d'ogni nostra cultura ed erudizio-
„ ne; come appunto ai monaci romani la do-
„ vevano gl' inglesi stessi e gli scozzesi (1). „

Non solo però in occidente, ma ancor nel-l' oriente, e lo riconosce anche il Bruckero (2), le lettere e la filosofia profughe si ricovrarono all' ombra del santuario, e tra i sacri ricinti dei monaci rinvennero salvezza.

(1) *Hermanni Conringii, exercitationes academicae, exercit.* X. n. 8. - *de antiquit. acad.* Dissert. III, come riporta lo Ziegelbaver nella *storia letteraria benedettina.*

(2) *Bruckeri, Historia phil.* Period. II. part. 2. l. 2. c. 1. §. 2, 3. ec.

II.

E per venire a qualche particolarità, e salutare almeno que' primi valorosi i quali opponendosi all' impeto dell' inondante barbarie sostennero coi loro scritti la pericolante letteratura, ed ottennero sacro diritto all' ammirazione de' coetanei, ed alla riconoscenza de' posteri, passiamo rapidamente in rassegna le parti tutte dell' umano sapere, ommettendo però le lettere sacre; perchè sebbene nella conservazione e coltivamento di queste i monaci e gli ecclesiastici si rendessero eternamente benemeriti del popolo cristiano, pure questo essendo un obbligo loro santissimo, meno sentita può essere in questa parte la grandezza del loro benefizio.

III.

Perciò cominciando da quella scienza che è secondo Cicerone, *laudatarum omnium artium procreatrix et quasi parens* (1), come nell' occidente *Beda* miracolo d' ingegno e di erudizione ottenne nel conservare e promovere la filosofia i primi onori (2); così nell' oriente pe-

(1) *Ciceronis, Orator.* I. 3.

(2) V. *Popeblount*, *Censura Auctorum. Art.* Beda.

ritissimo nella medesima si mostrò *Giovanni Damasceno*, quegli che primo della veste filosofica fece dono alla sacra Teología (1). Passo *Teodoro Cilice* ed *Incmaro*, *Rabano Mauro* e l' *Alcuino* e quegli altri ecclesiastici per cui ebbe a confessare il Bruckero. *Illud dubiis eximendum putamus, monasteriorum quorumdam praesidio ingruentem barbariem evasisse quidquid saeculo octavo litterarum ac philosophiae cognitione tinctum quodammodo fuit* (2).

Ma giunto al tenebroso secolo decimo, a quel secolo infausto nel quale la filosofia e le lettere temerono imminente il naufragio estremo, come tacer si potrebbe di *Gerberto* Pontefice sotto il nome di *Silvestro II*, il quale apparve quasi stella di speranza e di salute; e col suo profondo sapere cominciò a diradare per l' Italia, per la Francia, per la Germania le dense tenebre in cui erano sepolte, e ad avvivarvi la bella luce della filosofia. Lui susseguirono tre grandi uomini *Lanfranco*, *Odone* ed *Anselmo*, intorno ai quali per noi italiani è bello il ragionare colle parole dei dotti autori della storia letteraria di Francia: " Lanfranco e Anselmo, scrivono essi, che avevano per la bella latinità e per le più alte scienze un finissimo gusto dopo il

(1) V. *Bruckeri* ivi §. 3.
(2) *Bruckeri* ivi.

„ decadimento delle lettere non ancor cono-
„ sciuto, il comunicarono a' loro discepoli, e
„ questi ad altri. Felici rivoluzioni, le cui in-
„ fluenze essendosi sparse a poco a poco in tutta
„ la Francia, e passate ancor in Inghilterra, in
„ Italia ed in Alemagna, diedero causa a quel
„ risorgimento delle scienze, che si vide tra'
„ nostri francesi a' tempi di Luigi il giovane!...
„ Fino ai giorni di Lanfranco e di Ansel-
„ mo la dialettica non si faceva consistere
„ che in parole e in leggi di cui comunemen-
„ te non sapevasi fare l' applicazione. Anselmo
„ ne compose un vero trattato, e così ottenne
„ di purgar la filosofia del suo tempo e di dar-
„ le qualche grado di perfezione. Gli scritti fi-
„ losofici di Lanfranco e di Odone vi contri-
„ buirono pure non poco: e per opera di que-
„ sti tre grandi filosofi si vide risorgere il me-
„ todo degli antichi... Anselmo poi colle sue
„ cognizioni giunse sì oltre nella metafisica,
„ che le sue scoperte gli dieder nome del mi-
„ glior metafisico che dopo sant' Agostino ci
„ sia vissuto: e dal suo Monologo e Proslogio
„ i begli spiriti del nostro e del passato seco-
„ lo hanno tratti molti di que' lumi per cui
„ si renderon famosi (1) „. Sopra tutti però,

(1) *Histoire littéraire de France* T. VII. p. 76.-
131.-T. IX. p. 454.

come sole, risplende l'angelico *Tomaso*, il quale non solo offerse in dono ai latini purgate ed abbellite le opere del *Maestro di color che sanno*, affinchè potessero arricchirsi di quanto vider di meglio i saggi della Grecia; ma egli stesso in ogni parte della naturale e della divina filosofia si addimostrò grande così, che i giudici più autorevoli ed i critici più severi lo celebrarono come il primo della sua età, anzi l'ascrissero a' più rari genj che onorino il genere umano. Lui in fatti chiamava Erasmo di Roterdam „ non solo l' uomo più grande „ del suo secolo, ma tale a cui niuno de' più „ recenti teologi si possa paragonare nè per di- „ ligenza, nè per soda erudizione, nè per pro- „ fondo ingegno „: di lui scriveva il Bruckero, che „ se fosse sorto in tempi migliori; e „ fosse stato fornito di que' presidj letterarj di „ cui ora godiamo, è certo che si sarebbe se- „ gnato tra i più rari ingegni che sieno appar- „ si giammai „: lui paragonava al Cartesio il Fontenelle: e le accademie intere e le università ed i concilj lui venerarono quale oracolo di sapienza (1).

(1) V. *De Rubeis, De gestis S. Thomae* - *Tiraboschi, Storia della Letteratura* T. IV. l. 2. c. 1. n. 15. ec., c. 2. n. 6. - *Pindemonti, Orazione in lode di S. Tomaso d' Aquino* - *Cornia-*

Si dirà che da molti nei nostri tempi le opere di San Tomaso, e di tutti in massa gli altri scolastici sono reputate caligine e fango. Ma in mezzo a questa caligine videro balenare nuove bellissime verità, e da questo fango trar seppero oro purissimo il Cartesio, il Grozio, il Leibnizio: ed è pur forza il confessarlo che se i filosofi razionali della nostra età hanno sopra quegli antichi vantaggio nella cultura e facilità dello stile, e nella pompa e vastità dell' erudizione, debbono poi bene spesso cedere loro nell' originalità delle idee, nell' acutezza delle speculazioni, e nella profondità dell' esaminare, distinguere e svolgere le quistioni per ogni loro aspetto. Onde il Leibnizio sentenziava: „ I moderni che censurano con tanta agrezza „ i falli sfuggiti agli scrittori del medio evo, „ son bene ingiusti: e se essi vissuti fossero „ in que' secoli infelici, portato avrebbero di- „ versa sentenza. Allorquando si consideri, che „ la storia dei popoli e della filosofia erano se- „ polte nelle tenebre; che si avevano solo me- „ schinissime traduzioni de' classici scrittori; „ che prima della scoperta della stampa, solo „ a grandi spese si poteva comperar libri, e „ solo a grandi fatiche trascriverli; che le sco-

ni, I secoli della Letteratura italiana T. I. Art. 9. §. 5.

„ perte e le produzioni degli uni non arriva-
„ vano che raramente, e sempre tarde alla co-
„ gnizione degli altri; alloraquando tutte que-
„ ste circostanze si considerino unite, lungi dal
„ meravigliarsi che gli antichi sieno caduti in
„ grandi e frequenti errori, si deve piuttosto
„ riguardare come un prodigio, ch' essi abbia-
„ no acquistata una mediocre cognizione del-
„ le belle lettere e della vera filosofia... Anzi
„ io oso dire che i più antichi scolastici sono
„ molto al di sopra di parecchi moderni in pe-
„ netrazione, in solidità, in modestia... E vor-
„ rei si potesse rinvenire abile persona che si
„ consecrasse ad estrarre il buono nascosto in
„ cotesta filosofia; perocchè sono sicuro ch' es-
„ sa vedrebbe compensata la sua fatica per la
„ scoperta di molte belle ed importanti veri-
„ tà „ (1). Chiunque pertanto non ricusi ren-
dere omaggio al vero, dovrà confessare collo
storico della filosofia (2) „ che i sacri mona-
„ steri furono l' asilo di questa scienza ne' se-
„ coli di mezzo; ed i monaci e gli ecclesiasti-
„ ci i soli conservatori di essa ed avvivatori „.

(1) *Leibnitii, Dissert. de Stylo philosophico Nizolii, Oper.* T. IV. - *Lett. troisiéme a M. Remond. Oper.* T. V.

(2) *Bruckeri* ivi cap. 1. cap. 2. *passim*.

IV.

Dalla Filosofia passando alla Matematica molti potrei ricordare monaci illustri i quali si applicarono a coltivarla, e ne scrissero trattati superiori di assai a pochi lumi, che ancor restavano di questa scienza: e certo il Wallis, giudice per ogni rispetto autorevolissimo, parla con lode di parecchi, che secondo lui, *ut in alia litteratura, sic speciatim in mathematica fuerunt celebres* (1). Ma invece di trattenermi in un lungo catalogo di nomi, amo restringermi a pochi grandi uomini degni di migliori secoli, o piuttosto opportunamente apparsi in tempi così lagrimevoli, affin d' impedire il totale naufragio delle scienze. Sia il primo onore all' immortal *Cassiodoro* il quale belle istituzioni di matematica compose, e grandemente ne promosse lo studio presso i monaci da lui formati a vantaggio della Religione e delle lettere. E come di Cassiodoro l' Italia, così può gloriarsi la Spagna dell' enciclopedico suo *Isidoro*, le cui *Etimologie* furono per più secoli il fonte, dal quale i latini comunemente attignevano i rudimenti delle matematiche, e delle altre discipline (2). Nè minor lode si deb-

(1) *Wallis*, *Tractatus de Algebra* c. 2, e 4.
(2) *Ceillier*, *Hist. des Aut. Sacr.* T. XVII. c. 29.

be ai due monaci inglesi *Beda* ed *Alcuino*. Il Beda grandemente benemerito si rese della matematica, non solo pei molti lumi che ci conservò, dell' aritmetica antica, ma ancora pei nuovi problemi da lui proposti e sciolti. L' Alcuino poi versato mirabilmente e dotto nelle lettere e nelle scienze, avvivò per tutto il vasto impero di Carlo Magno l' amore in particolare delle matematiche, che per lui sarebbersi tuttavía mantenute in onore, se troppo avverse circostanze non sopravvenivano. Perciò il Bruckero dopo averlo innalzato al primo seggio tra gli uomini dotti del suo tempo afferma, che se l' Alcuino " fosse sorto in tempi „ migliori, non v' ha dubbio, che non do„ vesse venire ascritto agli ingegni di primo „ ordine (1). „

Nell' oscura notte interrotta solo da questi lampi che venivano dal Santuario, si ravvolsero ben quattro infelici secoli; ma al declinar del decimo una bella aurora spuntò alle matematiche in *Gerberto* il quale in esse istrutto dal vescovo *Aitone*, ed arricchito di tutta la scienza degli arabi, e tratto dal suo genio riviver fece nella Francia, nell' Italia, nella Germania lo studio specialmente dell' aritmetica

(1) *Bruckeri, Hist. phil.* T. III. per. 2. p. 2. l. 2. c. 2. §. 13.

e della geometria (1); e tali prove d'ingegno e di sapere lasciò in queste due scienze, che il d'Alembert ebbe a pronunziare: " Gerberto „ collocato ai tempi di Archimede, l'avrebbe „ forse eguagliato (2). „

Dietro al suo esempio *Adelardo Goto* intraprese l'importantissima versione d'Euclide, cui il *Campano* versato in queste scienze sopra ogni altro della sua età, aggiunse co'suoi comenti molto di perfezione e di lustro (3); e l'immortale *Ruggero Bacone* uomo, come scrisse il Vossio, *ad miraculum et doctus et subtilis* (4), colla vasta e profonda sua scienza si meritò la gloria di primo padre a quella scuola di matematica, che un giorno avrebbe prodotti i Barow, i Wallis, i Newton.

V.

Dalle scienze matematiche hanno stretta dipendenza le invenzioni meccaniche, nelle quali parecchi ecclesiastici riuscirono nel medio evo così eccellenti da poter sedere vicini agli Archita ed agli Archimedi. Perocchè ingegno-

(1) V. *Tiraboschi*, *Montucla*, *Ginguené ec.*
(2) *Dictionnaire encycl. discours préliminaire.*
(3) V. *Tiraboschi* T. IV. l. 2. c. 2.
(4) *Vossii*, *De nat. Scient.* l. 3. c. 26.

sissimo orologio meccanico *Gerberto* ideò, ed offerse in dono all' Imperatore Ottone III; e organi idraulici fabbricò degni di alta ammirazione, come scrive il Montucla (1). Molti furono i meravigliosi trovati del *Bacone*, per cui ebbe a dire il Freind, nessuno dopo Archimede aver sortito un pari ingegno meccanico (2): e se il testimonio d' un inglese potesse parere sospetto, piaccia ascoltare il tedesco Bruckero: „ Meritamente il Bacone ottenne l' ammirazio„ ne di tutti, perchè senza nessun maestro ar„ dì penetrare ne' più alti misteri della natu„ ra e dell' arte: e sebbene paja verisimile che „ di molte proposizioni non abbia egli intra„ presi gli esperimenti, e le abbia stabilite ap„ poggiandole solo a ragionamenti dedotti dal„ la meccanica, dalla statica, dall' ottica, dal„ la chimica; è però manifesto che non solo „ furono a lui cognite le intime leggi della na„ tura, ma vide ancora molte cose scoperte „ parecchi secoli dopo dalla curiosità de' filo„ sofi; e tali sono le navi volanti, i cocchi „ notanti, le campane da palombari, gli spec„ chi ottici, i telescopj e vetri poliedri, gli

(1) *Montucla*, *Histoire des mathematiques* T. I. part. 3. l. 1. n. 3.

(2) *Freind*, *Historia Medicinae an.* 1214.

„ specchi ustorj e simili (1) „. Celebratissime sono pure presso gli storici le invenzioni di *Alberto Magno;* e tra le altre quella di una statua semovente, articolante voci e parole, per la quale ad Alberto si vuole tributare la miglior parte di quella gloria, che a' nostri giorni per simile macchinamento si è meritata il Kempelen.

Sopra tutti però i trovati meccanici del clero nei bassi tempi, eterna lode e riconoscenza da noi esige quello degli orologi a ruota, ossia che piaccia cogli Enciclopedisti conoscerne autori *Cassiodoro* o il diacono *Pacifico* (2), ovvero più probabilmente ciò si voglia col Montucla attribuire al monaco *Walingfort* (3).

VI.

Anche l' Astronomia che in mezzo a quella funesta concatenazione di cause traenti all' ultimo decadimento le greche e le romane scienze, sarebbe stata per la stessa sua nobiltà e grandezza la prima a soccombere, riconoscer

(1) *Bruckeri, Hist. philos.* T. III. period. II. part. 2. l. 2. c. 5. sect. 2.

(2) *Dictionnaire Encycl. Art.* Horologe.

(3) *Montucla histoire des Matem.* T. II. p. 4. l. 4. n. 10.

deve dagli ecclesiastici, se non vide l' ultimo giorno; nè andarono affatto perdute le preziose cognizioni raccolte da Eratostene, da Aristarco, da Tolomeo. E di fatto primi coltivatori di essa nell' universale abbandonamento degli studj vengono riconosciuti dagli stessi Enciclopedisti *Dionigio Esiguo, Leonzio* e *Beda* (1). Il favore di cui godè questa scienza sotto l'impero di Carlo Magno, è tutto dovuto all' *Alcuino* che amantissimo della medesima seppe istillare al suo coronato discepolo gusto a coltivarla, proteggerla, e promoverla (2). *Gerberto, Campano, Atelardo Goto, Guglielmo* ed *Ermanno Contratto* furono i soli astronomi del loro tempo. *Ruggero Bacone* poi, ed il *Sacrobosco* accesero la prima face avvivatrice di questa scienza divina; poichè il primo coll' occhio suo indagatore vide l' errore del Calendario giuliano riguardo ai movimenti del sole e della luna, e la necessità mostrò e i mezzi per apporvi rimedio; e l' altro nel suo *trattato della sfera* ci lasciò, come osserva il Delambre „ l' opera più antica d' astronomia, che „ abbia prodotta l' Europa (3) „; e la qua-

(1) *Dictionnaire Encycl. art.* Astronomie.

(2) V. *Bruckeri, Historia phil.* T. III. l. 2. c. 2. §. 13, 14.

(3) *Delambre, Hist. de l' Astron. du moyen âge art.* Sacrobosco.

le, come scrive il La lande „ fece dell' astro-
„ nomía uno studio quasi di moda (1) „.

VII.

Maggiori ancora sono le obbligazioni che la Geografia professar deve ai ministri della Religione cristiana. Perocchè anche in que' secoli così calamitosi si videro uomini apostolici che seguendo lo spirito di questa Religione data dal cielo alla salute di tutti gli uomini, immensi viaggi intrapresero, e solcarono incogniti mari, affin di portare il nome di Cristo agli ultimi confini della terra; ed estendendo così le spirituali conquiste del cristianesimo crebbero ancora l' impero della Geografia. Alla voce in fatti di *Gregorio* il Grande i figli di *Benedetto* abbandonato il cielo dell' Italia consecrarono la loro vita alla conversione dell' Inghilterra; e pel loro zelo essendo la croce di Cristo penetrata trionfante in quelle ultime parti, dove le aquile romane erano state costrette d' arrestare il volo, si ottenne da que' monaci, e in particolare da *Beda* peregrine notizie intorno a tutte quell' Isole sì poco note agli stessi romani conquistatori. La fama ricorda ancora i viaggi di *S. Brandano* che per set-

(1) *La lande, Astronomie* §. 395. trois. edit.

te anni soloò mari incogniti, e rinvenne quelle che da lui riceverono il nome di *Isole fortunate di S. Brandano*: e per opera di *S. Bonifazio*, di *Ansgario* e di altri benedettini inglesi convertite la Danimarca, la Svezia, l'Irlanda, la Groenlandia e il paese degli Esquimosi e del Labrador, tra queste provincie e Roma venne aperta la prima religiosa, letteraria e civile comunicazione (1).

Ancor nell'oriente degno di venir con alte lodi ricordato è *Cosma* pe' suoi viaggi nell'India soprannominato *Indico-pleuste:* perocchè nella sua *Topografia cristiana* ci diede notizie così interessanti sulla Cina ed altre nazioni asiatiche, che il Malte-Brun ne scrive: *Cosma ne ha lasciata la sola opera originale che ci resti di que' tempi. Il sistema cosmografico di questo autore merita forse tanta attenzione quanta quello di Tolomeo. La sua relazione congiunge come anello intermedio la geografia classica con quella degli arabi* (2).

Dati poi dalla Providenza divina alle glorie della Chiesa que' due campioni, de' quali

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

(1) V. *Zurla*, *Dei vantaggi dalla Cattolica Religione derivati alla Geografia.*

(2) *Malte-Brun*, *Storia della Geografia* l. 16.

L' un fu tutto serafico in ardore,
L' altro per sapienza in terra fue
Di cherubica luce uno splendore,

tra molti apostolici viaggiatori tre in prima mirabilmente servirono all' accrescimento della geografia. *I tre Missionarj Ascellino, Carpino, Rubruquis sono uomini degni quanto Colombo e Cook dell' eterna riconoscenza de' geografi:* così pronunzia il lodato Malte-Brun (1). E in vero solamente dopo i viaggi per ordine di Innocenzo IV. intrapresi dal *Carpino* e dall' *Ascellino* si udì la prima volta in Italia pronunziare i nomi di molte provincie e città della Polonia, della Russia e della Tartaria: onde scrive il Robertson. *Lo zelo del capo della Chiesa contribuì finalmente a scoprire le intime e più distanti provincie dell' Asia. Innocenzo IV. spedì Plano Carpino ed Ascellino al superbo discendente del più famoso conquistatore, che l' Asia avesse veduto giammai. Siccome essi fortunatamente penetrarono in quel paese per differenti strade, così ebbero opportunità d' esaminare una gran parte dell' Asia* (2).

Più interessante ancora è il viaggio per simigliante oggetto intrapreso dal *Rubruquis*, e tanto che gli autori della Storia generale de'

(1) *Malte-Brun* ivi l. 19.
(2) *Robertson, Storia d' America* l. 1.

viaggi ne scrivono: " Il Rubruquis ed il Polo
„ sono i più celebri tra gli antichi nostri viag-
„ giatori nella Tartaría. Le loro relazioni han-
„ no tanto più giovato alla geografia in quan-
„ tochè uno ci ha fatto conoscere le parti set-
„ tentrionali della Tartaría, l'altro le meri-
„ dionali. Il Rubruquis vi ha aggiunte notizie
„ esatte intorno ai costumi dei Mongoli „ (1).

A questi tre celebri viaggiatori meritano venire d'appresso *Erico* ed *Odorico*. Nel 1121 Erico dal Groenland si rese al Vinland a fine di convertire al cristianesimo i suoi compatriotti ancora gentili: e se vero è ciò che opinano moderni geografi (2), il Vinland essere la costa dell'America settentrionale, ad Erico si deve la gloria della prima scoperta dell'America. Il B. Odorico da Pordenone congiungendo alle apostoliche fatiche una sagace e diligente osservazione superiore ai lumi del suo secolo ci lasciò la descrizione degl'immensi viaggi ch'egli emulator di Marco Polo intraprese nell'Ar-

(1) *Prevost*, *Histoire gén. des voyages* T. XXVII. c. 3.

(2) *Malte-Brun*, *Storia della geografia* l. 17. - *Pagnozzi*, *geografia moderna univer.* Vol. IV. pag. 301.

menia, nella Persia, nel Ceilan e nella Cina fino al Cataio (1).

Le crociate ancora per motivo di Religione intraprese dovrebbero almeno dal letterato venir riguardate con occhio meno severo. Esse in fatti non solo fornirono ne' secoli posteriori felicissimo argomento di Epopea al sublime cantore delle *armi pietose*, ma furono ancora in allora una viva fiamma che tutti gli animi scosse dal letargo di profonda ignoranza e barbarie, e gli eccitò a magnanime imprese. Quindi introdotto venne il commercio, e trapiantate furono nelle nostre provincie le arti, le scienze, la civiltà della Grecia. Lo stesso Robertson osserva e dimostra, che ad esse *noi dobbiamo i primi raggi di luce, che cominciarono a dissipare le ombre dell' ignoranza e della barbarie* (2). Soprattutto però con tanti viaggi e pellegrinaggi, con tanti itinerarii e descrizioni di molti monaci, il cui catalogo presentato vien dal Fabricio (3), risorse la geografia.

Concludiamo perciò col Malte-Brun. *La giu-*

(1) V. *Tiraboschi, Storia della Lett.* T. V. l. 1. cap. 5.

(2) *Robertson, Introd. à l' hist. de Charlesquint* - Vedi anche *Bettinelli, Risorgimento d' Italia* T. I. c. 3.

(3) *Fabricii, Salutaris lux evangelii* c. 30.

stizia ci fa un dovere di dire che il clero de' bassi tempi fu molto utile alla geografia, come alle scienze in generale .... Que' che veramente estesero i limiti della geografia furono i predicatori della fede presso i gentili (1).

VIII.

Nelle scienze fisiche, sebbene lo scovrimento del vero metodo di filosofare sia gloria comunemente attribuita a Francesco Bacone ed a Galileo Galilei; pur sin dal decimo terzo secolo tal uomo sorse che non impedito dalle tenebre della sua età, vide chiaramente ciò di che gli stessi antichi saggi ebbero cognizione soltanto adombrata, la strada cioè sicura per giungere a disvelare le verità che la natura più gelosamente asconde. Questi fu il monaco *Ruggero Bacone*, il quale abbandonando le ciecamente seguite vie del peripato mostrò cogl' insegnamenti e coll' esempio, che ad interpretar rettamente la natura d' uopo era scegliere a guide la esperienza e la osservazione, ed a compagne indivise le matematiche. Così diverse parti della fisica illustrate venner da lui, che profondamente esaminò le rifrazioni astronomiche, e nuove leggi stabilì a perfezionare

(1) *Malte-Brun, Storia della geografia* l. 18.

la prospettiva ; e tante proprietà rinvenne dei vetri concavi e convessi , che a lui se non la gloria dell' invenzione , come vollero molti col Freind (1), certamente spetta, siccome osserva lo Smith (2), quella d' aver gettati i fondamenti alla grande scoperta degli occhiali.

Chiunque però ne fosse il fortunatissimo autore, chè il suo nome secondo le riflessioni del Dati e del Canovai (3) sembra tuttavia ignoto, certo è però che questi sì gelosamente teneva ascosa la sua scoperta, ch' essa fu per andar sepolta con lui. Ma *Alessandro da Spina*, religioso d' eminente ingegno e virtù, per tante vie col ragionamento e coll' esperienza ricercò il nuovo problema , che l' aggiunse egli pure , e lo rese di pubblico diritto con benefizio immortale alla classe più veneranda del genere umano, e con vantaggio inapprezzabile della scienza, che per questo trovato mosse il primo passo alla costruzione de' telescopj e microscopj , i quali le disvelarono poi e conquistarono nuovi mondi. Ora se in ciò lode è dovuta al buon religioso per la parte della virtù, maggiore che al primo discopritore, lode ancora si

(1) *Freind, Historia medicinae* an. 1214.

(2) *Smith, Cours d' Optique* l. 1. c. 3.

(3) *Cunovai, Elogio storico di Alessandro della Spina.*

debbe per lo meno eguale in rispetto alla scienza; perchè, siccome riflette in alcun luogo il Galilei, lo scovrimento di nuovi problemi è spesso merito d'una felice combinazione di circostanze che lo esibiscono innanzi; ma solo a forza d'ingegno s'arriva a sciogliere i problemi che altri propose. E quella gloria perciò, che giustissima tributiamo al medesimo Galilei sopra l'olandese scopritore de' telescopj, volentieri ancora renderemo allo Spina sopra il primo inventor delle lenti.

Al Bacone ed allo Spina merita andar congiunto e formar con essi nobile triumvirato fra *Teodorico di Sassonia*, il cui nome giacerebbe ancora nell'obblivione, se il Venturi dietro le tracce del Quetif non l'avesse disotterrato dall'oscurità dei bassi tempi, ed assicuratagli una vita immortale. Eccone gli alti meriti verso l'ottica colle parole stesse del sullodato illustratore. *Gli scrittori di ottica hanno a gara esaltato con lode De Dominis e Descartes come i primi inventori della cagione immediata, onde le nubi piovose coloransi; quegli nell' iride primaria inferiore, e questi nella superiore.... ma diritto mi sostiene, e dovere mi spinge a reclamare con più forte ragione splendidi e meritati encomii in favore d' un religioso domenicano* (Teodorico) *negletto forse da' suoi contemporanei e pressochè ignorato da' posteri, il qua-*

le sino dal 1300 *spiegò egli solo la cagione d' ambedue le suddette luminose meteore pur così chiaramente, come avrebbe potuto descriverla innanzi al Newton il miglior fisico del secolo* XVII*, il quale avesse già letti gli scritti di Cartesio e de Dominis .... Si dia taluno la pena di trascorrere le insulse dottrine che intorno all' iride sino all' epoca del* 1300 *spacciate avevano i filosofi, non esclusi quelli, che precedetter di poco l' età del nostro autore, come fra gli altri Vitellione e Giovanni Cantueriense nella sua prospettiva, la quale era il libro classico di que' tempi: dal paragone si conoscerà come Teodorico abbia saputo in tale argomento aprirsi una via chiusa affatto ed incognita sino a' suoi dì. Che dico a' suoi dì? Se si confronti* (l' opera di Teodorico) *col libercolo stesso di Marco Antonio de Dominis, si vedrà di quanto l' antico supera in chiarezza e solidità e penetrazione il recente* (1).

IX.

Come della fisica primo ristoratore e padre, così ancor della Chimica mostrossi l' immortale *Ruggero Bacone*. Egli in fatti avvertì che del-

(1) *Venturi, Commentarj sopra l' Ottica* T. I. Comm. 3. art. 1.

la naturale filosofia il perfezionamento stava nella chimica la quale poi era d'importanza estrema alla medicina: per questo sperimentò egli stesso la natura sugli elementi componenti i metalli ed i minerali; studiò tutte le diverse operazioni chimiche; e con tanto zelo promosse questa scienza, che il Freind ascrive a lui l'averla introdotta in Europa allor quando era coltivata solo fra gli arabi nell' Affrica e nell' Asia (1).

Una tal gloria però non è così propria del Bacone, che ad essa non abbia ancora diritto il grande *Alberto*. Questo nuovo Varrone, che ad un ingegno miracoloso aggiunse uno studio immenso, e tutto abbracciò le divine e le umane scienze; che secondo il Labbè di ottocento volumi riempì le biblioteche; e fu certamente, come avverte lo Stapfer, il più fecondo poligrafo che sia esistito giammai, cui mancò solo, per esser annoverato tra' filosofi primi, il nascere in tempi migliori (2), ha diritto in molte parti delle scienze naturali, e distintamente nella chimica a quella gloria che si conviene ai primi padri delle scienze. Imperocchè non contento delle cognizioni acquistate per

(1) *Freind, Historia medicinae* ann. 1214.

(2) V. *Biografia universale*, Venezia 1822. Art. *Alberto Magno*.

l' amplissima sua erudizione, studiò egli stesso la natura de' metalli nei grandi laboratorj che la natura ne presenta nelle miniere; tentò in molti modi se possibil fosse la loro trasformazione; indagò le virtù delle sostanze vegetabili ed animali; giunse colle sagaci sue sperienze ad offerire in mezzo ai geli del verno nell' orrido settentrione un ridente giardino di frutti e di fiori reputato a quella età un magico incanto; e del nome altissimo, che il suo grande sapere pari alla virtù gli avea meritato per tutta Europa, si valse a promovere il risorgimento delle scienze naturali, e a trionfar degli ostacoli che ai coltivatori di esse opponevano i pregiudizj dell' ignoranza, e le calunnie della scellerata invidia.

Pel nuovo sentiero aperto dal Bacone e da Alberto Magno gloriosamente poi s' avanzarono *Raimondo Lullo* e *Basilio Valentino*. Raimondo Lullo dialettico sovra ogni altro terribile della sua età seppe non abusar di quest' arma nel tentar la natura, nello studio della quale avvisò come prime maestre esser dovevano l' esperienza e l' osservazione: perciò lunghi viaggi intraprese nella Germania, nella Francia, nell' Inghilterra, nella Mauritania: per diversi menstrui di sostanze vegetabili tentò l' analisi dei diversi corpi minerali: s' internò ancora nel grande misterioso fenomeno della digestio-

ne: e il Iunker ed il Boerhaave lo salutano come uno de' primi maestri della fisica e della chimica (1). Lui fortunato che della scienza usar seppe non a pascere l' illusione d' un' aura di gloria terrena, ma ad apprezzar la grandezza della gloria eterna: onde apostolo del nome di Gesù presso le barbare genti meritò alla corona della sapienza che gli fregiava la fronte, intrecciar corona ancor più gloriosa, quella del martirio (2).

Quali servigi poi venisser prestati alla chimica da Basilio Valentino piaccia intenderlo dal Boerhaave. " Basilio Valentino fu in tutta la „ chimica operatore spertissimo. Nel suo *Trion-* „ *fo dell' Antimonio* si ritrovano quasi tutti i „ secreti chimici, che ora si celebrano come „ nuovi, ed ivi sono esattamente descritti. Da „ lui trasse Paracelso parecchie idee. Nella par- „ te più astrusa dell' arte Basilio si mostrò poi „ esimio „ (3).

X.

Ma ben più segnalati ancora furono i servigi, che i ministri d' una Religione, la quale è

(1) V. *Andres, Dell' origine di ogni letteratura* T. V. cap. 3.

(1) V. *Labbé* Diss. *super scriptoribus Bellarmini* ann. 1290.

(2) *Boerhaave, Elem. Chemiae* Part. I. *De hist. artis.*

la Religione della carità, offrirono alla Medicina. Que' benefici istituti che alla misera umanità doppiamente afflitta dall' indigenza e dalla malattia presentano un caritatevole asilo, dove alleviare e confortare i mali della vita, questi istituti che ora sono una delle prime cure d' ogni governo, e l' onore di ogni città, furono provedimento ignoto alla saggezza dell' antica Roma, alla sapienza di Atene, ed a tutte l' altre gentilesche nazioni. Non poteva l' idolatría che adorava numi crudeli e mostri di ogni vizio, reputare le opere nobilissime della misericordia; non poteva lo stoico che affettava una ferrea imperturbabile virtù, porgere ascolto alle voci della compassione; e l' epicureo tutto intento a pascere di piaceri il suo corpo, ed a rimoverne le sensazioni moleste, non poteva non rifuggire dalle tristi immagini della miseria languente. Ma alla voce del fondatore divino della Cristiana Religione, il quale disvelava agli uomini, come tutti siamo fratelli, perchè formati alla stessa immagine del Padre celeste, perchè redenti col Sangue istesso divino, perchè chiamati alle stesse speranze eterne, e pronunziava quella grande sentenza a favore di chi sollevi l' infermo ed il mendico, e contro a chi anche solo li dimenticasse, vide il mondo i generosi seguaci del Vangelo con esempj fino allora ignoti di carità correr giulivi a di-

vider coi miseri i proprj beni, ed a gravarsi delle pene loro. E appena dei duri combattimenti dalla Religione di Cristo sostenuti contro la perfidia degli ebrei, la dissolutezza degl' idolatri, le armi de' Cesari, i sofismi de' filosofi e le insidie degli eretici, sfavillò in cielo nella Croce di Costantino il segno della vittoria e della pace, la carità de' cristiani s' affrettò ad ergere pubblici edifizj a ricovero degl' indigenti; e ordini di monaci si consecrarono al conforto de' poveri infermi. Sopra il quale sublime e dolcissimo argomento, che rende amabile la Religione Cristiana agli stessi nemici suoi, io godo poter rimettere il lettore ad un aureo scritto che sta pubblicando un mio soavissimo amico (1); e mi basta osservare come la carità, che animò i monaci specialmente e gli ecclesiastici al sollevamento de' meschini oppressi dalle malattie, gli obbligò ancora, mentre ogni scienza medica veniva meno, ad occupar sè medesimi nella cultura e conservazione dell' arte salutare.

Non solo il Tiraboschi dimostra riguardo all' Italia, che se la *medicina fra tante rivoluzioni non perì interamente, noi ne siamo debitori*

(1) *Galvani Cesare, Delle consolazioni che la Religione di Gesù Cristo arreca in tutte le avversità della vita.*

a que' monaci stessi, da' quali anche le altre scienze furono preservate da una irreparabil ruina (1): non solo i dotti Maurini asseriscono riguardo alla Francia che " siccome non vi avea „ quasi altri che i cherici ed i monaci, i qua- „ li conoscessero le lettere, così essi soli ap- „ plicavano alla medicina: e i vescovi stessi e „ gli abati ne formavano l' oggetto de' loro stu- „ dj „ (2): ma ancora l' Eloy osserva che tutte le scuole di medicina in Francia nell' undecimo, duodecimo e decimoterzo secolo erano monacali od episcopali; e che sino al secolo decimoquinto i soli cherici attendevano alla medicina (3): e lo Sprengel nella sua *Storia prammatica della medicina*, nella quale con uno spirito più che da protestante dipinge co' più neri ed infami colori le più sante e benefiche istituzioni della chiesa cattolica, confessa: benchè *da principio sembrasse che gl' istituti monastici non potrebbero riuscir vantaggiosi alle scienze, tuttavia la storia ci porge documenti irrefragabili, che i monaci furono nell' occiden-*

(1) *Tiraboschi, Storia della letteratura* T. III. l. 3. c. 5. n. 8.

(2) *Histoire littèraire de la France* T. VII. pref. §. 163.

(3) *Eloy, Dictionnaire historique de la Médicine. A Mons* 1778 art. *Aegidius Corboliensis.*

te cristiano i soli conservatori de' deboli avanzi della cultura scientifica .... I monaci si erano già dati alla pratica di questa scienza (della medicina) *e nel secolo* VI. *la esercitavano di già quasi soli nell' oriente cristiano, come opera di pietà e come obbligo del loro stato religioso* (1). E mal si apporrebbe chi giudicasse che questi monaci *per semplicità o per superstizione o per aborrimento trascurassero interamente lo studio scientifico della medicina, e meritassero il nome di divoti infermieri anzichè quello di medici* (2). Perocchè, se dobbiamo credere allo storico medesimo, anzi ai fatti più autentici della storia, *s' insegnava in molte scuole cattedrali la medicina qual parte del quadrivio sotto il nome di fisica; e dalle lettere di Gerberto si rileva che gli ecclesiastici, anche quando esercitavano la medicina qual arte, ne studiavano però la parte teorica qual ramo filosofico, e leggevano Celso Aureliano* (3). Perciò parecchi ecclesiastici dal medesimo istorico si annoverano che ottennero celebrità in medicina, al catalogo de' quali noi possiamo aggiungere i nomi degli *Elpidj*, dei *Dionigi*, dei *Didoni*, dei *Vulferj*, dei

(1) *Sprengel, Storia prammatica della medicina* Ven. 1812. T. IV. sez. 7. n. 1, 2.

(2) *Sprengel*, ivi n. 1.

(3) *Sprengel*, ivi n. 4.

Notkeri, degli *Eckkerardi*, dei *Fuberti* e dei *Rodolfi*.

Pervenuti così al secolo undecimo, s' attira la nostra ammirazione il famoso *Costantino Affricano*, del cui vasto sapere e de' cui meriti verso la medicina volentieri dirò colle parole non sospette del Ginguené. " Costantino studiò lungo tempo a Bagdad dove apprese la gramatica, la dialettica, la fisica, la medicina, l' aritmetica, la geometria, la matematica, l' astronomia, la musica de' caldei, degli arabi, de' persiani e de' saraceni. Di là passò nell' Indie, e s' instruì ancora in tutte le scienze di que' popoli. Così in Egitto. Dopo trentanove anni di viaggi e di studj si ritirò a Monte Cassino, dove occupò il rimanente della sua vita nel tradurre dall' arabo, e dal greco libri di medicina, e nel comporne de' nuovi. Queste opere acquistarono a lui grande reputazione, e maggiormente accrebbero in Salerno lo studio della medicina. Così Costantino può essere riguardato come il creatore della scuola salernitana, e come una causa della sua celebrità (1) ".

(1) *Ginguenè, Histoire littéraire d' Italie* T. I. chap. 2.

La fama e l'esempio di Costantino avvivò maggiormente ne' monaci e ne' cherici l'amore di questa scienza; e oltre due arcivescovi celebratissimi di Salerno *Alfano* e *Romualdo*, oltre l'arcivescovo di Napoli *Bernardino Curacciolo*, il Tiraboschi annovera molti monaci *Attone*, *Giovanni*, *Domenico*, *Giovanellino*, *Faricio* ed altri che al risorgimento della medicina valorosamente cooperarono, e glorioso alla memoria de' posteri tramandarono il nome della scuola Salernitana.

Ma dei meriti insigni di questa scuola ecclesiastica riserbandomi a dire nella seconda parte di questo scritto, mi conviene tra' primi restauratori della medicina nel medio evo ricordare *Vincenzo* di *Beauvais* chiamato dallo Sprengel il *Plinio del medio evo* (1); *Giovanni di S. Amand*, il comento del quale sopra l'Antidotario di Nicolò contiene *un' eccellente terapia universale*, ed *una lucubrazione affatto originale di questa vera filosofia della medicina* (2); *Teodorico* che fu il benefico restauratore della Chirurgia; *Egidio* di Corbeilles medico di Filippo re di Francia, le cui opere dalla facoltà di medicina di Parigi furono nel XIII. secolo annoverate ai libri classici per gli

(1) *Sprengel*, ivi n. 40.
(2) *Sprengel*, ivi n. 42.

studenti di questa scienza (1): e di tutti a corona *Ruggero Bacone* che merita *un posto distinto nella storia della medicina, per la guerra ch' ei fece contro ogni sorta di pregiudizj scoprendone le sorgenti; e per lo spirito della vera filosofia sperimentale, che da lui si propagò in molti filosofi e medici; onde a lui dobbiamo in gran parte l' incremento de' lumi, de' quali vantaronsi i secoli posteriori* (2).

XI.

E dalla scienza che ha per oggetto la sanità dell' uomo, inoltrandoci a quella che intende alla felicità di lui, chiunque per l' una parte consideri quanta confusione di leggi necessariamente nasca in ogni mutamento di governo, nel mezzo istesso della civiltà, dei lumi e d' ogni sorta di letterarj presidj, onde van ricche le presenti età; e poi retrocedendo col pensiero si conduca a que' miserissimi tempi, quando orde barbariche le une succedentisi all' altre sopprimevano le sagge forme dell' antico governo, e formavano un impero di ferro; quando del nuovo diritto non dichiarato per le scrit-

(1) *Eloy, Dictionnaire historique de la médicine* ivi.

(2) *Sprengel*, ivi n. 34.

ture, ma consegnato alle costumanze, erano custodi ed arbitrarj interpreti solo i più possenti nell' armi; quando allo studio dell' antica giurisprudenza non solo mancavano le speranze dei lucri o degli onori, ma ancora i mezzi per la rarità estrema de' codici; sicchè *poche*, a dirlo col Muratori, *erano le città che possedessero un volume solo non che tutti i volumi del gius giustinianeo* (1); quando agli anni ed ai secoli tristi succedevano anni e secoli ancora peggiori; forte meraviglierà, come ogni scienza di leggi non venisse meno, e quanto l' esperienza de' secoli, e le profonde meditazioni de' più saggi filosofi, e dei più consumati magistrati insegnato aveano alla dominatrice del mondo, non andasse perduto in una eterna dimenticanza.

Nè a sostenere la romana giurisprudenza di molto presidio tornar poteva il privilegio, che i più umani fra que' barbari conquistatori andavano concedendo ai loro sudditi, di vivere a loro scelta piuttosto secondo l' antico, che il nuovo diritto. Perocchè il timore d' un governo sempre più duro, e il bisogno e la speranza del favore del Principe, e la maestà del trono pochi invogliar poteva a prevalersi di quel

(1) *Muratori, Dissert. sopra le antichità italiane* Diss. 22.

periglioso privilegio, e secondo l' antica sentenza:

Regis ad exemplum componitur orbis,

di giorno in giorno sulle rovine dell' abolito romano diritto, ottener doveano vigore le nuove barbariche leggi. Perciò osserva il Terrasson, che sin dalla fine della seconda dinastía de' Re franchi " il codice teodosiano e le altre opere „ contenenti la legge romana andarono perdu- „ te; e il romano diritto fu interamente ob- „ bliato: parimenti perdute erano le leggi e „ le collezioni fatte per ordine di Giustiniano: „ nè v' era più apparenza che le leggi roma- „ ne potessero rivivere, e sormontare i tanti „ ostacoli, che loro si apponevano in tutte le „ provincie di occidente (1) „.

Eterna sia dunque riconoscenza al ceto ecclesiastico per cui stette ancora la romana giurisprudenza. Perocchè mentre nella stessa provincia e dentro la città istessa Lombardi e Salici e Ripuarj e Bavaresi e Alamanni con incredibile confusione seguivano ciascuno le leggi delle loro nazioni, gli ecclesiastici sì regolari che secolari generalmente vivendo, come riporta il Muratori (2), *propter honorem sacer-*

(1) *Terrasson, Histoire de la Jurisprudence romaine* Part. IV. §. 1.

(2) *Muratori*, ivi.

dotii romana lege, serbavano nell' opinione de' popoli la dignità del romano diritto. Oltrechè lo studio de' sacri canoni che grandemente allora fioriva tra essi, e produceva i *Dionigi*, i *Graziani*, i *Penafort*, gl' *Incmari*, i *Rabani* e mille altri raccoglitori e spositori di canoni, strettamente abbracciandosi alle leggi romane, mirabilmente serviva a mantener presso il clero, vivo lo studio dell' antiche leggi civili. Perciò scrittori versati in queste non troviamo a que' tempi se non un *Ruggero Beccense*, un *Teobaldo Cantuariense*, un *Giovanni Scolastico*, un *Marcolfo*, un *Bonito*, un *Lanfranco*, e per tacere di altri quel *Guglielmo Durante* soprannominato lo *Speculatore*, senza le cui opere soleva dire il celebre Baldo, nessuno poter aspirare all' onore di giureconsulto (1); e quel San *Pier Damiano*, il quale *contento nei pensier contemplativi* splendè non solo negli studj sacri, ma ancor nelle leggi, l' uomo più dotto della sua età, e celebrato fu dal Petrarca *vir haud dignitate clarior quam lingua* (2), e veduto dall' Alighieri fiammeggiar tra coloro cui *l' alta carità fa serve*

(1) V. *Tiraboschi*, *Storia della letteratura* T. IV. l. 2. cap. 5. n. 19.

(2) *Petrarca*, *De vita solitaria* l. 2. sect. 3. c. 17.

Pronte al consiglio che il mondo governa (1).

Perciò quando tra' fieri animi di que' nostri padri ardeva più che mai furibonda la discordia civile; e si vedeva nella stessa provincia le città guerreggiare contro le città, ed entro le stesse mura le famiglie armate contro le famiglie, e sotto lo stesso tetto i fratelli nimici ai fratelli, ed i figli ai genitori, spesso presentavansi loro Angeli di pace i sacri ministri del Dio vivente; e se per la santità del lor ministero di frequente avveravasi

... Veluti magno in populo cum saepe coorta est
Seditio, saevitque animis ignobile vulgus:
Iamque faces, et saxa volant: furor arma ministrat.
Tum pietate gravem, ac meritis si forte virum quem
Conspexere, silent; arrectisque auribus astant:
Ille regit dictis animos et pectora mulcet:

d' ordinario ancora avveniva che a precluder le vie a nuove discordie, gli ecclesiastici per la sapienza ed il consiglio loro valessero a dar prudenti leggi di pace, ed a segnare providi statuti. Quindi è ancora che ai monaci soli noi dobbiamo la conservazione delle leggi in cotesti tempi promulgate: a *Pietro Grannon* quelle de' Re Goti e Visigoti, ad *Ingolfo* quelle de' Re d' Inghilterra, a *Pietro Diacono* quelle de' Longobardi, e ad *Ansegiso* i capitolari di Car-

(1) *Dante, la Divina Commedia, del Paradiso* Canto 21.

lo Magno e di Pipino; e per le opere solo de' monaci noi conoscer possiamo quale fosse il gius pubblico nel medio evo.

XII.

Anche la musica, o come scienza si voglia considerare con Pitagora e coll'Eulero, oppure come arte con Aristosseno e coll'Eximeno, ebbe dagli ecclesiastici protezione ed accrescimento in que' secoli ne' quali la soavità delle sue melodíe mal s'accordava allo strepito delle armi barbariche, ed alle grida de' popoli oppressi, e ne' quali la dolcezza de' suoi pacifici studj mal si confaceva alla dominante feroce rozzezza. Imperocchè i più dotti, e i più santi fra i sacri ministri conoscevano come di questo inestimabile dono del cielo primo uso santissimo doveva essere cantare le grandezze del beneficentissimo donatore: perciò in ogni chiesa e specialmente in Roma fioriva lo studio nella musica; e tanta n'era reputata la dignità e la importanza che Carlo Magno, il quale col vasto suo ingegno abbracciò le arti tutte di pace e di guerra, chiamava da Roma maestri di canto e di suono per la Francia.

Il dottissimo Abate Gerbert (1) ampia collezione procurò degli ecclesiastici scrittori di mu-

(1) *Gerbert, Scriptores ecclesiastici de Musica sacra potissimum.* Typis Sanblasianis. T. III.

sica che per que' secoli si distinsero, e de' quali il catalogo presentato viene dal Lichtenthal (1): io però tra i moltissimi sceglierò que' pochi soli che di alcun ritrovamento arricchirono questa scienza. Il primo è *Gregorio*, pontefice per ogni eccellenza di virtù, di prudenza e di dottrina meritamente chiamato *grande*, il quale creatore del canto fermo nelle chiese introdusse una musica tutta spirante gravità e devozione; dando così ammaestramento ai sacri pastori con quanta cura dai tempj, ove risiede la Maestà e la Santità di un Dio, dovessero sbandire la profanazione di quelle musiche che l' animo del popolo cristiano astante ai più sacrosanti e tremendi misteri trasportano fra le danze lascive e le gentilesche rappresentazioni. L' esempio di Gregorio seguíto fu da *Giovanni Damasceno*, che nella musica delle chiese orientali introdusse una simigliante riforma. Tra' greci poi e tra' latini scrittori il primo che ci parli della musica a più voci è il monaco *Ubaldo*; e gli scritti dell' abate *Withelmo* sembra, secondo il Lichtenthal, che abbian dato motivo al dodecacordo del Glareano; come secondo il bibliografo medesimo l' opera di *Giovanni Cottone sarà sempre una delle più importan-*

(1) *Lichtenthal, Dizionario e biografia della musica*. Vol. III. cap. 5.

ti rimasteci tra le epoche di Guido e di Francone (1). Del monaco *Francone* il nome vivrà immortale negli annali della musica, perchè avendo lui ideate le diverse note a segnare quanto posar debba la voce su ciascheduna sillaba, meritamente ha da essere riguardato come l'inventore della musica figurata, di cui la scoperta comunemente veniva attribuita a *Giovanni de Muris*, il quale peraltro lasciò della musica trattati eccellenti per quella età.

Nessuno però ha tanto diritto alla nostra ammirazione quanto *Guido Aretino*, degno di sedere tra i primi creatori delle scienze. A lui in fatti il Quadrio, il Brossard, il Mazzucchelli (2) attribuiscono l'invenzione delle righe e il collocamento de' punti, che per la diversa lor posizione indicassero gl' innalzamenti ed abbassamenti della voce: a lui la tanto celebrata *mano armonica* che di cinque corde accresceva la scala musicale; e la famosa *gamma* per intonare con giustezza i gradi dell' ottava; a lui ancora gli strumenti musicali chiamati *polipetri*, come il gravicembalo, il chiavicor-

(1) *Lichtenthal, Dizionario e Biografia della musica*, Vol. III. cap. 5.

(2) *Quadrio, Storia della poesia* T. II. pag. 703- *Sebastiano de Brossard, Diction. de mus.* pag. 159- *Mazzucchelli, Scrittori italiani* T. I. part. 1.

do, la spinetta ed altri di simil genere: e a lui i primi principj del contrappunto, del quale tanto si vanta la musica moderna sopra l'antica. E sebbene l'inglese Burney mova ragionevoli dubbj sull'originalità di alcuna di queste invenzioni, pure concede a Guido tanti miglioramenti in ciascheduna che questi può divider la gloria coi primi inventori. Anche lo spagnuolo Arteaga, che tantò severo si mostrò contro di Guido, confessava, lui *aver migliorata l'arte del cantare, ampliata la stromentale, gittati i fondamenti del contrappunto, e agevolata la via a imparar presto la musica troppo per l'addietro spinosa e difficile* (1). Non è perciò meraviglia se tanti meriti attirarono al Guido altissime lodi dai più saggi della sua età; e se questi meriti istessi, come è la sorte degli uomini grandi, gli procurarono ancora accanite persecuzioni dall'invidia degli emuli. Nel mentre però che i nomi di questi restarono sepolti nella stessa loro infamia, il nome di Guido passò nella memoria de' posteri cinto d'una gloria che il tempo non saprà oscurare, e l'anima sua in cielo fra le angeliche melodíe più beata si strinse all'eterno amore per quelle dure sofferenze istesse colle quali fu esercitata in terra la sua virtù.

(1) *Arteaga, Rivoluzioni del teatro musicale* T. I.

Così da questi e da altri monaci, che pur erano, come nota anche il Majer (1), i soli coltivatori e conservatori della musica a que' rozzi tempi, e vantavano in essa i più insigni professori sì nella teorica che nella pratica, la musica moderna ripete le righe, le note semplici e figurate, le chiavi, gli accidenti, il solfeggio e il maggior numero degli elementi della nuova scrittura e del nuovo vocabolario musicale.

XIII.

E dalle scienze severe venendo all' amena Letteratura, quantunque in secoli così tenebrosi troppo infausto splendesse loro il cielo, nè in mezzo alla barbarie ed alla ferocia goder potessero di quell' aure di protezione e di pace, per cui si nutrono e crescono, pure negli ecclesiastici esse rinvennero benefici coltivatori.

E per cominciare da quell' arte, la quale esprimendo le grandi passioni dell' animo, ne allevia le pene, e d' inesprimibili dolcezze lo irrora; che sublimando l' uomo all' ordine delle bellezze eterne, ha primo oggetto condurlo all' amore della virtù; e che parlando un lin-

(1) *Majer, Discorso sulla Orig. della musica ital.* Part. 2.

guaggio celeste è degna cantare le glorie divine; se ingiusto sarebbe il pretendere che in sì avversa stagione alcuno de' sacri poeti giunto fosse a cogliere fiori d' immortale beltà, egli è ben debito santissimo di riconoscenza il ricordare i nomi di coloro, che sopra i contemporanei cinsero le prime corone; e se colle proprie produzioni di molto non arricchirono il tesoro della poesia, servirono però avventurosamente a mantenere ed accrescere l' amore dei classici antichi.

Come nel sesto secolo *Aratore* suddiacono cantando la storia apostolica, ed *Ennodio* vescovo co' suoi poemi ed epigrammi ottennero il primo vanto in poesía, così ne' due secoli susseguenti *Venanzio Fortunato*, *Paolo Diacono*, e il patriarca *Paolino*; e così pure nel decimo e nell' undecimo *Teodulfo*, *Ilderico*, *Teofanio*, *Erchemperto* e parecchi altri monaci cassinesi. Nè solo tra il silenzio di quel sacro monte ristette lo studio della poesia: ma nel monastero di Canossa fioriva *Donizzone* che verseggiando scrisse le gesta della contessa Matilde; e *Lorenzo diacono*, il meno incolto fra i poeti del duodecimo secolo, cantò la famosa spedizione de' Pisani contro le isole Baleari. Tra i greci poi vale per tutti *Giovanni Damasceno*, il quale se per l' aureo fiume della sua eloquenza meritò il nome di *Crisorroa*, pe' suoi elegantis-

simi cantici, i quali non han paragone, antonomasticamente nominato fu *Giovanni Poeta* (1).

E di grande merito ancora è la parte che gli ecclesiastici ebbero nella formazione e nel primo coltivamento della volgar poesía. Imperocchè sino dal declinar del secolo duodecimo *S. Francesco d' Assisi*, a dirlo col Perticari, *poetando adoperò le più nobili e pure forme, nè leggiamo scritture di tempo così remote, che sieno più castigate di quella prece d' esso beato Francesco che detta è: il cantico del sole* (2). E di quest' uomo meraviglioso non pure per la virtù, ma sì ancora per l' intelletto, degno di venir ricordato è quel suo figlio *Pacifico*, che dall' Imperatore Federico II. sì alto conoscitore e proteggitore de' letterati, venne coronato d' alloro e dichiarato *Principe de' poeti*. Di que' tempi fiorivano ancora *quel Mastro Agnolo de' frati romitani, cui forse niuno fra' ducentisti è da antiporre o vogliamo per la perfezione de' costrutti, o vogliamo per la proprietà de' vocaboli* (3); e quel *B. Tomaso Unzio; il cui stile*

(1) V. *Sancti Joannis Damasceni opera, studio P. Michaelis Le Quien*. Parisiis 1712. T. I. praefationes.

(2) *Perticari, Apologia di Dante*, parte 2. cap. 24.

(3) *Perticari*, ivi.

non è lontano un sol punto della semplicità e dal nitore degli ottimi (1). E meritevole pure di particolar ricordanza è il *B. Jacopone da Todi*, i di cui cantici, nonostante che per umiltà usasse un dire tutto inchinato al plebeo, *compariscono*, secondo il Quadrio, *con estro soprannaturale dettati per modo che altre poesie per avventura la nostra lingua non ha nè più gagliarde, nè più efficaci a sgridare i vizj e a infiammare alla virtù* (2): e pochi in vero, secondo il Perticari, più di lui *ardirono allargare la lingua e di varia e divisa farla simile e sola* (3).

XIV.

Ma se a diletto e confortamento dello spirito, laudevole fu negli ecclesiastici uno studio onesto della poesía, per quel comando poi del Signore *le labbra del sacerdote custodiranno la scienza* obbligo strettissimo veniva loro imposto di annunziare degnamente le grandi verità divine, d'istruire chiaramente e movere efficacemente il popolo cristiano nelle vie della virtù, e di combattere valorosamente i nemici

(1) *Perticari*, ivi.

(2) *Quadrio, Della storia d' ogni poesia*. Vol. II. l. 1. Dist. 1. c. 8.

(3) *Perticari*, ivi cap. 25.

della Religione. Perciò mentre ogni arte di dire veniva meno, i soli sacri ministri in essa si esercitavano formaado lo stile alle sublimi bellezze delle divine scritture, ed alla nobile semplicità de' padri greci e latini; e dal Grisostomo, e da Agostino passando spesso a Demostene ed a Cicerone. In fatti la maestosa e robusta eloquenza del Pontefice *Leone il grande* non solo confuse il manicheo, il pelagiano, l' eutichiano, ed avvalorò la pietà cristiana; ma trionfò del crudelissimo Attila superbo nell' armi inducendolo a ritirarsi d' Italia in mezzo al corso de' suoi depredamenti, e salvò Roma dal ferro e dal fuoco del feroce Genserico, che la minacciava dell' ultimo giorno. Così dall' anima bella e sapientissima dell' altro Pontefice magno *S. Gregorio* movevano parole, le quali come feconda pioggia di primavera, dolcemente s' insinuano fino al cuore, e vi avvivano l' amore delle virtù. Chiunque voglia mostrarsi equo giudice del merito concederà agli scritti di *Cassiodoro*, di *Alcuino*, d' *Ildelfonso*, di *S. Pier Damiano* e d' *Innocenzo III.* se non un' eleganza certo una dottrina ed una chiarezza che di molto gl' innalzano sulla rozzezza di que' tempi; nè vorrà allontanarsi dal Poeta che vide nel Paradiso

..... fiammeggiar l' ardente spiro
D' Isidoro, di Beda e di Riccardo,
Che a considerar fu più che viro:

e con lui tributerà poi le più alte lodi al venerando sene che *vestito con le genti gloriose*

..... s' abbelliva di Maria
Come del sol la stella mattutina;

ed all' altro

..... che ne' grandi uffici
Sempre pospose la sinistra cura.

Perocchè mentre le sottigliezze e l' aridezza dell' arabica ed aristotelica filosofia deformavano sempre più la faccia, e toglievano l' animo alla prosa, *Bernardo* e *Bonaventura,* opponendosi al falso gusto predominante, parlavano e scrivevano parole di tanta semplicità, di tanta soavità, di tanto affetto e calore che innamorano del sommo e vero bene a cui anelavano quelle due anime sapientissime e virtuosissime. Qnindi Giusto Lipsio scriveva: " fra tutti i padri latini io mi sento pre-
„ so da Bernardo il quale ed ha la virtù di mo-
„ vere per l' arguzia e calore continui del suo
„ dire, ed ha l' arte di presentare ed imprime-
„ re nella mente la verità per l' acume delle
„ frequenti e salnbri sentenze che vi frammet-
„ te „. Anche Daniele Einsio giudicava le meditazioni di Bernardo un rivo di paradiso (1). Parimenti il celebre cancellier di Parigi non

(1) V. *S. Bernardi Opera Hortii et Mabillonii notis aucta,* Vol. III. *De Sancto Bernardo testimonia.*

trovava lodi eguali al merito di Bonaventura „ Dottore veramente serafico, perchè infiamma „ l'affetto, istruisce l'intelletto e conduce al- „ l'amore di Dio „ (1).

Così mentre d'ogni intorno nell' occidente assordavano le barbare voci de' Goti, de' Longobardi, de' Franchi, de' Lamani, de' Saraceni, e le lingue moderne vagivano in culla, s' udiva ancora nei tempj cristiani suonare nelle sacre liturgíe e nelle concioni la lingua latina; e negli scritti degli ecclesiastici conservava essa tuttavia un filo di vita. Filo di vita prezioso, perchè nel generoso sforzo di tutte le nazioni e in prima dell' Italia, pel risorgimento degli studj, pronti furono i grandi maestri in ogni modo di scienza e in ogni arte di ben dire; e mentre divise per leggi, per costumanze, per linguaggio, per interessi andarono tra loro le nazioni, restò ancora mezzo di comunicazione pei grandi oggetti di Religione, e per la pronta diffusione de' lumi scientifici, dall' uno all' altro estremo della terra, questa lingua che sola n' era degna perchè parlata dal popolo sovrano dell' universo, e scritta dagli scienziati di tutte l' età posteriori fino all' epoca in-

(1) *Joannis Gersonii Opera.* Antuerpiae 1706. T. I. pag. 117.

fausta di quella rivoluzione, il cui cieco furore s' armò ancora alla distruzione di essa con danno immenso che noi cominciato abbiamo già a sentire, e più sentiranno i nostri nipoti, quando liberati dal peso d' apprendere la lingua depositaria delle bellezze di Livio, di Virgilio, di Cicerone, e di tutto l' umano sapere, dovranno per comunicare cogli stranieri perdere i giorni migliori studiando a cento strane e del buon gusto corrompitrici favelle.

Nè obbligazione minore stringe le lingue volgari al clero de' bassi tempi. A saggio di che tornerà caro al lettore s' io riporti ciò che dei servigi resi all' italiana favella ha scritto in diversi articoli un illustre nostro filologo, che io mi glorio poter riguardare come amico e maestro.

Fra' servigi resi dagli ecclesiastici alle buone lettere non pare considerata abbastanza la parte da loro presa alla coltura, ed all' incremento di quel volgare che per l' agevolezza delle sue sillabe, la proprietà delle sue condizioni, e le soavi orazioni che di lui si fanno a chi bene agguarda, pieno apparisce di dolcissima ed amabilissima bellezza. Eppure nessun altro ha contribuito maggiormente fin da principio a sollevare ed ingentilire la nostra favella, traendola dal meschino ed abbietto spazio circoscritto da' costumi del volgo a tutta l' ampiezza e

dignità degli oggetti contemplati dalla Religione, dalla morale, e da qualunque onesta e liberal disciplina .... Ed alla Religione per fermo possiamo attribuire in ispeciale maniera l' avviamento ed il conforto a scrivere in prosa, imperciocchè passando la favella del popolo negl' insegnamenti e nelle concioni degli ecclesiastici ch' erano pure a que' tempi i soli custodi e maestri d' ogni sapere, tener dovea dal soggetto un abito più gentile e dignitoso, ed invaghire gli addottrinati a valersene con buoni costrutti e con uso permanente nelle scritture .... Un dizionario che poco lascerebbe a desiderare per gli elementi principali atti alla leggiadria, non che alla necessità del discorso raccoglierebbesi dal solo spoglio di quegli antichi la cui pura ed elegante favella fu consecrata alla Religione, alla sapienza ed alla virtù. E dirò trista ma libera verità: se per tacer d' ogni altro chi ne diede le vite de' santi Padri avesse intinta la penna nel sudiciume de' novellieri, i libri scritti con quella sua acconcezza e venustà di espressione non avrebbero per avventura ottenuto minore spaccio delle dieci giornate, la cui rinomanza infelice fu sin da' primi tempi dovuta più alla turpitudine della materia che alla forma del dire, di che poi n' ebbe tanta vergogna e tanti rimorsi lo stesso messer Giovanni .... Ma nelle vite de' Ss. Padri miniere di toscana ele-

ganze (1) *che mostrano* quanto possa una semplicità maestosa senza niun ajuto di apparente artifizio (2) *la favella serve mirabilmente ai dettati della sapienza, e ad una continua pittura delle virtù .... La lingua medesima è tutta candida e appropriata ad un' amabile persuasiva nelle opere del Passavanti del Cavalca di Simone da Cascia*, e *degli altri* aurei trecentisti che scrissero d' ascetica Teologia (3); *nei quali scrittori illibatissimi singolarmente si fa sentire* quella squisita semplicità e gentilezza che tocca l' anima ed innamora (4). *Così quel medesimo F. Bartolomeo da S. Concordio che ne diede il bellissimo libro degli Ammaestramenti degli antichi in uno stile proporzionato alle differenti materie da sè trattate, osò cimentarsi perfin con Sallustio da cui rimangono pure scoraggiati i più periti nell' una e nell' altra lingua, e ne lasciò tal versione che fa sentire di più l' asprezza e lo stento di quella dell' Alfieri* (5).

(1) Cesari, Dissertazione sopra la lingua italiana.

(2) Lettera a Cino Capponi nell' Antologia fiorentina.

(3) Perticari, Della necessità d' una cattedra di letteratura italiana §. 15.

(4) Giornale Arcadico T. VI. pag. 333.

(5) Parenti, Cenni sopra alcuni testi di lingua.-

Fin qui il Parenti, e col Parenti gli altri primi lumi della moderna italiana letteratura tra' quali così il Perticari: *gli ecclesiastici nel buon tempo illustravano le nostre carte di tutte le proprietà e vaghezze del dire, e non fiorivano meno per purità di favella che per santità di schietti costumi* (1).

È vero che queste scritture dell' aureo trecento son pochi lustri giacevano nell' obblivione o nel disprezzo. Ma chiunque degl' Italiani ora zela l' onore della nostra letteratura e la purezza della bellissima nostra favella, non può senza rossore e disdegno pensare, come un pazzo amore per gli stranieri ne conducesse errati dietro ad un falso gusto; e perdute vilmente le patrie leggi e le costumanze e il comando fossimo ancora sul perdere quel che ultimo rimane ad una nazione il proprio linguaggio. E se il cielo continui ancora a splendere propizio su questa classica terra, forse non tarde-

Cenni intorno lo studio della lingua italiana. - Sulle Vite dei Santi Padri e sui principali sacri ed ascetici scrittori del trecento sono pure da vedere le belle e sensate considerazioni di Giuseppe Riva.

(1) *Perticari, Della necessità d' istituire in Roma una cattedra di letteratura classica italiana.*

rà che noi stessi avvisiamo come questo vile servizio alle mode straniere, esteso persino allo scrivere ed al pensare, corrompa ogni nostra più illustre disciplina, cominciando dalla dialettica la quale ora s' argomenta per vie facili e fiorite condurre la gioventù allo scovrimento del vero accessibile appena per quelle ardue e spinose dall' esperienza dei secoli additate ai padri nostri; e proseguendo per la istoria, la quale cessando di essere la rappresentarice fedele degli umani eventi, e l' incorrotta maestra della posterità, si vede convertita in ministra e banditrice di romanzeschi e folli sistemi; e terminando in quelle di cui più grave è ancor l' importanza, la Morale e la Religione, delle quali conculcati sono gl' insegnamenti più sacri, e solo per maggiore illusione de' semplici ne viene rispettato il nome. Ed è ben degno di osservazione come tutte queste *Enciclopedie* del giorno e *Miniature* e *Dizionarj* e *Manuali* e *Storie filosofiche* e *Quadri* e *Saggi* e *Spiriti* e *Viste* si presentino caricatamente vestite in affettato abito filosofico, e non si pensi come lo studio eccessivo dei segni di nobiltà, di ricchezza, di sapere sieno indizio manifesto della mancanza reale di quelle prestantissime doti (1).

(1) *Intorno a ciò mi riporto a quanto più e-*

Se non che molti ancora di quelli che per ignoranza o desidia calcavano con sfrenata licenza le leggi del bello scrivere, si lusingavano poi, come nota lo stesso Giordani, *mantellare col nome di filosofia la loro barbarie* (1).

XV.

Più segnalati però e degni di riconoscenza eterna furono i servigi che il clero de' bassi tempi rese alla Storia. Basta scorrere le grandi raccolte degli storici e dei cronisti del medio evo procurate dal Piteo, dal Labbè, dal Sirmondo, dal Dacherio, dal Freero, dal Meibomio, dal Leibnizio, dal Muratori per chiarirsi che cotesti secoli resterebbero sepolti in una perpetua notte senza gli storici monumenti a noi trasmessi dagli ecclesiastici scrittori, e che senza di loro tolto sarebbe al politico ed al letterato il poter rettamente filosofare sulle terribili irruzioni degli Unni, de' Vandali, de' Goti, de' Longobardi in oriente ed in occidente; sulle magnanime spedizioni per le crociate; e sugli altri grandi avvenimenti che operarono

stesamente scrissi nel primo fascicolo della Religione Cristiana dimostrata per la natura de' suoi Misteri. *Part. I. Cap.* 1. *art.* 4. *prop.* 4. *n.* 4.

(1) *Giordani, Lettera a Cino Capponi.*

l' ultima caduta del potentissimo romano impero; un cambiamento totale di governo, di leggi, di linguaggio, di costumi, un profondamento lagrimevole nell' ignoranza e nella barbarie; poi il risorgimento delle scienze, delle lettere, delle arti e d' ogni civiltà; poi il rinnovellamento di tutta Europa. Se non che di sì numerosa schiera di eternamente benemeriti scrittori, poichè lungo sarebbe tutti discorrere i meriti particolari, io mi limiterò ai servigi resi dagl' illustri figli di Benedetto alla storia di quelle nazioni ch' ebbero la providenza di accoglierli nel loro seno.

E per cominciare dalla nostra Italia che ne fu la madre prima e la nutrice, prezioso è il compendio che il monaco *Giornande* lasciò della storia gotica scritta da *Cassiodoro* ora fatalmente perduta; perocchè da quel compendio impariamo le origini e la storia dei Goti, degli Unni, de' Visigoti, de' Vandali, degli Ostrogoti e di quelle altre inumane genti che sotto le bandiere dei ferocissimi Alarico, Ataulfo, Attila, Teodorico portarono tanto lutto nelle nostre belle contrade. Celebratissimo poi è il nome di *Paolo Warnefrido* uno de' più dotti uomini sorti in Italia a que' secoli tenebrosi, e tra' primi avvivatori delle lettere in Francia (1), il qua-

(1) V. *Histoire littéraire de la France* T. IV. p. 7.

le ne' sei libri della sua *Storia Longobardica* presenta in un quadro interessantissimo il fiero Alboino che movendo dalla Pannonia, accenna e minaccia, e a giogo di ferro sommette quest' antica infelice regina dell' universo; e l' orrenda e tragica cena di Rosemunda; e lo strazio delle italiane provincie dilacerate dai trentasei tiranni; e le gesta magnanime dell' impareggiabile Pontefice Gregorio Magno; e l' opere magnifiche della pia regina Teodelinda; e le vicende degli altri Re longobardi. Per gli scritti dell' *Annalista Bertiniano*, di *Ermoldo Nigello*, di *Erchemperto*, dell' *Anonimo Cassinese*, di *Goffredo Malaterra*, di *Alessandro Telesino*, di *Pietro diacono*, di *Donizzone*, e del *Monaco Padovano* si rischiara la dominazione de' Re franchi in Italia; la storia de' Principi di Benevento, le guerre del regno di Napoli, le azioni de' Normanni nell' Apulia e nella Sicilia, le vite degli uomini illustri; ed alla nobile emulazione de' posteri si tramanda la memoria delle gloriose imprese della fortissima Matilde, ed alla giusta loro esecrazione si rassegna il nome del crudelissimo Ezzelino. Quali preziose notizie trarre si possano dalle cronache dei monasteri di Farfa, di Casauria, del Voltorno e di Monte Cassino, il mostrano il Duchesne, il Mabillon, il Dacheri, il Ducan-

ge, il Baluzio, il Muratori (1); perocchè mentre muta d'altronde è la storia di que' tempi, noi da quelle istorie monastiche apprender possiamo le forme del regime politico e delle giudicature, e i varii ordini de' magistrati, e lo stato dei servi e dei liberi, e il commercio, e i costumi e la storia dei Pontefici, degl' Imperatori, dei Re e degli altri Principi ch' ebbero dominio in Italia. Il solo archivio dell' augusta nostra Badía di Nonantola somministrò al Tiraboschi copiosa e prestantissima raccolta di antichi documenti ad illustrare la topografia di parecchie città d'Italia, e la serie de' loro Signori, e le rivoluzioni cui andarono soggette, e la cronología degl' Imperatori e Re d' Italia, e la genealogía di molte famiglie illustri, e le leggi e i costumi de' bassi tempi (2).

Della Germania lo storico più antico come osserva il Vossio (3) è il monaco *Eginardo*; e parimenti della Sassonia il *Wittekindo*. Lodatissima dal Leibnizio è la storia di *Ditmaro*,

(1) V. *Muratori*, *Rerum italicarum scriptores* T. I. p. 2. - T. II. part. 2. - T. IV. *Praefationes in Chron. Vulturnense*, *Farfense*, *Casauriense*, *et sacri monasterii Cassinensis*.

(2) *Tiraboschi*, *Storia dell' Augusta Badía di S. Silvestro di Nonantola*.

(3) *Vossii*, *de historia lat.* l. II. c. 33.

che quasi solo con certa scienza ed integerrima fede lasciò alla posterità memoria dell' impero degli Ottoni e del secondo Enrico; ed a ragione Andrea Brunero la chiama *unicum sui aevi thesaurum*. Dopo i quali la storia germanica arricchita venne dagli scritti di *Adelboldo*, di *Bernone*, di *Ermanno Contratto* e di *Lamberto Scafnaburgese* storico provatissimo dal Lipsio, dal Vossio e dal Conringio. E questo catalogo di monaci benedettini, che meritarono della germanica istoria, si potrebbe di leggeri accrescere coi nomi di *Sigeberto*, di *Mariano Scoto*, di *Wolfelmo*, di *Ottone San Blasiano* e di altri cento, per cui il Mireo ed il Koelero ebbero a confessare che alla famiglia di San Benedetto " la Germania va debitrice delle con„ servate più interessanti notizie della sto„ ria „ (1).

Nella Francia la venuta di Faramondo, lo stabilimento del regno per Meroveo, la conversione del bellicoso Clodoveo, le successioni degli altri Merovingi sino all' imbelle Childerico, dopo gli scritti di *Gregorio* vescovo di Tours pervennero alla memoria de' posteri per cura di *Aimoino*, di *Giovanni*, di *Andrea Silvio*, di

(1) V. *Historiae rei litterariae ordinis S. Benedicti*, *auctoribus Ziegelbaver et Legipontio. Augustae Vindelicorum* Part. II. c. 4. §. 2.

un monaco di San Dionigi e di altri benedettini. Le magnanime imprese di Carlo Magno, e le rivoluzioni di quel regno sotto i Re della seconda stirpe furono ai monumenti della storia consegnate da *Eginardo*, da *Reginone* e *Adone* ed *Eccardo* e *Abbone* e *Sigiberto*. Nè senza que' benemeriti monaci noi conoscere potremmo la storia de' Capeti. Perocchè gli scritti di *Sigiberto*, di *Aimoino*, di *Willelmo* ne disvelan le arti che procurarono ed assicurarono il trono ad Ugone Capeto; *Elgaldo* fa nota la vita del virtuoso Roberto; e *Sugerio* quella del valoroso Luigi. E già un monaco di San Dionigi era deputato istoriografo del Regno sin dai tempi di Filippo, di quel Filippo che neghittoso marciva nella mollezza, mentre i suoi forti sotto le bandiere del pio Goffredo travagliando in armi nella siria terra opravano cose

Di poema degnissime e d' istoria.

Quindi, come osserva il Felibien, il monaco *Rigordo* e *Guglielmo* di *Nancy* e *Giovanni* di *Chartier*, e gli altri istoriografi del monastero di San Dionigi, furono quasi i soli che da Filippo I. sino a Luigi XI. tramandassero a' posteri la storia de' Re della Francia (1). Perciò scriveva il Montucla. " Quasi tutti gli storici

(1) *Felibien, Histoire de l' Abbaye de St. Denis* l. 5.

„ dell' Europa moderna dal quarto e quinto e
„ sesto secolo della nostra era sino ai secoli
„ decimoterzo e decimoquarto furono religio-
„ si, testimonj Gregorio di Tours, Sigeberto
„ di Gemblours, Emoaldo, Aimoino, innu-
„ merevoli anonimi, Vincenzo di Beauvay, Gu-
„ glielmo di Malmesbury, ed una immensa fol-
„ la di altri. Senza essi, certamente senza essi
„ noi sapremmo appena gli avvenimenti del-
„ l' altro jeri; e in questo particolare quanto
„ non dobbiamo noi ai benedettini, a quell' or-
„ dine sempre ragguardevole pe' suoi costumi,
„ e per la sua applicazione a grandi lavori im-
„ possibili ad essere eseguiti senza il concorso
„ d' un gran numero d' individui animati dallo
„ stesso spirito? Quest' ordine è caduto come
„ gli altri, con dispiacere perfino dei prote-
„ stanti; e la forma di quelle grandi e im-
„ mense opere che hanno sparsa tanta luce
„ sulla nostra storia e sulla storia generale, è
„ spezzata per sempre (1) „.

Fu costume sin dagli antichi tempi con molta sapienza introdotto ne' monasterj dell' Inghilterra, che, in ciascheduno dei regii, un monaco destinato fosse a descriver gli avvenimenti del regno, e che alla morte dei Re que-

(1) *Montucla*, *His. des math.* T. I. Part. 3. §. 3. seconde edition.

ste particolari istorie presentate fossero al generale Capitolo, affinchè raffrontati e depurati i fatti se ne formasse fedele istoria da conservare negli archivj, e da tramandare al giudizio della posterità che tarda, ma non fallisce mai, a giusto spavento de' malvagi e conforto de' buoni, di pronunziare equamente sul nome dei dominanti. Dal che fu conseguente che l'Inghilterra, come osserva il dottissimo Mabillon (1), vantar potesse su tutte l' altre nazioni la più completa e sincera istoria. Di sì eletto e numeroso stuolo di benedettini storici inglesi principe salutiamo l'immortale *Beda*, che raccolti d'ogni parte autentici documenti abbracciò sin dalle origini la storia della gente inglese. Sull' esempio di lui *Simeone Dunelmense*, dopo che i Danesi avevano devastate parecchie provincie dell' Inghilterra, e distruttivi i monumenti di Religione e di letteratura, si diede a riccorre le preziose reliquie de' codici che i monaci fuggitivi da que' barbari idolatri sottrar poterono al loro furore, e compose una storia reputata dal Le Land opera immortale. Così *Gervasio Cantuariese* illustrò le imprese dei Britanni, dei Sassoni, dei Normanni; e *Ruggero* di Vendovera istoriografo del Re compì la cronica della nazione inglese

(1) *Mabillon, De studiis monasticis* Part. II. cap. 8.

sino al principio del decimoterzo secolo, continuata poi da *Matteo Parisio*, e da *Guglielmo Kisangiero*. Ma perciocchè le nostre lodi potrebbero a taluno suonare sospette, gioverà riportare il testimonio istesso dei dotti protestanti Inglesi. Scrive Tomaso Smith: " Egli „ è certissimo che la storia, per tacere delle „ altre discipline, venne conservata dai mo- „ naci testimonj di vista e di udito delle cose „ avvenute ai loro tempi, e fedeli narratori „ delle medesime. Senza essi tanto ci sarebbe „ noto delle cose oprate in Inghilterra dopo la „ venuta dei Sassoni, quanto dello stato della „ Brettagna prima di Giulio Cesare; di tutto „ ciò che avvenne prima degli ultimi tre seco- „ li ci resterebbe solo incerta e fallace tradi- „ zione; e noi con tutte le nostre delicatezze „ ed attillature quasi barbari ancora saremmo. „ Dai monaci noi apprendiamo i trattati della „ nazione coi Principi stranieri nelle alleanze, „ nei matrimonj e nel commercio; da essi le „ lettere e le bolle dei Pontefici, le risposte, „ gli editti e le leggi dei Re, i rescritti de' „ Vescovi, le ordinazioni de' provinciali con- „ cilj, i decreti del parlamento e gli altri at- „ ti spettanti allo stato della chiesa e del re- „ gno (1) „. Parimenti onorevolissimo è il voto

(1) V. *Hist. rei litt. ord. S. Bened.* T. II. P. 2. Cap. 4. Sect. 2.

del Marsham. " Le pareti monacali furono „ lungo tempo le siepi della santità e della mi- „ gliore letteratura; e da que' seminarj uscirono quei grandi lumi del mondo cristiano „ Beda, Alcuino, Willebrordo, Bonifazio ed „ altri per la dottrina e per lo zelo egualmente commendevoli; e noi senza i monaci, noi „ nella storia patria saremmo tuttavía fanciulli (1) „.

Tanto a favor della storia del medio evo operato venne da una sola classe dell' ecclesiastico ceto.

XVI.

Nobilissimo subbietto di particolar trattazione sarebbe discorrere i vantaggi che dalla Religione Cristiana derivarono alle arti belle: del quale ampissimo argomento avendo in questo scritto a toccar quella parte che riguarda gli ecclesiastici nel medio evo, tre cose mi basterà accennare rapidamente: primo come lo spirito della Religione, di cui gli ecclesiastici sono i ministri ed i banditori, fomentasse, avvivasse e sublimasse le arti belle ne' secoli che presero nome dalla barbarie: poi come gli ecclesiastici studiosamente si adoperassero a proteggerle e promoverle: da ultimo come essi medesimi utilmente le esercitassero.

(1) Marsham, Monasticon Angelic., in Propyleo.

E da prima chi ponga mente alle devastazioni del ferro e del fuoco barbarico, allo spopolamento delle città, e mancanza de' mezzi di manutenzione; alle inondazioni delle paludi e de' fiumi; alla barbarie ed ignoranza allora predominanti; e ai danni con che il tempo trionfa anche delle più stabili moli, di leggeri avviserà qual sorte avessero finalmente ad incontrare i monumenti della romana magnificenza, ed in quale tristissimo avvilimento avesse a precipitare ogni arte bella. Senonchè la Religione Cristiana, che sola ha il vanto di offerire alla maestà di un Dio il culto più santo e sublime ed intero che si possa da mortal creatura, sì questa Religione che perseguíta a morte dai Cesari ergeva nei secreti delle catacombe devote cappelle architettate di nobile semplicità ed elegantemente adorne di musaici e di pitture; che trionfante in trono chiamava per mezzo dei Costantini, dei Teodosii, dei Giustiniani tutte le arti ad esercitarsi a gara in monumenti del culto divino; questa Religione medesima sosteneva le arti ne' tempi infelici; e con larga usura compensava quel che talvolta la verità e la santità avean chiesto da' figli suoi contro i bugiardi e scandalosi simulacri del gentilesimo. Perocchè essa consigliava agli Ariberti, alle Teodolinde, ai Carlomagni e ai Roberti e agli Ottoni e alle Ma-

tildi ed agli altri pii regnanti l' innalzare con quanta idear si poteva magnificenza chiese ed altri sacri monumenti: essa nobile emulazione accendeva nelle città di Venezia, di Pisa, di Milano, di Firenze, di Assisi, di Roma nell' Italia; di Strasburgo, di Vienna, di Colonia, di Landshutt, di Friburgo nella Germania; di Parigi, di Cluny, di Autun, di Auxerre, di Rheims nella Francia; di Ely, di Cantorbery, di Westminster nell' Inghilterra; nobile, dissi, emulazione accendeva di adornarsi di auguste Basiliche di tanta solidità, maestà e ricchezza, che paragonandole agli edifizj de' tempi nostri tornan quelle parole di Livio sulle opere degli antichi Re di Roma: *quibus operibus vix nova haec magnificentia quicquam adaequare potuit* (1). E ben è forza che in mezzo alla superba pompa de' nostri lumi, e spesso (diciamlo pure) delle vane nostre apparenze, abbiamo ad ammirare in que' nostri padri de' secoli oscuri, animi generosi e fortissimi. Ma questo spirito derivava dalla Religione, che sola poteva ispirare loro quelle magnanime idee sublimi, e che ne prestava pur loro i mezzi per l' eseguimento: perocchè frequente era il vedere ciò di che resta memoria intorno alla chiesa de' PP. Predicatori in

(1) *Livii* l. I. c. 2.

Reggio : *ad praedictum opus faciendum veniebant homines et mulieres Reginorum, tam parvi quam magni, tam milites quam pedites, tam rustici quam cives, ferebant lapides, sabulonem et calcinam supra dorsa eorum, et in pellibus variis et cendalibus; et beatus ille qui plus portare poterat* (1).

E poichè a formare i grandi artefici prima condizione sono le grandi occasioni, conseguita che alla Religione noi dobbiamo que' valentissimi che cooperarono al risorgimento dell'Architettura gli Erwin, i Buschetti, i Diotisalvi, i Marchioni, i Jacopi, gli Arnolfi e per tacer d'altri molti quel Brunelleschi il quale nella cupola di Santa Maria del Fiore lasciò un miracolo dell' arte.

Nè meno contribuiva al ben della pittura il sacro dogma del culto delle Immagini, il quale ora la chiamava a rappresentare meravigliosi contrasti di grandi passioni e di grandi virtù; ora la innalzava ad incarnar sulla tela bellezze di paradiso; e continue poi offriva ad essa occasioni di prova e di avvivamento. Perciò in quelle regioni dove prevalse l' eresía degli Iconoclasti, sorte eguale alla Religione corse la pittura: perciocchè vi si vide la barbara empietà

(1) V. *Muratori Rer. Ital. scriptores*.T. VIII. *Memoriale Potestatum Regiensium* p. 1107.

di Leone Isaurico e degli altri iconómachi imperatori armata a distruggere le sacre immagini, perseguirne a morte gli artefici e movere la più perniciosa guerra a quest' arte bella; la quale poi ebbe a confortarsi nelle contrade cattoliche; essendo un fatto che que' monumenti dell' arte i quali avanzati all' ingiuria de' tempi convincono, come osservarono il Maffei, il Muratori, il Tiraboschi, il Lanzi, che la pittura fu sempre viva in Italia, provano insieme che la medesima all' ombra vi fu salva della Religione; come dalla Religione conservata venne ancora nella Francia, nella Germania e nell' Inghilterra, secondo le prove che apporta l' erudito Emerico David (1).

Per lo modo istesso scolpendo e fondendo statue e vasi sacri ed altri ornamenti pel culto divino esercitossi mai sempre e si rianimò la scoltura (2); e ne basti ricordare l' arca di S. Domenico, e le storie del giudizio universale lavoro insigne di Niccolò Pisano; il San Giorgio ed il San Matteo del Donatello; e quelle porte del Ghiberti, delle quali con ardito concetto pronunziò Michelagnolo, che stareb-

(1) V. *Musée français* Vol. IV. *Premier discours historique sur la peinture moderne.*

(2) V. *Cicognara, storia della Scultura* l. 3. c. 1.

bero ottimamente al Paradiso. Quindi l' immortale autore della Storia pittorica dell' Italia, osservando quanta parte avesse avuta la Religione nel risorgimento delle arti in Firenze, scriveva. *Animavagli (que' cittadini) oltre il decoro pubblico la Religione ancora; che nelle cose del divin culto è tuttavia così larga non pur ne' grandi, ma fin nel minuto popolo, che a fatica si può credere da chi nol vide. Avean già eretto alla Religione il maggior domicilio nel duomo, e qua e là ne sorgevano degli altri; e questi e i più antichi coprivan a gara di pitture: lusso ignoto a' loro avi, e non sì comune alle altre città d' Italia. Da tal genio era derivato infin dal secolo decorso quel prodigioso numero di pittori, che già dicemmo; e da esso in questo secolo, che descriviamo, derivò la gran turba de' marmorarj, de' bronzisti, degli argentieri, per cui il principato della scoltura, retaggio antico de' Pisani, passò a Firenze. Si volle fregiato di statue e di bassirilievi il nuovo duomo, il battistero, la chiesa di Orsanmichele, ed altri luoghi sacri. Ed ecco uscir fuor Donatello, il Brunelleschi, il Ghiberti, il Filarete, i Rossellini, i Pollajuoli, il Verrocchio; e produrre sì belle opere in marmo, in bronzo, in argento, che parvero alcune volte aver toccato il sommo dell' arte, e pareggia-*

ti gli antichi (1 . Il qual voto se per avventura ad alcuno tornasse sospetto, tale poi non gli parrà quello dello storico della scoltura quando scrive. *La Religione fu quella che aperse finalmente un campo vastissimo alle arti esigendosi in quest' epoca da noi deplorata una quantità di sontuosi edifizj in ogni parte d' Italia, i quali diedero occasione agli uomini di segnalarsi nell' architettura, nella scoltura, non meno che in ogni altr' arte che dipende dal disegno. Verso la fine dell' XI. secolo fu compiuta la chiesa di S. Marco in Venezia, e in quel tempo del pari furono edificati in Pisa il duomo, il battistero e la torre.... Ben presto l' Italia si trovò abbellita delle Cattedrali di Venezia, di Pisa, di Firenze, di Siena, di Padova, d' Orvieto, di Bologna, di Milano e finalmente della Basilica Vaticana e del Santuario di Loreto, senza parlare di altre non meno insigni benchè minori in Modena, in Ferrara, in Treviso, in Arezzo, luoghi tutti dai quali ne venne sommo incoraggiamento alle arti e gloria alle nazioni* (2). La storia poi dell' arte nel medio evo mostrata coi monumenti dal d' Agincourt non è che una conferma continua di fatto del quanto abbiamo finora esposto.

(1) *Lanzi, Storia Pittorica* T. I. *Scuola Fiorentina. Epoca prima.*

(2) *Cicognara, Storia della Scultura* l. 2. c. 1.

E poichè la Religione è cosa del cielo, che parla ai popoli per mezzo de' suoi ministri, questo merito immortale della Religione verso le arti basterebbe per argomentare quanta lode in ciò sia dovuta agli stessi Ministri suoi, quantunque la storia tacesse quanto i monaci, i Vescovi ed i Romani Pontefici a proteggimento delle arti operarono. Ma essa in prima ci presenta que' devoti e laboriosi solitarj che ritiravansi ora fra orride rupi e boscaglie ne' monti, or nelle valli fra incolte paludi, e queste convertivano in campi ubertosi, quelli in ameni e fertilissimi colli; ed ivi aprivano un asilo alla virtù, all' infelicità, all' industria; e mentre il ferro barbarico portava da per tutto la distruzione erigevano Bobbio e Brugneto e Nonantola e la Badía ed altre castella e città (1). Nel che se ogni arte riceveva rinvigorimento, particolare poi era il vantaggio che esperimentavano le arti belle, quando a Monte Cassino, a Subjaco, a Farfa, a Casauria, a S. Riquier, a Luxevil, a S. Florenzio, a S. Remigio ed a quasi ogni altra abbazía venivano chiamate dai *Potoni*, dai *Desiderj*, dagli *Stefani*, dai *Grimoaldi*, dagli *Angilberti*, dagli *Angesisi* e *Amalberti* e *Airardi* e *Guglielmi* a decoramento

(1) V. *Muratori*, *delle antichità Ital.* Dissert. 65.

de' sacri templi. E bene osserva il Bettinelli, che in ogni città noi abbiamo sotto gli occhi le prove di quanto i religiosi giovassero le arti (1).

E di molti Vescovi ancora, dei *Giovanni* e dei *Paoli* di Napoli, dei *Massimiani* e dei *Reparati* di Ravenna, dei S. *Virgilii* di Arles, dei *Gay* d' Auxerre, dei *Fulberti* di Chartres meritamente glorioso vive il nome nella storia per l' opere magnifiche di culto divino da loro intraprese; tra le quali poi distingueremo il Campo Santo di Pisa, teatro luminoso ove si esercitarono a gara le arti rinascenti, e che ideato venne nel 1200 dall' Arcivescovo *Ubaldo*, e compito nel 1278 dal suo successore *Federico Visconti*. E deve riflettersi ancora col lodato Bettinelli, *aver molto contribuito alle fabbriche sacre d' allora il credito nelle repubbliche avuto dai Vescovi, che pel loro carattere e dignità soli avevano maggioranza, e talor anche autorità in que' popolari governi che faceano la spesa* (2).

Ma soprattutto narrando quanto operarono *Simmaco* e *Onorio I.* e *Giovanni VII.* e *Gregorio III.* e *Zaccaria* e *Adriano I.* dominando

(1) *Bettinelli, Risorgimento d' Italia* Parte II. c. 5.

(2) *Bettinelli* ivi.

do i Goti ed i Longobardi; e quanto ne' secoli posteriori *Leone III.*, *Eugenio II.*, *Gregorio IV.* e *Nicolò I.* e *Adriano II.* e *Calisto II.* e *Clemente III.* e gli altri Romani Pontefici nell'erigere sacre Basiliche, nel decorarle di mosaici, di pitture, di scolture per que' tempi meravigliose, nell'arricchirle di argenterie e di orerie artificiosamente effigiate (1), la storia ferma la sentenza che se all' Italia nell' universale decadimento delle arti non mancò mai la gloria della pittura, e in questa classica terra le altre arti sorelle trovarono costante conforto, di ciò in prima ai Romani Pontefici si vuole, come avvertiva anche il Canova (2), eterna riconoscenza. E con grave nostro dispiacere l'argomento ci obbliga a notare, che solo in opposizione ai più luminosi fatti della storia ed al nobile suo ingegno, il celebre istorico della scoltura potè scrivere che i *Romani Pontefici soli non contribuirono quanto avrebber potuto all' incremento di questi studii.* Senonchè intorno a questa e simiglianti altre proposizioni che adombrano i pregi di quella istoria, noi rimetteremo il lettore a quanto con scelta erudizio-

(1) V. *Tiraboschi* T. III. l. 2. c. 6. n. 5. - l. 3. c. 6. n. 2. - l. 4. c. 8. n. 4. - T. VI. l. 1. c. 1. n. 17. ec.

(2) V. *Missirini*, *Vita di Canova* p. 304.

ne è stato osservato da un egregio nostro amico l' abate Celestino Cavedoni (1).

Ma gli ecclesiastici inoltre per accrescimento del culto divino, e per utile impiegamento del tempo si videro spesso, quando abbandonate giacevano le arti belle, passare dagli augusti sacri ministeri e dalle opere di generosa carità a trattare il pennello, la squadra, e lo scalpello. Notava Emerico David riguardo alla Francia che i suoi artisti ne' bassi tempi furono monaci, o abbati, o vescovi; e furono essi quelli, che nella Francia risvegliarono l' amore del bello, prepararono gli alimenti all' industria, e gettarono una parte dei fondamenti della pubblica ricchezza; ma lo spirito che negli ultimi secoli si diffuse in quella nazione lasciò cadere in un intero obblío que' uomini tanto benemeriti; nè si degnò articolare nè meno i loro nomi nella descrizione istessa dei monumenti per l' opera loro innalzati od abbelliti (2). Questo giustissimo rimprovero che pur si potrebbe applicare ad altre nazioni, ci chiama a rinfrescar la memoria d' alcuni almeno di questo eletto e numeroso stuolo.

(1) Cavedoni, Osservazioni sulla storia della Scoltura del Conte Leopoldo Cicognara.

(2) Revùé Encyclopedique, livraison 10. p. 112, 113.

E primieramente cominciando dall' arte del miniare egli è un fatto incontrastabile, che que' monaci i quali con inestimabile benefizio soli ci conservarono, trascrivendo, i monumenti dell' antico sapere, come estesamente dimostreremo nella terza parte di questa memoria, soli ancora per aggiugner ornamento e ricchezza ai codici, in questa nobilissim' arte a que' rozzi tempi si esercitarono. E fede ne rendono molti di questi preziosi codici che tuttavia gelosamente si conservano nelle più ricche biblioteche, ed i grandi volumi consecrati all' uso de' sacri canti; perocchè le miniature onde gli uni e gli altri vanno adorni, non solo hanno pregio per ragione del tempo; ma spesso tanta ne è la grazia e la vaghezza del disegno, tanta la vivezza del colorito, tanta la finitezza del lavoro, e la verità con che ritratti vi sono gli oggetti naturali, che in mezzo al perfezionamento de' nostri secoli non si sanno abbastanza ammirare. E ad apprezzare, quanto è giusto, il merito di questi ecclesiastici miniatori torna ancora il riflettere che dall' arte del miniare mosse i primi passi la rinascente pittura. Onde il Cicognara: *Siccome abbiamo detto delle lettere che in mano de' frati avevano conservato un filo di vita, così anche delle arti può dirsi, ove si rifletta ai codici miniati, che pure sono quasi l' anello intermedio che fia più*

visibile fra le arti decadute e le arti risorte (1). Se poi discorrer volessimo la moltitudine di quelli che servirono al conservamento di quest'arte, dovremmo piuttosto tessere un catalogo dei principali monasterj d'Italia, ne' quali tutti era studiosamente coltivata; e fuori d'Italia ancora troveremmo benemeriti per questa istessa parte il monastero di Fulda, come ne mostra il Brovvero nelle antichità fuldensi, quello di S. Martino in Colonia, come ne scrive il Legipont ne' fasti di quel monastero, ed altro persino in Polonia, come ne rende testimonianza lo Ziegelbaver nella storia letteraria benedettina. Distingueremo però almeno il canonico *Oderico* ricordato con onore dal Lanzi (2) perchè sin dal mille e duecento pennelleggiò con piccole istorie e fregi *l' Ordo Officiorum senensis ecclesiae* conservato nella libreria di quella reale Accademia; e Don *Silvestro* Camaldolese, che nel secolo susseguente con un disegno a que' tempi ignoto, e con un artifizio e diligenza estremamente lodati da professori ottimi de' buoni secoli, come scrive il Bal-

(1) *Cicognara*, *Storia della Scoltura* T. III. l. 3. c. 1.

(2) *Lanzi*, *Storia Pittorica. Scuola Senese. Epoca prima.*

dinucci (1), abbellì con sue figure i libri scritti di mano d' un altro suo confratello Don *Jacopo*, il migliore scrittore di lettere grosse che fosse prima, o sia stato poi non solo in Toscana, ma in tutta Europa; e Don *Bartolomeo della Gatta miniatore singolarissimo e molto pratico nelle cose del disegno .... e che aggiunse all' arte della pittura nel miniare grande bellezza*, come giudica il Vasari (2): e per ultimo il *B. Giovanni* da Fiesole, che secondo il biografo medesimo lasciò a S. Marco di Firenze ed a S. Domenico di Fiesole libri da coro *miniati tanto belli che non si può dir più*, e due altri a S. Maria del fiore *miniati divinamente* (3). E fu ben degno che da quel ceto, il quale ne' secoli tristi fu il conservatore e l'avvivatore dell' arte del miniare, escisse poi ne' secoli migliori quel *Clovio*, che nell' arte medesima si rese il più perfetto esemplare.

Ned è cosa da tacere quanto nell' arte ancora del mosaico gli ecclesiastici si adoperassero.

(1) *Baldinucci*, *Notizie dei professori del disegno*. Decennale V. del secolo II. *Don Silvestro Camaldolese*.

(2) *Vasari*, *Vite de' più eccellenti pittori ec.* Parte II. *Vita di Don Bartolomeo Abate di S. Clemente*.

(3) *Vasari* ivi, *Vita di fra Giovanni da Fiesole*.

Celebre è il passo di Leone Marsicano, il quale narra come *Desiderio* abate di Monte Cassino, poi Romano Pontefice col nome di *Vittore III.*, perduta interamente da cinquecento e più anni tra i latini quella durevol pittura che per l'unione di marmi o pietre o vetri colorati si forma, chiamò da Costantinopoli artefici in essa periti, e volle che molti de' suoi monaci ne venissero istrutti, affinchè non mancasse più in avvenire questo lustro all' Italia. Così l' arte mosaica o spenta affatto, o certamente languente, per cura de' monaci benedettini risorse fra noi sin dall' undecimo secolo; e al cominciare del decimoterzo crebbe poi meravigliosamente per opera di un frate minore *Mino da Turrita.* Questi di fatto volgendosi all'imitazione degli antichi avanzò di lunga mano i suoi contemporanei romani e greci mosaicisti, e quegli stessi più eccellenti che adornarono S. Marco di Venezia; e adesso riguardando i lavori di Mino, che tuttavia sussistono in S. Maria Maggiore di Roma, si pena a crederli opera di quella età (1).

Anche nella pittura i religiosi nobilmente si adoperarono. Sin dai tempi di Benedetto Santo fra i sacri recinti ritrovansi cogli *Olinti*

(1) V. *Lanzi, Storia Pittorica* T. I. Origini della pittura.

scultori e cogli *Aldi* architetti i *Bulei* pittori, i quali per diversi luoghi d'Italia, e in prima a Monte Cassino operarono, come si esprime la cronaca squillacense, *artis magnalia* (1). E allora pure che Costantino Copronimo empiamente proscriveva il culto delle sacre immagini, e crudelmente ne perseguitava a morte i difensori, la pittura in oriente si era fuggitivamente ricoverata ne' monasterj, come osserva il Baldinucci (2); e molti monaci pittori della Grecia si ritiravano a Roma, dove Paolo I. con pietosa magnificenza apriva loro diversi monasterii, come riporta il dottissimo Leone Allazio (3).

Degno poi di venire sopra tutti distinto è il monaco *Teofilo*. Il Lessing in Germania, il Morelli in Italia, il Raspe in Inghilterra studiarono a richiamare in luce le scritture di Teofilo, delle quali affinchè possa il lettore rilevare *l'inestimabile pregio per tutti gli oggetti che riguardano le arti*, compendieremo quanto a

(1) V. *Cicognara, Storia della Scultura* l. II. c. 2.

(2) *Baldinucci; Notizie dei Professori del disegno*, Decennale III. della Parte I. del secolo V. Vita di *Massacio*.

(3) *Leonis Allatii de perp. cons.* l. I. c. 6. §. 31.

lungo ne ragiona il Cicognara (1). Divisa in tre libri è l'opera di Teofilo, *De omni scientia artis pingendi:* e nel primo libro insegnando egli il modo di temperare i colori, riferisce moltissime ingegnose e singolari pratiche, per le quali parecchie reputate moderne scoperte vengono a scemare assai di pregio. Il secondo abbraccia tutta l'arte vitraria, come il terzo l'arte fusoria; e l'uno e l'altro sono un emporio di preziose cognizioni meccaniche, e di grandissimi artifizj. Il merito però immortale di Teofilo è riguardo alla pittura ad olio. Giovanni da Burges, Antonello da Messina, Van Eyck ed altri si sono lungamente negli scritti degli eruditi disputato l'onore di questa scoperta: ma la palma adesso si vuole attribuire a Teofilo che il primo ne scrisse e ne conobbe le pratiche, ed il cui metodo fu poi ricopiato e interamente seguito da coloro che vennero secondi, eppure alzarono tanto grido. Ma i precetti di Teofilo bastano per sè soli a spiegare il metodo della pittura ad olio, nè il monaco dottissimo lasciò agli altri nemmeno la gloria di potere *addere inventis. Certamente*, concludiamo col Cicognara, *questo monaco era dotato non solo d'ingegno, ma ancora di gusto; e*

(1) *Cicognara, Storia della Scultura* l. 1. c. 2. *nota intorno al codice di Teofilo monaco.*

la descrizione ch' egli fa d' un incensiere, basta a far capire s' egli era versato nell' arte di comporre e disegnar le figure. Costui può dirsi il Cellini del duodecimo secolo. Dopo il quale mi basterà ricordare D. *Lorenzo* monaco degli Angeli di Firenze, e il B. *Giovanni da Fiesole* dell' ordine de' Predicatori. Il primo venne meritamente fra i primi pittori dell' età sua annoverato, e lasciò tavole bellissime dipinte con molta pratica e diligenza infinita: dell' altro poi a dire quanto fosse il valore, tornerà riportare il giudizio che forma il Vasari d' una o d' un' altra tra le opere innumerevoli condotte da quel santo religioso. Scrive adunque: *È bella a meraviglia la tavola dell' altar maggiore di S. Marco, perchè oltre che la Madonna muove a divozione chi la guarda per la semplicità sua, e che i Santi che le sono intorno, sono simili a lei, la predella nella quale sono storie del Martirio di S. Cosma e Damiano e degli altri è tanto ben fatta, che non è possibile immaginarsi di poter veder mai cosa fatta con più diligenza, nè le più delicate, o meglio intese figurine di quelle. Dipinse similmente a S. Domenico di Fiesole . . . la predella e il ciborio del Sacramento: e infinite figurine che in una gloria celeste vi si veggiono, sono tanto belle, che pajono veramente di paradiso .... Ma sopra tutte le cose che fece Fra Giovanni, avanzò se*

stesso, e mostrò la somma virtù sua, e l' intelligenza dell' arte in una tavola, nella quale Gesù Cristo incorona la nostra Donna, in mezzo a un coro di Angeli, e fra una moltitudine di Santi e Sante, tanti in numero, tanto ben fatti, e con sì varie attitudini, e diverse arie di testa, che incredibile piacere e dolcezza si sente in guardarle, anzi pare, che quegli spiriti beati non possano essere in cielo altrimenti, o per meglio dire, se avessero corpo, non potrebbono: perciocchè tutti i Santi, e le Sante che vi sono, non solo sono vivi, e con arie delicate e dolci, ma il colorito di quell' opera pare, che sia di mano di un Santo, o d' un Angelo, come sono; onde a gran ragione fu sempre chiamato questo da ben religioso: Frate Giovanni Angelico (1).

Cercando poi le opere di architettura agli ecclesiastici dovute, la Svizzera ci mostra l'Eremitaggio della Vergine eretto nel decimo secolo dall' abate *Tietlando;* la Francia ne ricorda *Leone* vescovo di Tours, e Sant' *Avito* di Clermont i quali architettarono diversi edifizj; e San *Germano* che lasciò il nome al tempio famoso da lui disegnato; e *Fulberto* che nel principio del secolo undecimo rifabbricò la Cattedrale di Chartres, tempio il più solido e bel-

(1) Vasari, Vita di fra Giovanni da Fiesole.

lo che la Francia medesima vanti per quella età; e *Suggerio* abate di San Dionigi uno de' più intelligenti d' architettura (1). La Fiandra ci rammenta i molti abati Cistercensi *Pietro*, *Amelio*, *Egidio* di Steene, *Salomone* di Pand, *Niccola* di Belle, *Lamberto* di Kenle e *Teodorico*, i quali secondati da altri artefici muratori, incisori, legnajuoli, fabbri, statuarj tutti monaci, eressero la grande fabbrica della chiesa e del monastero di Dunes (2). Così l' Inghilterra tra molti ecclesiastici architetti distingue il vescovo *Guglielmo Rede* grande matematico de' tempi suoi; il quale fabbricò la librería nel Collegio di Merton, ed il Castello di Amberley. Anche nel Portogallo sono gloriosi i nomi di tre Religiosi Domenicani San *Gonsalvo*, San *Pietro* e San *Lorenzo*, che la santità della vita decorarono colla perizia nell' architettura, della quale lasciarono monumento nei ponti da loro innalzati. E per simiglianti fabbriche sono celebri pure nelle Spagne San *Giovanni de Ortega* e San *Domingo della Calzada*. Ma la nostra Italia, che dopo Grecia fu la prima nutrice dell' arti belle, ne offre ancor vie più valorosi ecclesiastici architetti; tra' qua-

(1) *Milizia*, *Memorie degli Architetti antichi e moderni* l. II. c. 2.

(2) V. *Milizia* ivi.

li salutiamo in prima il grande *Cassiodoro*, che se in abito laicale fu autore al barbaro Teodorico della protezione accordata ai preziosi monumenti antichi, e della munificenza nell' innalzamento di nuovi, vestite poi le sacre divise architettò nell' ameno ritiro di Squillace il celebre suo monastero; e nelle sue opere abbondò, come giudica il Milizia, di *savj precetti su l' Architettura* (1). Ed in codesti tempi, come osserva questo biografo, *i soli ecclesiastici sapevano leggere e scrivere, onde si videro allora molti monaci, abati, preti, vescovi ad esercitare l' architettura* (2). Ma passando molti in silenzio, per affrettarci ai secoli migliori, è *strano*, il diremo colle parole stesse del Cicognara, *che quasi coperti sieno di oblivione i nomi di fra Ristoro e di fra Sisto fiorentini autori dei principali ponti sull' Arno di Firenze, di molte volte nel palazzo pubblico di quella città e del Vaticano in Roma: e come non si nomini quel fra Jacopo Talenti da Nepozzano che unitamente ai suddetti fece tante fabbriche in Firenze e costruì la chiesa di S. Maria Novella, la sagristia* e *l' ampio ed elegante cappellone degli Spagnuoli. Questi architetti del secolo* XIII. *hanno tanto diritto alla*

(1) *Milizia* ivi l. II. c. 1. art. *Aloisio.*
(2) ivi art. *Leone.*

nostra riconoscenza, quanto che precisamente da loro hanno principio i fasti del risorgimento dell' Architettura (1). E riguardando al merito di questi religiosi architetti scriveva pure l' eruditissimo Bottari. *Io ho sempre ammirata la illustre ed inclita Religione Domenicana, perchè in essa vi sono fioriti molti uomini insigni, i quali non solo hanno avuto amore per l' arti belle, ma anco le hanno professate, e professate per eccellenza. E quel che è più mirabile tali insigni artefici vi sono fioriti quando la Religione era di poco nata, e l' arti allora nascevano* (2). Ma anche in appresso, quando nell' anno millesimo trecentesimo trigesimo terzo quel terribilissimo diluvio di acque memorato nelle istorie (3) inondando tutta Firenze, atterrati ne aveva tanti edificj, scelto veniva fra *Giovanni da Campi* architetto a rifare il ponte alla Carraja, e presedere a molte fabbriche del Comune (4). Così fra *Giovanni* dell' ordine degli Eremitani, ingegnere della città di Padova

(1) *Cicognara*, l. III. c. 1. *Nota.*

(2) *Bottari*, *Nota* in fine della vita di fra Giovanni da Fiesole scritta dal Vasari, edizione di Firenze an. 1771.

(3) V. *Villani Giovanni*, *storie Fiorentine* l. XI. c. 1. ec.

(4) V. *Bottari* ivi.

dava il modello del celebre coperto della Sala della Ragione, e chiamato era a Bassano ed a Trevigi (1): e i due architetti mastro *Giovanni da Giussano* domenicano, e mastro *Andreolo de' Ferrari* francescano venivano costituiti giudici per le questioni insorte tra gl' ingegneri della fabbrica del Duomo di Milano. E poichè parlando di arti convien dare alla storia del loro risorgimento uno spazio di tempo più ampio che non alle lettere, ricordiamo da ultimo a corona *Leon Battista Alberti*. Questo portentoso ingegno, che s' adornò di una rara e quasi universale letteratura, immortale poi si rese pei dieci libri, nei quali con profonda dottrina e vastissima erudizione illustrò e richiamò in vita l' antica architettura, e padre divenne della moderna. Nè solo l' architettura teorica ma eziandio la pratica venne dall' Alberti nobilitata. In Roma consultore fu egli pei disegni delle magnifiche fabbriche che il gloriosissimo Pontefice Nicolò V. vi erigeva. In Firenze architettò la bellissima porta di S. Maria Novella; con animo grandissimo voltò la tribuna dell' Annunziata de' Servi; e architettò la Cappella ed il Palazzo de' Rucellai accostandosi al gusto greco. In Mantova per invito dei

(1) V. *Tiraboschi, Storia della letteratura Italiana* T. V. l. III. c. 5. n. 4. *nota* (*).

Gonzaga fu autore del grandioso tempio di Sant' Andrea. E in Rimini poi fe' mostra dell' alto suo valore nella famosa chiesa di S. Francesco rifabbricata con romana magnificenza da Sigismondo Malatesta. A ragione scriveva quindi Angelo Poliziano a Lorenzo de' Medici: *Baptista Leo Florentinus e clarissima Albertorum familia, vir ingenii elegantis, acerrimi judicii, exquisitissimaeque doctrinae, cum complura alia egregia monumenta posteris reliquisset, tum libros elucubravit de architectura decem .... nullae hunc hominem latuerunt quamlibet remotae literae, quamlibet reconditae disciplinae. Dubitare possis, utrum ad oratoriam magis an ad poëticen factus, utrum gravior illi sermo fuerit an urbanior. Ita perscrutatus antiquitatis vestigia est, ut omnem veterum architectandi rationem et deprehenderit, et in exemplum revocaverit; sic ut non solum machinas et pegmata automataque permulta, sed formas quoque aedificiorum admirabiles excogitaverit. Optimus praeterea et pictor et statuarius est habitus, cum tamen interim ita ex amussim teneret omnia ut vix pauci singula*. Similmente il Landino: *Ma dove lascio*, scriveva, *Battista Alberti, o in che generazione di dotti lo ripongo? Dirai tra' Fisici? Certo affermo, esser nato solo per investigare solo i secreti della natura. Ma quale specie di matematica gli fu incognita? Lui geo-*

metra, lui astrologo, lui musico, e nella prospettiva maraviglioso, più che uomo di molti secoli; le quali tutte dottrine quanto in lui risplendessero, manifesto lo dimostrano i libri di architettura da lui divinissimamente scritti, i quali sono riferti d' ogni dottrina ed illustrati di somma eloquenza; scrisse di pittura; scrisse di scultura, il qual libro è intitolato Statua. Nè solamente scrisse, ma di propria mano fece, e restano nelle mani nostre commendatissime opere di pennello, di scalpello, di bulino e di getto da lui fatte (1). Anche il severo Milizia giudica che: *meritamente l' Alberti vien riguardato come uno de' principali ristauratori della architettura antica, avendola felicemente ristabilita e colla teorica e colla pratica* (2). Con ragione dunque la fama proclamò l' Alberti il Vitruvio Fiorentino.

XVII.

Per le quali cose rapidamente da noi discorse, quantunque appaja fermamente dimostrato che i monaci furono non pure i soli coltivatori delle scienze, delle lettere e delle belle ar-

(1) V. *Tiraboschi*, ivi. T. VI. l. II. c. 1. n. 41.

(2) *Milizia, Memorie degli Architetti* l. III. c. 1. *Leon Battista Alberti.* - *Piacenza, Vita di Leon Battista Alberti aggiunta al Baldinucci.*

ti nel medio evo, come era assunto di questa prima parte, ma inoltre anche i principali operatori del risorgimento di quelle: tuttavia ci conviene aggiungere, ad ultima conferma, una riflessione che per se stessa potrebbe per avventura bastare a prova di questa verità. Egli è un fatto notissimo presso i filologi, che in tutte le lingue colte dell' Europa latina nel medio evo, sinonimi sonavano i vocaboli *Cherico* e *Letterato*, *Laico* e *Illitterato* (1). Or quanta luce riverberi da questo fatto sulle cose finor ragionate, sapranno argomentarlo i saggi lettori, considerando che il linguaggio di un popolo fu sempre la rappresentazione più fedele de' suoi costumi.

(1) V. *Ducange*, *Glossar. med. et inf. latin. V.* Clericus - *Roquefort*, *Glossaire Roman. V.* Clerc. - *Glossaire Occitanien V.* Clerc. - *Vocabolario della Crusca V.* Cherico, e Laico. - *Diccionario de la Lengua Castellana por la R. Acad. Española*, *V.* Lego.

PARTE SECONDA

I SOLI MONACI ED ECCLESIASTICI INSEGNARONO LE SCIENZE E LE LETTERE NEL MEDIO EVO.

I.

Quell' immortal benefizio che nella prima parte di qnesto scritto abbiam dimostrato aver gli Ecclesiastici recato alla Letteratura coltivandone studiosamente ogni parte allora ch' essa giacea in un universale abbandonamento, meritava certamente da tutta la posterità lode e riconoscenza eterna. Ma quale delle opere migliori non appare trasformata in delitto, quando relatori ne sieno e giudici uomini dall' errore, o dalla passione preoccupati? Questa sorte che sì spesso è pronta ai buoni, toccò pure al Clero de' bassi tempi, che appunto pel merito altissimo d' aver coltivate le scienze tutte e le lettere, allora che dai laici erano dimenticate, accusato fu colla più nera malignità d' essersi usurpato a fini secondi un tirannico ed esclusivo dominio della letteratura, quasi

che la ragione anche sola non bastasse a mostrare impossibile ad una classe particolare d' uomini quest' usurpamento nel regno delle lettere, al quale libero per sua natura è l' accesso a chiunque fornito sia d' ingegno e di sufficienti fortune.

Senonchè la storia ancora (come imprendo a chiarire in questa seconda parte) viene con innumerevoli ed irrefragabili documenti a ricordare quanto i secoli presenti vadano inoltre debitori al Clero de' bassi secoli, pel molto ch' egli operò a promovere negli altri con pubbliche scuole lo studio d' ogni Letteratura.

II.

Ed a presentare in alcun ordine qualcuna tra le molte prove, distinguer giova in prima le scuole ecclesiastiche dalle scuole monacali. Da quelle prendendo incominciamento, lungo sarebbe tutti produrre i decreti de' Romani Pontefici i quali con sollecito zelo abbracciando e la santità della vita e la dottrina dello spirito, vollero che ogni Vescovo ed ogni Parroco tenesse scuole gratuite ad uso non solo de' giovani cherici, ma ancora de' secolari. Così *Eugenio* II. nel concilio romano celebrato l' anno 826 ordina che " in ogni episcopio e nelle sog-
„ gette chiese plebane e negli altri luoghi do-

„ ve occorra, con ogni premura e diligenza „ vengano costituiti dottori e maestri che in- „ segnino le lettere e le arti liberali e i santi „ dogmi „: il quale decreto rinnovato viene da *Leone* IV. nell' altro concilio tenuto in Roma l' anno 853 (1). Così l' immortal Pontefice *Silvestro* II. col luminoso suo esempio e con fervide esortazioni e con sapientissime leggi nell' Italia e nella Francia e nella Germania rifiorir fece le pubbliche scuole. Lui perciò riconosce il Muratori come una delle cagioni del felice rinascimento delle lettere; e a lui, come nota lo stesso autorevolissimo scrittore, *successero poscia dopo la metà del secolo undecimo dottissimi insieme e piissimi Pontefici, i quali non solamente in Roma, ma anche per tutta Italia, promossero i buoni costumi e particolarmente si studiarono di ravvivare la dignità delle lettere, felicità che poi andò sempre da lì innanzi crescendo, e dura tuttavia. Sopra tutti gli altri San Gregorio VII. nel Concilio Romano dell' anno* 1078 *ordinò* ut omnes Episcopiartes literarum in suis Ecclesiis doceri facerent (2).

(1) V. *Labbei*, *sacrorum Conciliorum*, *nova collectio*. Venetiis 1769 Tom. XIV. pag. 1008. n.° XXXIV, *et* pag. 1014.

(2) *Muratori*, *Dissertazioni sopra le antichità italiane*. Dissert. 43.

Celebre è il decreto d' *Alessandro* III. nel concilio di Laterano celebrato l' anno 1179, pel quale comanda che in ogni chiesa cattedrale vi sia un maestro proveduto di ecclesiastico beneficio, affinchè possa gratuitamente ammaestrare i cherici e tutti i poveri scolari (1). E questo decreto vien poi rinnovato ed ampliato dal dotto Pontefice *Innocenzo* III. che vuole un simile maestro anche in ogni altra chiesa fornita di sufficienti facoltà. Le quali provide ordinazioni, come osserva il Boemero (2) non costituivano già un nuovo diritto, ma richiamavano l' antico, dove venuta ne fosse meno la osservanza.

E da questo zelo de' Romani Pontefici fu conseguente che anche allora quando più dense le tenebre ascondevano quasi per tutto le scienze e le lettere, queste serbassero tuttavía qualche splendore in Roma dove più frequenti fiorivan le scuole, e donde le altre città e le altre nazioni cercavano idonei maestri.

(1) V. *Labbei, Sacrorum Conciliorum novà collectio* Tom. XXII. pag. 227.

(2) *Boehmeri, Jus ecclesiasticum protestantium* Tom. IV. Lib. v. Tit. v. §. v.

III.

Alle sollecite cure de' Romani Pontefici rispose lo studio de' Vescovi. Tra' quali in prima ricorderò con onore gli Arcivescovi Milanesi di cui fu antico costume, al riferire di Landolfo il seniore (1) mantenere a proprie spese due pubbliche scuole di filosofia; di quando in quando onorarle di loro presenza; e ravvivare i maestri e i discepoli nell' adempimento de' loro doveri. Nè tacerò dei due nostri Vescovi *Gisone* e *Gottofredo* i quali, come rilevasi da due carte di questo insigne archivio capitolare pubblicate dal Muratori (2), nel concedere a Vittore ed a Silberto due parrocchie rurali, loro particolarmente ingiungono d' essere diligenti *in clericis congregandis, in schola habenda, in pueris edocendis.*

Nella Francia, a dirlo colle parole dei dotti Autori della storia letteraria di Francia nell' introduzione al secolo sesto " le chiese e gli or-
„ dini monastici furono il porto dove si salvò
„ gli avanzi delle lettere e delle scienze nel

(1) V. *Muratori, Rerum Italicarum Scriptores* Tom. IV. *Landulphi senioris hist.* L. II. c. 35.

(2) *Muratori, Antiquitates Medii aevi.* Dissert. 43.

„ loro naufragio; e senza questo franco asilo
„ le medesime perite sarebbero irreparabilmen-
„ te. Le chiese cattedrali avevano tuttavía le
„ loro scuole nelle quali perseverava lo stesso
„ metodo d' insegnamento dei primi tempi.
„ Erano i Vescovi stessi che vi insegnavano,
„ oppure sotto la loro direzione qualche che-
„ rico o monaco distinto per la dottrina „.
Ed è certamente oggetto di meraviglia e di e-
dificazione leggere ivi il lungo novero di Ve-
scovi per santità e per sapere cospicui, S. *Avi-
to*, S. *Cesario*, S. *Eleuterio*, S. *Cipriano*, S.
Germano, S. *Niceto*, S. *Remigio* ed altri mol-
ti i quali reputavano degno della pastorale lo-
ro sollecitudine, ed anzi tra' più sacri loro do-
veri ascrivevano l' abbassarsi ad insegnare ai
giovani cherici e secolari gramatica, dialettica,
rettorica, geometría, aritmetica e poesía (1).
Celebratissimo poi è il capitolare del dotto Ve-
scovo *Teodulfo* rinnovato dal Vescovo *Attone*,
nel quale ordina, che " i preti tengano scuo-
„ le pei borghi e per le ville; nè ricusino ri-
„ cevere, ma con somma carità istruiscano i
„ fanciulli, che dai fedeli vengano loro per
„ apprendimento delle lettere raccomandati,
„ pensando a ciò che sta scritto: *qui autem*

(1) V. *Histoire Literaire de la France*. Tom.
II. III. IV. V. VI. VII. *Etat des lettres*.

„ *docti fuerint fulgebunt quasi splendor firma-*
„ *menti; et qui ad justitiam erudiunt multos*
„ *fulgebunt quasi stellae in perpetuas aeternita-*
„ *tes.* E perciò del loro insegnamento non e-
„ sigeranno mercede, sebbén potranno accetta-
„ re quel che a titolo di carità venisse loro dai
„ parenti spontaneamente offerto (1) „.

Nell' Inghilterra basti rammemorare l' Arcivescovo di Cantorbery *Teodoro* col suo compagno *Adriano* Abate, dai quali, come da due sorgenti, derivò nelle scuole anglicane ed ibernesi quella copia di sacra e di profana letteratura, per cui esse divennero madri di tanti uomini illustri, e modello alle altre scuole nel medio evo. Nelle scuole in fatti di Teodoro e di Adriano le greche e le romane lettere si videro rifiorire; e lo studio de' sacri volumi era confortato, al riferire di Beda (2) dallo studio dell' arte metrica, dell' astronomía, dell' aritmetica, e dell' altre scienze secolari. " Noi dob-
„ biamo confessare illustrissime le scuole an-
„ glicane ed ibernesi, nelle quali s' avea rac-
„ colto quanto di spirituali ricchezze avanzava
„ ancora nell' Italia, nella Francia, nell' Orien-
„ te e nell' Occidente. Gareggiavano i Vescovi
„ e i monaci affinchè nelle loro scuole cresces-

(1) *Teodulphi Aurelianensis Capitul.* n.° xx.
(2) *Bedae hist.* l. 4. c. 12.

„ se la santità e l' erudizione; e santi erano „ gli studj delle lingue, della poesía, dell' a- „ stronomía, dell' aritmetica, della storia, men- „ tre servivano alle lodi divine ed alla medi- „ tazione delle sacre scritture „. Fin qui l' eruditissimo Tomassini (1) il quale poi dimostra come in ogni parrocchia dell' Italia, della Germania, della Francia, della Spagna, dell' Inghilterra, dell' Africa, e dell' Oriente vi avea scuola di lettere: e rapporta del figlio d' un senatore che a queste scuole " si era erudito „ nelle opere di Virgilio, nei libri delle leggi „ teodosiane, e nell' arte del calcolo (2) „.

Anche il Cureo presso il Bruckero osserva che " anticamente i collegi dei canonici erano „ scuole, nelle quali la gioventù veniva eru- „ dita nella dottrina celeste e nelle buone ar- „ ti (3) „: ed il Boemero riconosce che già sin prima di Carlo Magno gli studj stavano nascosti nelle scuole ecclesiastiche (4). Al che si riferisce l' uso per antica istituzione in tutti i

(1) *Tomassini, Vetus et nova Ecclesiae Disciplina* Part. II. Lib. I. cap. 95. n.° XII.

(2) *Tomassini*, ivi cap. 93, n.° VII.

(3) *Bruckeri, Historia critica philos. Tom.* III. Period. II. Part. II. l. II. cap. II. §. 37.

(4) *Boehmeri, Jus ecclesiasticum* Tom. IV. Lib. V. Tit. V. §. IV.

capitoli e collegiate introdotto, e che tuttavía in qualche luogo si conserva, d' innalzare alcuno de' più dotti canonici alla dignità di *Magister Scholarum*, o *Scholasticus*, o *Gymnasta*, o *Magischola* coll' obbligo di sovraintendere, come descrive il Buleo (1) a tutte le diverse parti delle ecclesiastiche scuole.

IV.

Ma levando la mano da questo campo ricchissimo di messe, veniamo all' altro ancor più dovizioso delle scuole monastiche. Già sin dall' origine di queste sacre istituzioni ogni monastero aveva ad essere un asilo della pietà e degli studj: e degno di esser letto è quanto eruditissimamente discorre nella prima parte degli studj monastici il Mabillon a comprovare questo fatto. Lo stesso Bruckero osserva che " anche pel solo codice delle regole monastiche pubblicato dall' Olstenio, si fa manifesto, come per laudevole istituzione di quegli uomini pii che fondarono i monasterj, era ordinato che in questi sacri luoghi si aprisse

(1) *Bulaei, Historia universitatis Parisiensis* Tom. I. *De Scholis Coenobialibus et Episcopalibus.*

„ scuole a istruire la gioventù nelle sacre let-
„ tere (1) „.

Per questo in ogni monastero si teneva scuola: e ne' monasteri minori, come dimostrano lo Ziegelbaver ed il Legiponzio (2), vi aveva solamente le *scuole minori* nelle quali si insegnava il così detto *trivio*, cioè la gramatica, la dialettica e la rettorica: ne' monasterj poi dov' era maggiore la frequenza de' monaci, e più copiosi abbondavano i mezzi, fiorivano le *scuole maggiori* che si potevano riguardare come altrettante università; perocchè oltre il trivio vi si dichiarava il *quadrivio* composto della geometría, dell' aritmetica, della musica, dell' astronomía; e vi si leggeva le diverse parti delle sacre scienze; e spesso ancora si studiava alla greca, all' ebraica, ed all' araba favella. A queste scuole venivano perciò preposti, a dirlo colle parole dell' eruditissimo Tritemio " monaci per virtù e per dottrina chia-
„ rissimi, i quali non solo dotti fossero nelle
„ divine scritture, ma ancora nella matemati-
„ ca, nell' astronomía, nell' aritmetica „ nella
„ geometría, nella musica, nella poesía e nel-
„ le altre lettere e scienze; nè solo forniti del-

(1) *Bruckeri, Historia critica phil.* Tom. III. Period. II. Part. II. l. II. cap. 2. §. XXV.

(2) *Historia Rei litterariae ordinis S. Benedicti* Part. I. cap. 11.

„ la lingua romana, ma ancora dell' ebraica,
„ della greca e dell' araba, come pei loro scrit-
„ ti facilmente si può rilevare (1) „.

E per venire ad alcuna particolarità nominiamo in prima per cagion di onore il monastero di monte Cassino *vero emporio di scienza e di santità*, come lo dice il Bettinelli (2), *Seminario d' uomini per santità e per dottrina cospicui*, come lo proclama il Baronio (3), „ e luogo noto in tutto il mondo cristiano per „ la scuola che dai tempi di Benedetto Patriar- „ ca d' occidente vi fioriva celeberrima per la „ frequenza de' maestri e degli studenti „ come lo riconosce il protestante Meibomio (4). Quivi in fatti i nobili romani dirigevano al santo fondatore i figli loro affinchè eruditi fossero nelle scienze e nella pietà. Quivi l' immortale *Paolo Diacono* insegnava le belle lettere; *Bertario* componeva libri su l' arte gramatica; *Erchemperto* e *Leon Marsicano* leggevano la storia; *Costantino Africano* spiegava le scienze filosofiche; e altri, cui lungo sarebbe il solo

(1) *Trithemii in Chron. Hirsaug.* an. 890.

(2) *Bettinelli, Risorgimento d' Italia* Tom. I. Cap. 3.

(3) *Baronii, Annal. Eccl.* Tom. IX. an. 716.

(4) *Meibomii, de Origine Helmest. rerum germ.* Tom. III. pag. 227.

nominare, abbracciavano tutta l' Enciclopedia dell' umano sapere (1).

Figlia della scuola di monte Cassino fu la celebre scuola salernitana, la quale, come osserva il Tiraboschi col Signorelli (2), e come confermano lo Sprengel ed il Freind (3), ebbe dai monaci benedettini la prima sua origine, e quel nome che celebre la rese in tutto il mondo cristiano, e le dura tuttavia presso i saggi estimatori del metodo d' osservazione degno in medicina d' esser antiposto cento volte a tutti i pomposi sistemi, vero flagello della misera umanità.

E quanto Monte Cassino e Salerno nell' Italia, altrettanto illustre nella Germania fu il monastero di Fulda. In esso le scuole ch' erano state floride sin dalla prima sua fondazione, a tanta celebrità vennero poi innalzate sotto la direzione di *Rabano*, che dalla Francia, dall' Italia, dall' Inghilterra molti e nobilissimi alunni vi accorre-

(1) V. *Ziegelbaver*, *Rei litterariae Benedictin.* ivi.

(2) *Tiraboschi*, *Storia della Lett. Ital.* T. III. Lib. IV. c. 6. n.° 2. nota (*a*).

(3) *Sprengel*, *Storia prammatica della Medicina* T. IV. Sezione settima §. 2. *Freind*, *Historia Medic.* an. 1060. Constantinus Africanus — 1100 Schola Salernitana.

vano per essere eruditi nella poesia, nella gramatica, nella rettorica e nella umana e divina filosofia; " e la fama di Rabano, a dirlo col „ Tritemio, era diffusa per tutta Europa; e il „ nome de' monaci fuldesi era in grande pre„ gio presso i Principi, e i Re e gl' Imperato„ ri non solo per la santità della loro vita, ma „ ancora per l' incomparabile loro dottrina„ (1). Perciò la scuola di Fulda il modello divenne dell' altre più nobili scuole, tra le quali distinta è quella del monastero di San Gallo. „ Certamente, così l' eruditissimo Gretsero, i „ due monasteri di S. Gallo nell' Elvezia e di „ S. Bonifazio di Fulda primeggiavano pei ce„ leberrimi loro ginnasii, e per gli uomini dot„ tissimi di cui abbondavano, onde la fre„ quenza de' molti che d' ogni parte vi accor„ revano per coltivare l' ingegno „. E questa scuola di fatto onorarono del loro nome gl' *Isoni*, i *Notkeri*, i *Tutiloni*, i *Ratperti*; e nel nono secolo fu tanto lo zelo dell' Ab. *Grimaldo* nel promoverla, che il Bruschio scrive: „ Sotto questo Abate l' abazía di S. Gallo era „ un' ottima scuola nella quale i figliuoli de' „ nobili, e de' Principi venivano sì preclara-

(1) V. *Launoy*, *de scholis celebrioribus* cap. VIII. — *Bruckeri hist. phil.* ivi. §. 29.

„ mente formati, da riescire istrutti nella sa-
„ pienza, ed atti al governare „ (1).

Lascio la scuola di Auge illustrata dai due grandi uomini *Walafrido Strabone* ed *Ermanno Contratto*. Lascio la scuola di Corbeja celebrata dal Meibomio, perchè " ci diede non solo „ Wittechindo il primo e antichissimo scritto- „ re della storia della Sassonia, ma ancora „ molti Arcivescovi e Vescovi e Abati e uo- „ mini insignemente dotti, sicchè per molti „ secoli fu la scuola principale della Sasso- „ nia „ (2). Lascio le scuole fiorentissime del monastero Irsaugense, nelle quali sotto la disciplina di *Idolfo*, di *Rutardo*, di *Meginrado*, di *Teobaldo*, *di Wilelmo*, di *Eimone*, e di altri monaci nella scienza superiori ai lumi di quella tenebrosa età, la gioventù veniva in ogni genere di lettere e di scienze ammaestrata. Lascio le frequentissime del monastero Floriacense, dove atteso il merito degl' istitutori *Adalberto*, *Adrevaldo*, *Adelerio*, *Aimoino*, e in particolare del famoso *Abbone* accorrevano d' ogni parte dall' Inghilterra e dalla Normandía tal moltitudine di studenti che alcuna volta ascesero sino ai cinque mila. Ma non istimo già

(1) *Rei Letterariae Ordinis S. Benedicti*. ivi §. III.

(2) *Meibomii*, *Praef. in Wittekindi Annales*.

lecito all' impreso argomento il tacere le lodi che eterne tributar si dovrebbero alla scuola di Bec, nella quale per mano dell' immortale *Lanfranco* si vide agitar la prima face eccitatrice dei sopiti ingegni, ed avvivatrice delle languenti lettere. Sul merito però di essa a maggiore autorità parlerà in vece mia il francese istorico delle scuole più celebri. "Eccomi giun-
„ to alla scuola celeberrima fra tutte quelle
„ che finora descrissi. Lanfranco nel dirigerla
„ tanto per 20 anni operò coll'attività e collo
„ studio che computando gli anni di questa
„ scuola dalla grandezza delle opere, se ne
„ stimarebbe l' età molto maggiore. Così in
„ fatti la fama di essa divulgossi per tutto il
„ mondo cristiano che chi ne legge la storia
„ crede legger la storia non già d' un sol dot-
„ tore e d' una sola scuola, ma di molti dot-
„ tori e di molte scuole. Sarei infinito se a-
„ vessi ad estendermi a tutti gli encomii ad
„ essa dovuti; e nemmen posso scegliere i me-
„ riti suoi principali, perchè sono tutti egre-
„ gi ..... Quei che nell' altre nazioni erano
„ reputati maestri per autorità e per eccellen-
„ za d' ingegno, volavano a Bec per farsi di-
„ scepoli del maestro Lanfranco, e godere di
„ questo splendidissimo nome .... Lanfranco
„ non solo istituì la scuola Beccense, ma rav-
„ vivò lo studio delle scienze sacre e delle ar-

„ ti liberali per tutte le Gallie quasi spento...
„ e la scuola Beccense servì come di face a
„ tutti gli altri ginnasii del mondo. A tali fon-
„ damenti s' appoggia la nobiltà di questa scuo-
„ la che da Roma riguardata fu come madre
„ di tutte le ottime arti e discipline, che o-
„ norata fu dalla Grecia, e che ammirata ven-
„ ne da tutta Europa „ (1).

E a suggellare il merito delle scuole monastiche, torna l' autentico testimonio della Confessione Augustana, quando non potendo negare il merito di queste scuole, e volendo pure rapire agli ordini religiosi la gloria che perciò loro ne proveniva, fallacemente definì che i monaci nella loro origine non erano già un convento di persone sacre a Dio pel triplice voto, ma un' unione d' uomini diretta alla pubblica istruzione, e formata a guisa di licei e di pubbliche accademie.

VII.

Nè si vuol tacere lo zelo col quale nelle scuole monastiche allo insegnamento delle sacre e delle profane lettere andava gelosamente congiunta l' educazione de' giovani nella virtù. „ Quelle antiche nostre Accademie, a dirlo

(1) *Launoy, de Scholis celebrioribus* cap. XLII

„ col Mabillon, erano una scuola di ben dire
„ e di ben fare: nè diversi (ciò che in alcun
„ luogo riprova Cicerone) erano i precettori
„ della scienza e quei della vita. Imperocchè
„ assurdo è quel dissidio della lingua e del
„ cuore quando i maestri delle lettere non
„ sono i maestri della virtù. Perciò nelle no-
„ stre scuole lo studio della virtù andava
„ di pari passo con quello delle lettere uma-
„ ne „ (1).

E la sapienza di que' venerabili maestri splende pure pel separamento che nelle scuole monastiche vollero introdotto tra le scuole così dette *interne* o *claustrali*, e le *esterne* o *canoniche*. Perocchè avvertito il dissipamento dello spirito, ed il raffreddamento nella virtù che ne' giovani monaci provenir poteva dai liberi e familiari colloqui colla secolaresca gioventù, la quale poi non si aveva secondo prudenza ad assoggettare alle severe regole monacali, providamente dal ginnasio aperto ai giovani secolari disgiunto fu il ginnasio interno per gli aspiranti o consecrati all' ascetica vita (2).

(1) *Mabillon*, *Praefationes in acta Ss. ordinis Benedicti*, *praef. in Saecul.* III. §. IV.

(2) V. *Mabillon*, ivi.

VIII.

E da tali scuole in cui la cristiana carità animava i maestri nel pazientissimo esercizio; in cui la sapienza era guida a formar i discepoli nella virtù; e in cui ogni classe di scienze, e di lettere veniva abbracciata, da tali scuole quali non si avevano a ricogliere ubertosissimi frutti? " Gli antichi monasteri spe-
„ cialmente de' Benedettini, scrive il prote-
„ stante Mirreo, avevano pubbliche scuole co-
„ stituite da uomini santissimi ad erudire la
„ gioventù. Dal che derivò non lieve pubblica
„ utilità. Da quei monasterj, quasi da una
„ rôcca di sapienza uscirono innumerabili uo-
„ mini insigni per la cognizione dell' una e
„ dell' altra filosofia „ (1). Da queste scuole in fatti escirono molti gloriosi Pontefici, il grande *Gregorio*, il dottissimo *Gelasio*, l' immortale *Silvestro*, e quanti in tempi sì luttuosi rallegrarono la chiesa di Cristo, sollevarono l' oppressa umanità e confortarono la desolata letteratura. Da queste i *Lanfranchi*, gli *Anselmi*, gl' *Ivoni*, i *Wolfanghi*, i *Damiani* e infiniti altri Vescovi e Cardinali che per doppio vanto di santità e dottrina splenderono quasi stelle in quelle oscure età. Da queste gli

(1) V. *Ziegelbaver*, ivi cap. III.

scrittori più dotti, i magistrati più probi, e molti sommi Imperatori e Re, che in tali scuole appresero a sospirare la felicità de' popoli, e l'onor delle lettere. " Ai tempi dei Carli, degli Ottoni, „ degli Enrici, scrive il Meibomio, i figli dei „ Duca e dei Re venivano mandati ai collegi „ dei canonici o dei monaci, affinchè lontani „ dallo strepito e dai pericoli della corte pres- „ so quegli uomini religiosi si avvezzassero dai „ teneri anni agli esercizj di pietà, alla co- „ gnizione delle lingue, ed allo studio delle „ arti oneste e liberali (1) „.

E fra molti esempj di che le storie ci parlano, volendo pure alcuno ricordarne, primo ci si presenta Carlo Magno il quale se nella protezione accordata alle lettere emulò le glorie d' Augusto cingendo così una seconda corona nobilissima sopra quella che gli aveva procurata il suo militare valore, divise in ciò il merito con quei monaci ed ecclesiastici che lo infiammarono ed istrussero nelle scienze, che lo consigliarono e diressero nelle provide leggi a far risorger gli studj, e che gli prestarono l'opera loro all' eseguimento dei generosi disegni. Perocchè la storia ci dice che Carlo Magno di trent' anni venuto in Italia rozzo anco-

(1) Henrici Meibomii in Dedic. Vindiciarum Billing. ad Rodulph. Princ.

ra nei primi elementi dello scrivere, ammaestrato fu nella gramatica dal venerando vecchio, il Diacono *Pietro da Pisa*; erudito nella letteratura dai dottissimi *Paolo Diacono* e *Paolino*; ed alla cognizione di tutte le più nobili scienze introdotto dall' Immortale *Alcuino* (1). E ci dice pure la storia che da questi uomini sapientissimi per quella età, e dagli altri monaci ed ecclesiastici componenti l'accademia aperta nel suo palazzo istesso riceveva quel glorioso monarca gli eccitamenti ed i consigli ad aprire per tutto il suo vasto impero pubbliche scuole, e ricondurvi le lettere dalla Francia specialmente quasi affatto profughe (2). Ed eran pure questi uomini istessi che si abbassavano al pazientissimo esercizio del pubblico insegnamento; e loro si associavano gli altri ecclesiastici più dotti ed i Vescovi istessi, tra' quali distinta lode tributar si conviene a *Teodulfo*. Quindi il Brockero: " L'Alcuino non „ è da lodare solamente per l'erudizione mag„ giore del suo secolo, ma ancora per l' ani„ mo grande con che si oppose alla barbarie, „ e per quella egregia prudenza accompagnata

(1) V. *Tiraboschi, Storia della Letteratura italiana* Tom. III. Lib. III. cap. I.

(2) V. *Ginguené, Histoire littéraire d'Italie.* Tom. I. chap. II.

„ dalla modestia e dalla perspicuità che addi-
„ mostrò nell' insegnare e nello scrivere; e per
„ cui seppe allo studio delle sacre lettere as-
„ sociare quello della matematica e della filo-
„ sofia, e avvezzare i suoi discepoli a pensa-
„ re e giudicare con un' accuratezza molto
„ maggiore di quella di cui fosse allora esem-
„ pio. Il quale se fosse apparso in tempi mi-
„ gliori, nè contrariato avesse all' ottimo uo-
„ mo l' infelicità del suo secolo, cui non po-
„ tè vincere nè la diligenza sua, nè il favore
„ di Carlo Magno, non v' ha dubbio, che non
„ s' avesse a collocare tra gl' ingegni di primo
„ ordine. Ma impedito da tanti ostacoli fece
„ non quanto volle, ma quanto potè, degno
„ perciò che grata memoria ne serbi la storia
„ della filosofia „ (1). Certamente, continua il Launoy, " alla cura ed allo zelo de' Vescovi
„ nell' erezione delle scuole appartengono quel-
„ le ecclesiastiche istituzioni che ai Capitola-
„ ri di Carlo Magno sono promiscuamente in-
„ serte. Ond' è ch' essi vengono a parte di
„ quella gloria che per l' instaurazione delle
„ scuole è dovuta a quel grande Imperatore „(2). Lo stesso ripetono il Muratori, il Ginguené, il Desessarts e tutti gli altri scrittori di queste materie anche meno sospetti di parzialità.

(1) *Bruckeri*, *Hist. phil.* ivi §. 13.
(2) *Launoy*, *De Scholis celebrioribus.*

L' esempio di Carlo Magno fu legge de' Carolingi, i cui figli vennero tutti nelle scuole benedettine educati: ed appunto da questa educazione ripeter si vuole l' influsso che sull' animo di Lottario I. ebbero fortunatamente i due monaci *Adalberto* e *Valla* per l' opera de' quali, osserva il Bettinelli (1), aver questo Principe promulgata a favor delle scuole quella celebre legge, che da un codice di questo insigne archivio capitolare trasse e pubblicò il nostro Muratori.

Così Conrado I. principe tanto commendabile per le glorie militari, come per le arti della pace, apprese dall' Ab. *Bavone* non solo a parlare il greco, ma a protegger le lettere. E quel Roberto Re di cui è dubbio, se più si debba ammirare o lo zelo per la religione, o l' amore verso de' popoli, o la copia delle scientifiche cognizioni, non riconosce egli la sua istituzione dall' immortale *Gerberto?* E da Gerberto medesimo formato non venne quell' Ottone III. soprannominato *miracolo del mondo*, e cui morte crudele troppo presto rapì alle dolci speranze delle lettere e dell' impero? Così Enrico II. in S. *Wolfango*, e Corrado il Salico in *Burchardo* sortirono i loro istitutori. E

(1) *Bettinelli*, *Risorgimento d' Italia* Tom. I. cap, 1.

la Inghilterra che in cotesti secoli riportò dai monaci lustro singolare di scienza, vide ancora all' ombra de' monasteri crescere e formarsi alla pubblica felicità i Principi suoi più gloriosi. Tra' quali almeno ricorderò Alfredo il Grande, che primo fondatore dell' Università di Oxford, ne fu anche primo discepolo, e sotto il magistero dei quattro benedettini S. *Grimbaldo*, *Assero*, *Plegemondo*, e *Altsassone*, ivi direttori, tanto si avanzò da riuscir gramatico, filosofo, retore, istorico, musico, poeta a' tempi suoi eccellente, e autore di molte opere ecclesiastiche, filosofiche, istoriche, e legali. Quest' eroe che combattè cinquanta battaglie, e tutte le parti abbracciò di saggio Imperatore, fu ancora capace per sentenza dell' Hume „ di acquistare più cognizioni e comporre più „ opere di quel che gli uomini più studiosi e „ liberi nelle loro occupazioni abbian saputo „ fare nei secoli più felici:.... onde i popoli „ suoi e gli stranieri s' accordarono nel riguar- „ darlo il più gran Principe che dopo Carlo „ Magno sia comparso da lungo tempo in Eu- „ ropa, e come uno de' migliori del cui nome „ s' onori la storia delle nazioni (1) „. Ma gli strumenti principali a tanta sua gloria come

(1) *Hume*, *Histoire d' Angleterre*. Yverdon 1781. Tom. I. ad an. 901.

dimostrano il Bruckero, il Lingard e gli storici benedettini (1) furono monaci ed ecclesiastici.

IX.

La università di Oxford, che dagli Ecclesiastici ottenne il primo suo splendore, ci chiama a considerare un merito prestantissimo delle scuole ecclesiastiche e monacali, quello cioè d'aver dato origine a tutte le più illustri Università d'Europa.

E di fatto nell'Inghilterra istessa, l'altra celebre Università di Cambrigia ebbe incominciamento nel secolo undecimo da quattro benedettini, il cui metodo di scuola conservatoci da un antico scrittore, ci piace di qui riportare. „ La mattina per tempissimo Fr. *Odone* „ gramatico e satírico a quell'età distinto leg- „ geva alla prima gioventù la gramatica secon- „ do la dottrina di Prisciano e di Remigio. „ All'ora prima Fr. *Terrico* sofista acutissimo „ insegnava la logica d'Aristotele coi commen- „ ti di Porfirio e di Averroe. All'ora terza Fr. „ *Guglielmo* dichiarava la rettorica di Tullio „ e di Quintilliano. E il Maestro *Gisseberto*

(1) *Bruckeri, Hist. phil.* ivi §. 30. - *Lingard, Storia d'Inghilterra* Roma 1828. Vol. I. cap. 4. -- *Rei litterariae Benedict.* Tom. I. cap. III.

„ esponeva prima dell' ora sesta il testo delle „ sacre pagine „ (1).

Noto è poi nella storia e provatissimo che le Università di Roma, di Fermo, di Piacenza, di Montpellier, di Lovanio ec. erette furono da *Nicolò* IV., da *Innocenzo* IV., da *Bonifacio* VIII., da *Martino* V. e da altri Romani Pontefici: e noto è pure che la celebre Università di Bologna ebbe dalle scuole ecclesiastiche la prima sua origine, come osserva il chiarissimo suo istorico (2), e pel favore de' Romani Pontefici crebbe a quel lustro per cui divenne maestra di ogni dottrina, e celebre fin presso le più lontane nazioni.

Ma l'università ancor di Parigi, quella che nei secoli più tenebrosi chiamò al suo seno le profughe scienze e loro ispirò vita novella, quella che ne' secoli più illuminati cooperò al pari delle più famose accademie nel crescerle a perfezione sublime, e che in ogni tempo riempiè del suo nome Europa, essa ancora ripeter debbe dagli Ecclesiastici e la sua fondazione, e la sua forma, e il suo sostegno. Ed in vero dimostra il Launoy con molti documenti, che la prima fondazione di quest' Univer-

(1) V. *Launoy, de Scholis celebrioribus* cap. 44.

(2) *Sarti, de claris Archigymnasii Bononiensis Profess.* Tom. I. n.° 7.

sità è dovuta ai monaci benedettini tra' quali distinta menzione meritano *Remigio*, *Odone*, e *Wilvamo*: ed è poi gloria immortale come dell'Italia, così dell'Ecclesiastico ceto l'aver dato all'Università di Parigi quei quattro grandi uomini, *Lanfranco*, *Anselmo*, *Pier Lombardo*, e San *Tomaso*, i quali coll'insegnamento e colle scritture formarono la prima sua celebrità, ed assicurarono la sua grandezza futura. Nel che cooperarono pure i Romani Pontefici, giacchè *Innocenzo* III. sin dai primi esordj la protesse e onorò di più bolle; e a darle stabilità le prescrisse le più antiche leggi che di essa tuttavia ci rimangano; e *Onorio* III. con altri diplomi ne accrebbe il lustro, e ne tolse abusi che potevan tornarle fatali: e allorquando per domestiche turbolenze temer poteva l'ultimo giorno, essa non rinvenne altro sostegno, come scrive il suo erudito istorico Crevier, che presso il papa *Gregorio* IX. Sopra tutti poi il dottissimo *Innocenzo* IV. abbondò nel beneficarla, ed operò per assicurarne le glorie.

Suggelliamo le fin' ora esposte verità di fatto colle parole autorevoli del protestante Boemero. „ Dalle scuole ecclesiastiche nacquero a „ poco a poco le scuole pubbliche, tra le qua- „ li la Parigina e la Bolognese ottennero qua- „ si il principato, e si resero celebri sotto il

„ nome di Università, perchè l' universalità
„ degli studi e delle scienze si insegnava in
„ coteste scuole: e *Pietro Lombardo* padre de-
„ gli scolastici leggeva in Parigi, e *Graziano*
„ compilava a Bologna il suo decreto. Questi
„ due luminari, i maggiori che apparir potes-
„ sero in sì caliginosi tempi, chiamarono a sè
„ d' ogni parte infinito numero di studenti, e
„ da tutti gli angoli della terra corsero ad es-
„ si quanti desideravano adornare il loro ani-
„ mo di qualsivoglia arte o scienza. La fama
„ di questi nuovi fonti aveva prodotto stupen-
„ di effetti, sicchè dotti eran giudicati quelli
„ che ammaestrati fossero in coteste due scuo-
„ le, e tutti prendevano eccitamento a far ri-
„ sorgere e coltivare gli studj delle buone
„ arti „ (1).

Così li Papi del medio evo, che al leggere il Sismondi e simili altri famigerati scrittori, *avevano sovente rivolto tutto il potere della superstizione contro gli studii* (2), al consultare la storia furono anzi i loro sostenitori ed avvivatori, ordinando prima per tutto le scuole ecclesiastiche e monacali; poi fondando o proteggendo le università e decorandole con sin-

(1) *Boehmeri, Jus eccles.* Lib. v. Tit. v. §. iv.
(2) *Sismondi, Letteratura Italiana* Tom. I. cap. 3. pag. 97.

golari privilegi, tra' quali ricorderemo solo l'immunità ecclesiastica accordata ai professori e studenti detti perciò anticamente *cherici;* il che siccome osserva il Tomassini (1) ben conferma l'ecclesiastica origine ed istituzione di questi Santuarj della sapienza.

Così i monaci e gli ecclesiastici de' tempi trascorsi, che all' udire le franche sentenze de' begli spiriti illuminati de' nostri giorni, mostraronsi i più accaniti nemici de' lumi, al ricercare poi i fatti si trova essere stati dessi che in que' secoli tenebrosi con tutto lo zelo dell' animo e lo sforzo dell' ingegno, non solo coltivarono nobilissimamente ogni ramo di scienze e di lettere, ma ne promossero generosamente colle pubbliche scuole fra' laici lo studio; dessi che animosamente dissiparono quelle tenebre nelle quali forse saremmo tuttavia avvolti; e che ci fecero dono di que' lumi pe' quali noi dovremmo professare loro migliore riconoscenza.

(1) *Thomassini*, *Vetus et nova Ecclesiae disciplina* Part. II. Lib. 1. cap. CI. n.° 3.

PARTE TERZA

I SOLI MONACI ED ECCLESIASTICI TRASCRIVENDO I CODICI CONSERVARONO NEL MEDIO EVO IL DEPOSITO DELL' ANTICO SAPERE.

I.

In mezzo alla magnificenza delle nostre biblioteche, ed all' abbondanza de' bibliografici presidj, per cui noi possiamo a diletto spaziare tra gli ameni campi della letteratura, ravvolgerci per le segrete vie della storia, consultare gli oracoli dell' umana e della divina Sapienza, noi superbamente facciamo plauso alle nostre ricchezze ed ai nostri lumi, e insultiamo all' ignoranza ed alla povertà de' nostri padri nel medio evo. Simili a quegli ingrati eredi di patrimonio ampissimo, i quali fra gli ozj e le delizie godendone i frutti, ridono la bontà de' benemeriti loro antenati, ed a' luoghi più abbietti condannano le venerande loro immagini:

oppure a que' viaggiatori superbi che passan comodamente per le strade aperte fra i più orrendi gioghi de' monti, e sopra i ponti imposti ai più precipitosi torrenti, esagerandone i difetti inseparabili da opera umana, nè pensano quanto costò ad uomini forse di loro più sapienti e benefici l' eseguimento di quelle ardue imprese. Ma se col pensiero ci porteremo a' tempi loro calamitosi, e con animo equo pondereremo le misere loro circostanze, prima ch' essi pervenuti fossero alle due grandi invenzioni della carta e della stampa, allora noi di leggeri intenderemo qual lode altissima sia loro dovuta per l' acquisto che fecero di tante cognizioni, come abbiamo già dimostrato; e qual eterna riconoscenza ci si convenga lor professare pel benefizio immenso da essi a noi recato conservandoci il sacro deposito dell' antico sapere.

Prima che i padri nostri giungessero nel medio evo alle due grandi invenzioni della carta e della stampa, delle quali tanto s' avvantaggiarono le scienze, quando uno sfrenato abuso non le convertì a danno della morale, della Religione e del pubblico ordine, essi non avevano altro mezzo volgare per comunicare le loro cognizioni ai lontani ed ai futuri, fuorchè la scrittura, sul papiro, o sulla pergamena. Il qual mezzo, ben facile è a rilevare quanto avesse

a riescire costoso e tardo e ristretto. Perciò sin dagli antichi tempi sappiamo di Platone, che per l'acquisto di tre libri di Filolao ebbe a spendere cento mine, corrispondenti in moneta moderna a circa novemila franchi: e sedicimila e dugento ne sborsò Aristotele pei pochi codici posseduti da Speusippo (1). Quindi tutta vi bisognò la coltura di Atene, o la magnificenza dei Re d'Egitto, o la ricchezza de' Senatori Romani e degl' Imperatori, affinchè si arrivasse ad aprire pubbliche biblioteche; e tra i privati cittadini assai reputati eran coloro che possedessero pochi volumi.

Venuti poi dall'orrido settentrione in queste fiorentissime province i barbari, portando seco il devastamento e la strage, il numero maggiore delle biblioteche restò miseramente sepolto fra le ruine e gl' incendj delle città: e quanto più appariva negli antichi posseditori lo studio per sottrarre queste sacre ricchezze al disperdimento, tanto più ne' feroci devastatori si accendeva contro di esse il cieco furore. E se nelle private case rimanevano tuttavía custoditi alcuni preziosi avanzi, l'orrenda serie de' guai che protratta per anni e per secoli addusse e disseminò per tutto un' ignoranza ferrea,

(1) V. *Voyage du Jeune Anacharsis en Grece.* Tom. III. chap. 29.

ebbe presto a fare di loro quel governo, che in mezzo a' nostri lumi vediamo spesse volte nelle stesse case signorili avvenire a tanti monumenti insigni di arti e di letteratura. Mentre così l' ignoranza e la barbarie affrettando l' opera del tempo edace, distruggevano funestamente il sacro deposito dell' antico senno, il papiro per l' invasione de' Saracini nell' Egitto, veniva meno in Europa; e materia rara e costosissima per la scrittura rimanevano solo le pergamene. Quindi a un prezzo altissimo salirono anche i più ristretti codici. Basti il dire che la Contessa d' Anjou per un esemplare delle omelíe d' Aimone contrattò dugento montoni, e quantità di frumento, di segala e di miglio; che Luigi XI, per ottenere in prestito dalla facoltà di Medicina di Parigi le opere di Rasis, ebbe a depositare dodici marche d' argento e venti sterline, coll' aggiunta sicurtà di Malingre per cento scudi d' oro; che la compra o vendita di un' opera era reputata equivalente a quella di un podere; e che degni di marmorea iscrizione eran coloro che lasciassero in pio legato alle chiese qualche volume (1). E da

(1) V. *Muratori*, *Antiquit. medii aevi.* Tom. III. Dis. 43. pag. 832. -- *Tiraboschi* Tom. IV. Lib. 1. cap. 4. n.° 1, 2, 3. -- *Robertson*, *Introduct. all' histoire de Charles-quint* Tom. II.

tanta scarsità e da tanto costo delle materie scrittorie, che ostava al moltiplicamento de' codici, nasceva poi un altro effetto funesto, l'abrasione delle antiche scritture per far servire le pergamene agli esercizj della scuola e del fôro, alle pie ed alle curiose letture, ed agli altri usi più volgari. Del che se ogni amator delle lettere ha molto a condolersi, l'ignoranza però ed il bisogno prestano a quegli antichi una scusa che si rifiuta a chi in tempi migliori, e persino ai giorni nostri, insigni marmi sculti o inscritti, e bronzi effigiati e prestantissimi altri monumenti antichi barbaramente distrusse per convertirli ad usi anche i più vili.

E questo funestissimo concorso di circostanze, tutte cospiranti all'ultima distruzione degli antichi libri, troppo poderosamente agiva, sicchè non ne avesse a seguire il fatale effetto. Perciò sin dal nono secolo l'ab. Lupo non trovava in tutta Francia nè l'Oratore di Cicerone, nè le Istituzioni di Quintiliano, nè Donato sopra Terenzio, nè S. Girolamo sopra Geremía, e dirigevasi a Roma a Benedetto III. per ottenerli graziosamente in prestito (1): del Romano diritto, che pur aveva ad essere opera studiatis-

note x. — *Gabriel Naudé, Addit. a l'histoire de Louis XI. par Commines* Tom. IV. pag. 281.

(1) V. *Muratori* l. c.

sima per l' ordine socievole, *poche erano le città che possedessero un volume solo, non che tutti i volumi* (1): e della Sacra Bibbia, ossia del *Libro* per eccellenza, tanta nondimeno doveva essere la rarità, che tra gli antichissimi statuti della città di Ferrara si trova un particolare decreto per l' acquisto e per la custodia della medesima (2). Onde a chiunque si faccia a meditare sulla condizione di quegl' infelicissimi secoli si parrà, come inevitabile aveva a seguire il deperimento d' ogni antica scrittura.

Se dunque le scienze all' epoca felice del loro risorgimento non ebbero a rinnovare i lunghi e difficili sforzi dei Pitagora, degli Archimedi, degli Ipparchi e degli Aristoteli, ma francamente poggiando sulle scoperte degli antichi s' avanzarono a volo ad una perfezione sublime; se il buon gusto degli aurei tempi di Atene e di Roma tornò a rivivere nelle nazioni moderne, e noi tuttavía deliziarci possiamo alle divine bellezze di Virgilio e di Omero, e infiammarci alla robusta eloquenza di Demostene e di Tullio, e profittare alla lettura dei Tucididi, dei Senofonti, dei Taciti, dei Livii, e fornirci a dovizia di tante antiche letterarie

(1) *Muratori*, *Dissert. Sopra le antichità italiane*. Diss. 22.

(2) V. *Muratori*, *Antiq. medii aevi*. Diss. 43.

ricchezze, chi furono que' benemeriti che trascrivendo e conservando i volumi dell' antica sapienza, adempierono l' obbligo della società verso gli antichi maestri, e recarono ai posteri un sì inestimabile dono?

Ecco il terzo immortale benefizio che i monaci e gli ecclesiastici del medio evo recarono alla letteratura.

II.

Per antichissima e primitiva istituzione in ogni monastero la fatica delle mani, come dimostra il Mabillon (1), aveva ad essere uno de' principali esercizj: e tra i diversi generi di lavoro, presto divenne distinto e privilegiato quello de' copisti, o amanuensi, o antiquarj. In questo lavoro occupava i suoi discepoli il venerabile *Pacomio;* e comandava nella sua regola *S. Ferreolo* che quella mano pingesse le pagine, la quale non dissodava coll' aratro la terra; e consigliava ai monaci *S. Girolamo* la scrittura, affinchè la mano scrivendo procurasse l' alimento al corpo e l' istruzione allo spirito (2). Parimenti il dottissimo Ephrem Siro

(1) *Mabillon, de Studiis monasticis.* Part. I. cap. 14. §. 1.

(2) V. *Mabillon* l. c. cap. 15.

tra gli esercizj de' monaci quello ascrive del copiare i codici, e ricorda le membrane vagamente tinte da loro, ed a caratteri aurei ed argentei da essi descritte (1); e Cassiano nel quarto libro degl' *Instituti de' Cenobj* parla dell' officio degli scrittori (2); e sappiamo da Severo Sulpicio che ne' monasterj di *S. Martino* null' altr' arte aveva luogo fuorchè quella degli antiquarj (3); onde nella vita di quel glorioso santo cantava Paolino:

Exercere artem prohibet: conceditur unum
Scribendi studium, quod mentem, oculosque, manusque
Occupet, atque uno teneat simul omnia puncto:
Aspectum visu, cor sensibus, ordine dextram (4).

Fra tutti però i benemeriti fondatori di Ordini monastici primeggia il grande *Cassiodoro*, per lo zelo col quale ne' suoi monaci promoveva l' esercizio della scrittura. " Io vi apro, di„ ceva loro, il mio voto: tra tutti gli esercizj

(1) V. *Mabillon*, l. c.

(2) *Cassiani*, *de Institutis Caen.* Lib. IV. cap. 12.

(3) *Severi Sulpici*, *Vita S. Martini* cap. 7.

(4) V. *Mabillon*, *de studiis monasticis*. *Appendix complectens animadversiones in responsionem Armandi Buthilieri*. Art. XXIII. §. 3.

„ che per manuale fatica si possono compiere, „ quello degli antiquarj, se pure scrivano ac„ curati, a gran ragione piace a me singolar„ mente (1) „. Quindi caldamente gli esortava a questo studio, e discendeva il buon vecchio alle più minute particolarità per formarli intelligenti ed esatti copisti; e li precedeva egli stesso con sapientissimo esempio; e disegnava le immagini ad ornamento de' codici; e chiamava artefici valenti nell' arte di coprirli adornamente; e ad uso degli antiquarj inventava lucerne notturne che operassero di per sè lungo tempo a mantenere eguale il chiarore del lume, ed orologi solari e ad acqua che sebben di natura discordi, servissero concordemente l' uno in supplimento dell' altro. Soprattutto poi dirigeva quest' uomo dottissimo le sue cure all' esattezza dello scrivere, affinchè „ lo „ scrittore non introducesse parole viziose, o „ inerudito emendatore non sapesse correggere „ gli errori „. Perciò raccomandava a' suoi monaci lo studio degli antichi ortografi Velio Longo, Curzio Valeriano, Papiriano, Eutiche e Foca, e sospirava rinvenire Diomede, e Teottisto, e di novantatre anni con grande studio e pazienza, sfiorando e dichiarando questi scrit-

(1) *Cassiodori, de Inst. div. lit.* cap. 30.

tori, la cui lettura per la confusione delle antiche declinazioni rimaneva oscura, componeva egli stesso ad uso degli antiquarj un trattato apposito di Ortografia (1).

(1) Da queste minute cure di Cassiodòro ogni spirito equo non saprebbe trarre che argomenti di stima e di lode, sì pel venerabile Institutore, come pei monaci che sotto la illuminata disciplina di lui venivano formati nell' arte degli antiquarj. Ma lo spirito filosofico del francese Ginguené ha saputo dedurne una ben opposta conseguenza. Egli nella sua Istoria letteraria d' Italia *(la quale cominciando dal titolo mostra la sua inesattezza, perchè potrà bensì la storia letteraria della Francia prendere i suoi esordj dal decadimento della romana letteratura, ma quella dell' Italia non saprà mai rinunziare all' antiche glorie letterarie de' Latini e degli Etrusci e degli abitanti della Magna Grecia) egli dunque dopo avere sui meriti di Cassiodoro tradotto il Tiraboschi (dal quale ha preso quasi tutto il meglio che della storia d' Italia ci dice) pone questa conclusione:*

„ Risulta da questa istruzione del Cassiodo-
„ ro che se egli era dotto, tali non erano gli
„ altri monaci. Pertanto questo è il tempo del-
„ le leggende, delle storie scritte nel medesimo
„ stile, che non meritano più alcuna fede; e

III.

Per questo la trascrizione de' codici divenne presto costume e regola di ogni monastero. Sic-

„ *finalmente di tutte quelle opere monacali che* „ *disonorerebbero lo spirito umano, se i secoli* „ *fossero tra loro solidarj; e se in un secolo di* „ *lumi vi fossero altri spiriti disonorati, fuor* „ *di coloro che vorrebbero rimettere in credito* „ *le sciocchezze più grossolane dei tempi d' i-* „ *gnoranza e di tenebre* „. (Ginguené, Histoire littéraire d'Italie, *Tom. I. chap.* 2).

Or questa conclusione, se vorremo analizzarla rettamente, è tanto legittima quanto sarebbe l' argomento di chi intendesse provare l' universale ignoranza della gioventù dei nostri tempi dalla moltitudine, a' nostri giorni, delle pubbliche scuole. Questa conclusione è tanto generosa e gentile quanto sarebbe prendere motivo da un singolar benefizio, fosse pure di un tuo nemico, per vomitare contro lui le più infamanti ingiurie. Questa conclusione (se la verità gravemente calunniata ha pur diritto di alzare la voce) è un' aperta ed indegna menzogna: perocchè in que' tempi d' ignoranza e di tenebre furono anzi le sole opere monacali *quelle che onorassero lo spirito umano, giacchè i soli monaci ed ecclesiastici quelli furono che*

chè in ciascheduno di questi vi aveva un luogo destinato a tale esercizio, e denominato perciò *Scrittorio*, nel quale con ordine distribuiti erano i diversi officj degli amanuensi. A-

coltivarono studiosamente ogni classe di scienze, di arti e di lettere, che di preclare invenzioni le arricchirono; e coi privati loro studj e colle pubbliche scuole generosamente s' affaticarono a rattenere la fuggente letteratura, a bandire l' ignoranza, e a far risorgere ogni illustre disciplina; e senza le opere loro monacali perduta sarebbe stata per noi quasi tutta la Sapienza antica, e i secoli nostri ora illuminati s' avrebbero forse da equiparare a que' secoli ne' quali rozzamente s' affaticava il genere umano ad escire dalla prisca ignoranza e barbarie.

L' argomento da ultimo del Ginguené, col quale pel Trattato di Ortografia *composto da Cassiodoro intende provare la ignoranza de' monaci Cassiodoriani, pecca esso stesso di un' ignoranza che potrebbe essere innocente per sè, ma divien rea in chi si eriga in giudice e censore. Perocchè dell' ortografia antica non s' ha a formar concetto dagli officj dell' ortografia moderna; e se nemmen questa è da reputare cosa troppo minuta e volgare, meno poi di quella sarà lecito un tale giudizio. Non era in fatti allora, come adesso, fermata per l' uso costan-*

vresti veduto altri preparare industriosamente le pergamene, altri con diversi caratteri descriverle, altri correggerle con saggia critica, altri con vaghe miniature adornarle, ed

te e per l'autorità la forma di pronunziare e di scrivere le diverse parole, ma al variar de' tempi variava essa pure così che le antiche scritture sembravano in una lingua quasi straniera. Mancavano ancora i presidj che i moltiplicati dizionarj or ci procurano, affinchè nonostante la diversità de' dialetti una sia e comune a tutta la nazione la lingua scritta; ma in allora senza un diligentissimo studio, al diversificarsi della pronunzia nei diversi paesi, troppo era facile diversificare le lettere rappresentanti la parola, e quindi seguirne una scrittura sì scorretta ed arbitraria che a stento riuscisse agli altri intelligibile. S'accresceva poi gli errori che per ignoranza o per inavvertenza o per arbitrio de' copisti sfregiavano e deformavano i dettati anche nella più pura favella, e si moltiplicavano al moltiplicar delle copie; onde in un accurato amanuense si richiedeva quella cognizione e quel giudizio che in mezzo alla grandezza de' nostri studj bastano a render celebri gli editori di opere antiche. La natura poi della latina favella, che al mutare della quantità nelle parole ne mutava i casi e spesso il signi-

altri fabbricare le opportune custodie. A tutti presedeva un prefetto il più dotto del monastero, che prescriveva i diversi ministeri, e n' esigeva l' esatto adempimento, e sceglieva i

ficato, esigeva dagli scrittori una diligenza illuminata nel collocare o rettificare gli accenti; altrimenti o restava confuso o andava perduto il vero senso delle parole. E sorgeva ancora difficoltà dall' uso che durò sin verso l' ottavo secolo di scrivere congiuntamente le parole diverse (V. Trombelli, Arte di conoscere l' età de' codici *cap.* 13), *sicchè non era permesso a tutti i lettori rilevar prontamente la separazione delle parole ed il senso della scrittura. Quindi i grandi maestri dello scrivere latino e raccomandavano altamente e si occupavano essi stessi di questi studj. Onde Quintiliano:* An ideo minor est M. Tullius orator, quod idem artis hujus diligentissimus fuit, et in filio (ut in litteris apparet) recte loquendi usquequaque asper quoque exactor? aut vim C. Caesaris fregerunt editi de Analogia libri? aut ideo minus Messalla nitidus, quia quosdam totos libellos non verbis modo singulis, sed etiam litteris dedit? *(Inst. Orat. l.* 1. 7.*) E notava pure Cassiodoro nell' introduzione al suo lavoro:* Gloriosum profecto studium, et humanis ac divinis litteris, ut videtur, accommodum, quod loqui debeas, com-

codici da trascrivere, e invigilava alla loro correzione, e custodiva il deposito più prezioso del monastero, la biblioteca:

petenter scribere, et quae scripta sunt, sine aliqua erroris ambiguitate proferre. *Perciò anche dopo risorte le lettere, dal felicissimo secolo di Leone* X. *fino ai giorni nostri, i filologi e gli archeologi posero singolare studio nello stabilire la certa ortografia latina; e non ostante le ricerche di tanti dotti, e segnatamente del Manuzio, del Dausquio, del Fabretti, e del Marini rimangono tuttavia non poche difficoltà (V.* Marini, Fratelli Arv. *pag.* 18, 29. ec.*). Per le quali cose appare, come allora la ortografia avesse a formare oggetto particolare agli studj d' ogni colta persona; e principalmente poi fosse richiesta qual dote prestantissima in ogni amanuense. Onde titolo di lode e non di biasimo deriva agli amanuensi Cassiodoriani che venivano in quest' arte studiosamente esercitati; e l' argomento del Ginguené per ogni parte s' appalesa turpemente vizioso. E queste riflessioni abbiam creduto necessario di estendere sopra un tratto particolare di quella istoria che quasi tutta è lumeggiata a simiglianti colori, affinchè s' intenda che quella illuminata filosofia con cui alcuno la dice dettata, non è, a chi filo-*

Stimulante Magistro
Quisque suum festinat opus, pars una libellos
Evolvit veteres, alius monumenta virorum
Discutit, ille notat, rapsodia colligit alter,
Vermiculant alii cartam; pars altera pingit,
Castigantque moras, opere omnis semita fervet.
Nullus amat ludos, nullus sectatur inanes
Quisquilias, nemo vacuas pertransigit horas (1).

Ai quali semplici, ma espressivi versi del Legipont, rispondono i versi elegantissimi coi quali un gentile poeta vivente ci presenta questo venerando prefetto che *in claustral ritiro*

i giovanetti addestra
O su membrana, o su sottil papiro
Nel dotto stilo a esercitar la destra;
Vergando i detti di quei che fioriro
Maestri e donni nell' età maestra:

ed altri ci mostra *giovinetti industri* che

in dotte carte
Intreccian d' amaranti e di ligustri
Le prime cifre arabescate in parte,
Ed in vaghe vignette i fatti illustri
Abbreviando con mirabil arte,
Adoprano or lo stilo ed or la penna
Che il rustico fanciul passando accenna (2).

soficamente la consideri, fuorchè la filosofia del Signor di Voltaire,

(1) *Oliverius Legipont in fastis Monasterii S. Martini Coloniae.*

(2) *Angelo Maria Ricci*, S. Benedetto *Poema.* Canto VI. 25. -- Canto XII, 50.

IV.

E per scegliere alcuna tra le molte prove, ricorderemo il monastero di *S. Martino*, dove per testimonianza di Ermano dodici monaci sedevano continuamente a trascrivere codici (1): e dodici parimenti nel monastero Tornacese vi erano peritissimi amanuensi (2). Anzi d'ordinario tutti i monaci si esercitavano in quest'arte; sicchè nel monastero di Fulda sotto il regime dell'Ab. *Sturmio* si noverarono sino a quattrocento scrittori (3). Parimenti nell'insigne nostro monastero di Nonantola dimostra a lungo il Tiraboschi quanto s'adoperassero *Anselmo* e *Ansfrido* e *Rodolfo* e gli altri abati affine di raccogliere e far trascrivere codici antichi (4): e nel celebratissimo di Monte Casino sappiamo da Pietro Diacono che sotto il regime di *Desiderio* trascritte furono, non solo le opere di Agostino, di Ambrosio, di Girolamo,

(1) V. *Ziegelbaver et Legipontii, Historia Rei literariae ord. Sancti Benedicti.* Tom. I. cap. 6. Sect. 1. §. 5.

(2) *Zigelbaver* ec. Tom. II. Part. II. cap. 5. Sect. II.

(3) *Zeigelbaver ec.* Sect. 1.

(4) *Tiraboschi, Storia dell' Augusta Badia di Nonantola.* Tom. I. Part. I. cap. 9.

di Gregorio Nazianzeno, di Giovanni Grisostomo e di altri SS. PP. e molti passionarj, e antifonarj e sacramentarj e vite e regole e libri divoti; ma ancora le storie de' Longobardi, de' Goti, de' Vandali, e le istituzioni di Giustiniano e le novelle, e Cornelio e Seneca e Cicerone e Omero, e Virgilio e Orazio e Terenzio ed Ovidio (1).

Fra i molti amanuensi poi che nell' arte calligrafica si distinsero, celebri son rimasti dagli antichi tempi i nomi di S. *Fulgenzio* e di S. *Nilo*, i quali come riferisce il Mabillon (2), con pari zelo ed abilità nel copiare libri si esercitavano; e quei di *Reginberto* e di *Sintrammo* che ne' tempi più tenebrosi del medio evo s' acquistarono fama per gl' innumerevoli codici che colla maggiore esattezza ed eleganza trascrissero. Nè sono da passare in silenzio i nomi di *Girolamo di Werdea*, il quale tanti volumi vergò, quanti appena avrebber potuto essere tratti da sei cavalli, e di *Leonardo Wagnero* che della sua perizia lasciò monumento specialmente in un insigne codice offerto all' Imperatore Massimiliano, nel quale con tut-

(1) V. *Muratori*, *Rerum Ital. Script.* Tom. IV. pag. 473.

(2) *Mabillon*, *de Studiis monasticis* Part. I. cap. 6. 15.

ta la eleganza e la esattezza presentava un saggio interessantissimo di cento forme diverse di caratteri usati nel medio evo (1).

E dell' onore dovuto ai monaci amanuensi vengono pure a parte, come osserva il Mabillon (2), molte monache illustri, che ne' sacri loro ritiri benemerite si resero della letteraria repubblica colla trascrizione de' codici. Tra le quali distingueremo S. *Melania* che l' arte calligrafica mirabilmente possedeva ed esercitava per convertirne l' utile al sollevamento de' poveri; e le due beate *Arnilde* e *Renilde*; e le monache istituite da S. *Cesaria* sorella di S. Cesario Arelatense; e la vergine *Diemude*, le cui letterarie fatiche da pochi amanuensi furono pareggiate (3).

Nè sol tra' latini, ma tra' greci ancora l' arte antiquaria presso i monaci principalmente fioriva. E a rimanerne convinti basta scorrere il catalogo de' greci calligrafi, che nella eruditissima opera della *Paleografia greca* ne presenta il Montfaucon (4).

(1) V. *Ziegelbaver, ec.* Tom. II. cap. 5. Sect. III.

(2) *Mabillon, de Studiis monasticis* Part. I. cap. 6.

(3) *Ziegelbaver ec.* Part. I. cap. 6. Sect. I. §. VII.

(4) *Bernardi, de Montfaucon, Palaeographia greca.* Lib. I. cap. 8.

E degni pure d'onorevole ricordanza sono i monaci ed i patriarchi Armeni; perocchè seguendo essi il nobilissimo esempio dei due illustri padri dell'armena letteratura, il Patriarca *Isacco* ed il suo coadjutore *Mesropo*, si diedero sin dal quinto secolo a tradurre nella lingua haicana, ossia armena letterale tutte le opere classiche della greca letteratura sacra e profana; siccome dimostrano l'Aucher, il Sukias Somal e gli eruditi monaci armeni di S. Lazaro di Venezia (1); ed alle dotte loro fatiche noi dobbiamo la conservazione di preziosi antichi documenti che piangeremmo irreparabilmente perduti, siccome quelli che a noi ha presentati l'armena traduzione del Cronaco d'Eusebio. Quindi il Villefroy: " L'amore „ che gli armeni han posto nelle lingue cele- „ bri ci deve rendere questa nazione cara e „ preziosa; poichè da ciò n'è derivato che i „ dotti armeni avendo tradotto nella loro quan- „ to vi aveva di più pregevole in quelle lin-

(1) *Jo. Baptistae Aucher, Eusebii Pamphili Chronicon bipartitum.* Venetiis 1818. *Praefatio* -- *Placido Sukias Somal, Quadro della Storia letteraria d'armenia.* Venezia 1829 -- *Quadro delle opere di varj autori anticamente tradotte in Armeno.* Venezia 1825.

„ gue, hanno resa la loro patria depositaria
„ d' ogni sorta di libri dotti „ (1).

V.

Venendo poi a dire dei dotti monaci ed ecclesiastici che alla scelta ed alla correzione di quelle ricopiature presedevano, se il discorso nostro fosse di secoli a noi più vicini, noi potremmo tra essi nominare i primi maestri della critica filologica, i quali per severissime regole innalzarono quest' arte ad una perfezione, che in questo secolo si vanta bensì, ma nella delicatezza de' nostri lumi appena si ardisce rimirare da lungi. Ciò nulla meno anche in quelle tenebrose età studiarono que' benemeriti ecclesiastici a fare sì che il sacro deposito dell' antico sapere conservato da loro per la trascrizione de' codici, venisse a noi puro e genuino, eleggendo a prefetti dello scrittorio, gli uomini più illustri per dottrina e per lettere.

E già abbiam veduto con quanta sapienza un tale officio da *Cassiodoro* si esercitasse. Così i due dottissimi l' *Alcuino* ed il *Warnefrido*, co-

(1) V. *Quadro delle opere di varj autori anticamente tradotti in Armeno*. Epigrafe.

me osservano il Mabillon ed il Trombelli (1), di molto operarono, colla generosa protezione di Carlo Magno, per restituire a' codici l'antica interpunzione, e perfezionarne la ortografia. Così troviamo che *Lupo* Abate di Ferriers nel nono secolo con incredibili cure dai diversi dotti per le province d'Europa raccoglieva le opere rettoriche di Cicerone, le istituzioni di Quintiliano, le notti di Aulo Gellio, e i commentarj di Cesare, e le guerre catilinarie e giugurtine di Sallustio, e le opere di Svetonio, di Macrobio, ed altre, affine di emendare o completare i codici che possedeva scorretti o mancanti. Parimenti dalle lettere dell'immortale *Gerberto* risulta con quanto studio vigilasse egli a collazionare i codici, e quante spese incontrasse a procurarseli corretti, e a moltiplicarne copie fedeli (2). E scorrendo i nomi de' Prefetti delle biblioteche monastiche vi riscontriamo gli uomini per sapere più illustri, gli *Aimoni*, gli *Stefani*, i *Gelasii*, i *Leon Marsicani*, gli *Anselmi*, i *Lanfranchi*, i quali con illuminata critica alla trascrizione de' co-

(1) *Mabillon*, *de Re diplomatica* L. XI. c. 15. - V. *Trombelli*, *Arte di conoscere l' Età de' Codici* cap. 13. 17.

(2) V. *Battini*, *Apologia de' secoli Barbari* cap. 9.

dici presedevano (1). Che se alcuna dubbietà per la scarsezza degli esemplari pur rimaneva, que' valenti solevano con prudente consiglio aver ricorso o ai prefetti della biblioteca di Monte Casino, dove fioriva ogni studio, e serbavansi i più preziosi manoscritti; oppure ai bibliotecarj della Chiesa romana i quali, come dimostrano gli eruditissimi Assemani (2), erano di frequente i più dotti tra gli stessi Cardinali.

VI.

E nuova conferma dello studio posto dai monaci e dagli ecclesiastici nella conservazione e nel moltiplicamento degli antichi codici, ne presentano l' ecclesiastiche e le monacali biblioteche, che furono l' unico asilo dove l' antica sapienza trovasse salute in mezzo alla distruzione cagionata dalla ignoranza e dalla barbarie. E in prima notiamo, che quando pure in queste biblioteche si fossero conservati solo i codici delle sacre dottrine, inestimabile per

(1) V. *Nouveau Traité de Diplomatique* Tom. VI. Consequ. XVII. XVIII. ec. -- *Ziegelbaver* Tom. II. Part. II. cap. 6. Sect. III.

(2) *Stephani Evodii et Josephi Simonii Assemani, Bibliothecae Ap. Vaticanae Cod. mss. catalogus.* Tom. I. Praef. gen. Cap. IV.

questo sarebbe il benefizio recato alla vera sapienza, poichè in questi codici son contenuti tesori immensi di profana erudizione, nuovi modelli di sublime bellezza, precetti ed esempj di santissima morale, e quel che importa sopra tutte le caducità della terra, contenute sono parole di vita eterna. Ma poichè parecchi moderni scrittori, per servire alla causa dell'irreligione, hanno messo interesse a falsare la storia presentandoci que' benemeriti ecclesiastici amanuensi come i nemici distruttori dell'antica bella letteratura; così noi, visitando quelle antiche loro biblioteche, noteremo solamente le opere profane che lungi dall'essere state da essi distrutte, furono anzi per essi soli sottratte al totale esterminio.

E per cominciare dalla nostra Italia, ascoltiamo in prima l'immortale Cassiodoro, il quale così a' suoi monaci: " O fratelli, i padri
„ nostri santissimi non giudicarono già che
„ s'avesse a riprovare lo studio delle lettere
„ secolari; chè anzi queste recano non poco
„ presidio a intendere il senso delle divine
„ scritture . . . . . Onde molti de' nostri padri,
„ eruditi in queste lettere, e fermi nella leg-
„ ge del Signore, pervennero alla vera Sapien-
„ za. Lo che il beato Agostino ricorda nel li-
„ bro della Dottrina Cristiana scrivendo: *Non*
„ *vediamo noi di quanto oro ed argento, ricco*

„ *uscisse d' Egitto Cipriano dottore soavissimo*
„ *e martire beatissimo? di quanto Lattanzio,*
„ *di quanto Vittorino e Ottato e Ilario?* e noi
„ aggiungere possiamo Ambrogio e lo stesso A-
„ gostino e Girolamo e innumerabili greci. Lo
„ stesso esempio ne lasciò il fedelissimo servo
„ di Dio Mosè, del quale sta scritto, che e-
„ rudito fu in tutta la sapienza d' Egitto. Noi
„ dunque imitando i padri nostri attendiamo
„ con profondo ed indefesso studio all' acqui-
„ sto dell' una e dell' altra dottrina (1). „ Entrando perciò nella ricca biblioteca da lui fornita al suo monastero vi troveremo alle diverse classi della sacra erudizione aggiunte pure qnelle della profana, e distintamente la rettorica, la geografia, la cosmografia e la medicina (2).

Lo spirito dei monaci cassiodoriani si trasfuse nei figli di Benedetto; onde nelle loro biblioteche gelosamente fu custodito il deposito dell' antiche letterarie ricchezze. Quindi dalla

(1) *M. Aurelii Cassiodori, de Institutione Divinarum scripturarum* cap. 28.

(2) V. *M. Aurelii Cassiodori*, l. c. cap. 25, 30, 31. – *Mabillon, Tractatus de studiis Monasticis* Part. I. cap. 6. – *Tiraboschi, Storia della Letteratura italiana* Tom. III. Lib. 1. c. 2. n.° 3.

Casinese il Sigonio, l' Olstenio, il Mabillon, il Montfaucon, il Ciampini, il Poleni trassero tesori di profana erudizione: nella biblioteca dell' inclita abbazía di S. Maria di Firenze conservati furono Filone, Tucidide, Erodoto, Polibio, Platone, Luciano, Dionigi Alicarnasseo, Teofrasto e Quintiliano: e in quella del monastero di S. Severino di Napoli l' Oratore di Cicerone, le Lettere di Plinio e di Seneca, la Bucolica e la Georgica di Virgilio, e i Fasti di Ovidio, e Aulo Persio e Giovenale (1). Lascio le biblioteche dei monasteri della Novalesa, della Pomposa, di Pescara, di Nonantola e di S. Benedetto di Polirone, dove quanta fosse la copia de' codici sottratti alla distruzione della barbarie da que' benemeriti monaci amanuensi, lo dimostrano il Tiraboschi, lo Ziegelbaver, il Mabillon, il Montfaucon (2): e bastami ricordare la biblioteca di Bobbio, le cui spoglie arricchirono l' Ambrosiana di Milano, e la Reale di Torino, e la Vaticana ed

(1) V. *Ziegelbaver ec.* Tom. I. Part. I. cap. 6. Sect. 1.

(2) *Tiraboschi*, *Storia della Letteratura italiana* Tom. III. *Storia dell' Augusta Badía di S. Silvestro di Nonantola* Tom. I. cap. 9. -- *Ziegelbaver ec.* l. c. -- *Mabillon Musaeum italicum* -- *Montfaucon Iter italicum.*

altre biblioteche di Napoli e di Vienna; e dove sin dal decimo secolo, secondo un indice pubblicato dal Muratori, trovavansi, senza dire delle opere sacre, raccolte le opere poetiche di Virgilio, di Lucano, di Giovenale, di Orazio, di Marziale, di Persio e di Lucrezio; le oratorie di Demostene e di Cicerone; le grammaticali di Sergio, di Donato, di Adamanzio, di Mario Vittore; e le filosofiche di Aristotele, di Porfirio, di Teofrasto, di Seneca e di Plinio (1).

E dalle monacali passando alle ecclesiastiche biblioteche, potremmo seguendo i viaggi letterarj di que' tre eruditissimi uomini (2), il Mabillon, il Montfaucon, e lo Zaccaria, ai quali la nostra età non saprebbe cui contrapporre, visitare gli antichi archivj delle chiese cattedrali, e ad uno ad uno ammirare i codici preziosi che in parecchi di essi furono gelosamente custoditi: ma per tutte queste ecclesiastiche biblioteche, ci basti accennarne due sole; l' Archivio capitolare di Verona, le

(1) V. *Muratori, Antiq. ital. medii aevi.* T. III. Diss. 43.

(2) *Mabillon, Musaeum Italicum* -- *Montfaucon, Iter italicum* -- *Francisci Antonii Zaccariae Iter litterarium* -- *Excursus litterarii per Italiam.*

cui letterarie dovizie furono messe in mostra dall' immortale Maffei (1), e dal quale poi gli eruditi Berlinesi ebbero la gloria, che convenuta sarebbe a noi italiani, di trarre le perdute istituzioni di Cajo; e la insigne Biblioteca Vaticana, che per le cure generose de' Romani Pontefici divenne sin dai primi secoli della Chiesa il primo venerando deposito d' ogni sacra e profana erudizione (2).

Progredendo alle altre province della colta Europa, nella Francia ricchissime erano le biblioteche del monastero di Fleury, dilapidato poi dai Calvinisti, e di Besanzone dove era un prestantissimo codice di Tito Livio; quella di S. Germano, dove si trovava un otto mila codici, mille de' quali in diverse lingue orientali, arabica, siriaca, caldaica, coptica; e quella dell' antica Corbia, dove secondo un catalogo del duodecimo secolo pubblicato dai dotti Autori del *Nuovo trattato di Diplomatica* (3), si

(1) *Maffei, Notizia generale degl' insigni manuscritti che si conservano nel Capitolo Canonicale di Verona.*

(2) V. *Stephani Evodii et Josephi Simonii Assemani Bibliothecae Apostolicae Vaticanae Codicum Manuscriptorum Catalogus.* T. I. Praef. generalis cap. 2.

(3) *Nouveau Traité de Diplomatique* Tom. VI. Consequ. XX.

conservavano a quel tempo Virgilio, Lucano, Marziale, Ovidio, Stazio, Terenzio, Lucrezio, Giovenale con molti antichi spositori, e le istorie di Tito Livio, di Anneo Floro, di Cajo Cesare, di Plinio, e le opere di Valerio Massimo, di Seneca, di Solino, di Macrobio e di Columella.

L' Inghilterra poi, che da' suoi monaci ottenne ne' secoli dell' ignoranza tanto lustro per la gloria delle lettere, ottenne ancora da loro tra gli altri immortali benefizj confessati dai Protestanti istessi (1), quello della conservazione degli antichi codici. E ben sappiamo come numerose fossero le monastiche anglicane biblioteche sin dal settimo ed ottavo secolo (2); e come que' dotti monaci ne' secoli susseguenti anche più tristi s' adoperassero a moltiplicarne le copie; ed a sottrarre con incredibile stento questi preziosi monumenti al devastamento de' barbari Danesi. E tra le molte biblioteche quella giovi ricordare del monastero di S. Albano fondata dal dotto e zelantissimo suo abate *Simone*, nella quale come ogni sorta di libri anche profani si custodissero, si può rilevare da

(1) V. *Cobbett, Storia della Riforma Prot.* Lettera v.

(2) V. *Tiraboschi, Storia della Letteratura Ital.* Tom. III. l. II. c. I. n.° 12.

alcuni metri scritti anticamente a vece di catalogo nelle finestre della medesima, è de' quali un saggio non disgradirà al lettore per conoscere il gusto di quella età.

Dicor Donatus *sum radix gramaticatus;*
Ortographusque vocor Dindimus, *hicque locor.*
Rhetor eram magnus Marcus Cicero *vocitatus,*
Alter ego dictus Salustius *aemulus ejus.*
Ipse poeta fui, primusque poetica scripsi:
Ipse secundus ei, manes modulamine flexi.
Dicor Aristoteles, *direxi philosophantes;*
Ac ego Porphyrius *doctor monui logicantes.*
Nuncupor ipse Plato, *moralibus civibus apto;*
Ipseque Pitagoras *do normas moribus aptas.*
Dixi quis cubicus numerus sit, quisque quadratus.
Dixi quot Guido *moduli sunt in monacordo,*
Quotque tenet cithara un-chalusve (*sic*) *viella.*
Euclides *vocitor,* (*sic*) *magnus fueram geometer,*
Circi quadrator, Archimedes *ego dicor.*
Maximus Astronomus reputatus eram Tholomaeus,
Magnus et Albimasar *introductor vocitabar.*
Magnus eram medicus, Hypocras *sum nomine di-*
Alter et egregius vocitatus eram Galienus. (*ctus,*
De Agricultura dederam nova dogmata plura;
Arteque de simili post pascua rura retexi.
Quomodo plantabis vites, docuique putabis:
Quando seresque metes, scripsi quoque florida car-
(*pes.*

Infaustamente però questa e molte altre simili monacali biblioteche nella fatale riforma andarono, come scrive lo stesso protestante Enrico Warton, *dall' avara iniquità dilapidate, lacerate, consunte in usi vilissimi, e condannate persino alle fiamme;* ed i preziosi avanzi che fortunatamente sottratti furono à tanta rovina della Religione e delle lettere, bastarono ad arricchire parecchie altre biblioteche, e nominatamente la Bodlejana, la Cottoniana e la regia Palatina (1).

Nel Belgio lodatissime sono dal Sandero e dall' Ortelio le benedettine biblioteche per la copia degli antichi manoscritti (2): tra le quali, come scrive il Guicciardini, eccellentissima è quella dell' Abbazía di Afflighem che abbellita d' ogni sorta di codici in ciascheduna arte, scienza e facoltà vien reputata la prima de' Paesi-bassi: e famosissima è l'altra di Gemblours, donde molte letterarie ricchezze trasse Erasmo di Rotterdam (3).

Nè men benemeriti della conservazione degli antichi codici si resero i monaci della Ger-

(1) V. *Ziegelbaver ec. Rei literariae benedictinae* l. c.

(2) V. *Ziegelbaver ec.* l. c.

(3) *Guicciardin, Description de Touts les Pais Bas.* Bruxelles. *Brabant.*

mania e dell' altre province settentrionali. E in prima celebratissima è la biblioteca della nuova Corbia in Sassonia, la quale a dirlo col Meibomio, un insigne benefizio e degno di altissima lode universale prestò alla repubblica letteraria; avendo essa sola conservati i cinque primi libri degli annali di Tacito. La biblioteca del monte di S. Michele presso Bamberga sotto l' Ab. Wolframo contava nel 1112, oltre ai molti sacri scrittori, Donato, Catone, Terenzio, Sallustio, Orazio, Stazio, Persio, Giovenale, Porfirio, Macrobio, Cicerone, Plauto, Lucano, Plinio, Quintiliano, Pompeo Trogo, Valerio Massimo ec. Similmente ricchissime in codici anche profani erano in Baviera la biblioteca di S. Emmerammo e la Benedetto burana, dove nel 1260 si custodiva le istituzioni e il nuovo codice di Giustiniano, le leggi di Costantino, le opere di Giuseppe ebreo, di Sallustio, di Prisciano, di Aristotele, di Sedulio, di Orazio, di Virgilio e degli altri classici poeti. Così la biblioteca di Rickhow (1) nella Svevia serbava nel nono secolo i computi de' Re romani, dei Consoli e dei Cesari, le favole d' Anniano poeta, l' astrologia d' Arato, il Fe-

(1) In latino *Augia dives*, che secondo il *Baudrand Lexicon Geographicum*, corrisponde a *Rickhovv* o *Mehtzravv*.

done di Platone, e Plinio secondo e Sallustio ed Apulejo: e dalla biblioteca dell' insigne Abbazía di S. Gallo nella Svizzera estraeva il Poggio un esemplare completo di Quintiliano, le cui opere egli piangeva come irreparabilmente perdute. Quindi con tutta verità scriveva Enrico Bebelio: " Mentre lo splendore della lin-
„ gua latina a poco a poco veniva meno col-
„ l' impero, e s' andava óscurando dalla barba-
„ rie, l' ordine di S. Benedetto portando per
„ ogni parte il trionfante vessillo di Cristo,
„ ed innalzando la dignità del latino eloquio,
„ procurò ai Germani la gloria di poter in
„ questa parte venire al paragone cogl' Italia-
„ ni istessi, essendo essi stati i soli a conser-
„ vare autori latini prestantissimi che altrimen-
„ ti sarebbero totalmente periti. Di fatti che
„ or si leggano Quintiliano e Asconio Pediano,
„ nè siam debitori ai monaci di San Gallo,
„ presso i quali furono rinvenuti da Poggio
„ Fiorentino. Lo stesso attesta d' aver presso
„ loro trovato le orazioni di Cicerone e Silio
„ Italico e Columella e Nonio Marcello e una
„ parte di Lucrezio. Similmente che ora pos-
„ sediamo M. Celio Apicio e Pomponio e Por-
„ firio interprete d' Orazio, ne andiamo debi-
„ tori ai monaci tedeschi, come scrive il Pla-
„ tina. Ancora dobbiamo agli stessi se ora si
„ gustano Silio e Plauto delizia della lingua

„ latina. Così presso loro trovati vennero i pri-
„ mi libri di Cornelio Tacito „. Quindi anche il Burckard esalta i monaci della Germania per la conservazione del latino eloquio e de' latini scrittori (1).

E come le biblioteche latine rendono testimonianza allo zelo de' monaci occidentali nella conservazione dell' antica romana sapienza, così le biblioteche de' monaci orientali attestano il benefizio da questi reso alla letteratura conservando gli scritti de' greci maestri. E basta consultare la *Paleografia greca* del Montfaucon per rinvenire un lungo catalogo de' monasteri che ci custodirono le bellezze e le dottrine de' greci scrittori, e a noi le trasmisero, quando il ferro del barbaro ottomano portava in quelle pur troppo infide province l' ultima desolazione. Tra' quali monasteri distingueremo almeno quelli del celebratissimo monte Athos, essendo essi tuttavía ricchissimi d' ogni sorta d' antichi libri dall' industre mano di que' solitarj trascritti; e i monasteri de' monaci Basiliani in Sicilia ed in Calabria, avendo i codici da essi derivanti, pregio di somma accuratezza (2).

(1) V. *Ziegelbaver ec. Rei litterariae benedict.* l. c. §. v.

(2) V. *Montfaucon*, *Paleographia graeca.* Lib. 1. cap. 9.

E similmente ancora alle biblioteche de' monaci Armeni andiamo debitori della conservazione degli antichi scrittori. Onde i dotti autori del *Journal des Savans*: " Alla letteratu-
„ ra armena è adesso riserbato riparare in par-
„ te le perdite che la letteratura classica ha
„ sofferto per le distruzioni del tempo e della
„ barbarie. Sebbene l' acquisto solo d' una ver-
„ sione completa del Cronico d' Eusebio sia
„ stata una scoperta importantissima, noi pen-
„ siamo che se ne abbia ancora a sperare altre
„ non meno interessanti. Gli Armeni tradus-
„ sero Omero: e gran numero delle opere di
„ Filone che non esistono più in greco, si ri-
„ trova nella loro lingua, come un trattato di
„ Nonno sulla mitologia, e diversi trattati di
„ Aristotele, di Porfirio .... E quando viag-
„ giatori eruditi potranno penetrare nei nume-
„ rosi monasteri della grande Armenia, è da
„ sperare che molte opere citate nelle scrittu-
„ re armene, usciranno dalle tenebre, ove so-
„ no sepolte da sì lungo tempo (1). „ E da questa ricchezza delle monastiche biblioteche derivavano perciò l' eruditissimo Tritemio ed il dottissimo Mabillon trionfante argomento a dimostrare, come conveniente fosse ai monaci lo studio anche della profana letteratura,

(1) *Journal des Savans* 1820 *Fevrier* pag. 97.

e come questo presso loro fiorito fosse in ogni tempo (1).

Prima però d'escire da queste monacali biblioteche, ci conviene fare un' osservazione la quale, anche senza comenti e rettoriche amplificazioni, assicura ai monaci amanuensi una gloria immortale. Ella è che il merito dell'invenzione della stampa si debbe ad essi attribuire. Perocchè, siccome osserva l' eruditissimo P. Oliviero Legipont, molti sono i codici nel monastero di S. Martino di Colonia anteriori all' invenzione della stampa i quali appajono evidentemente non già scritti, ma stampati a mano (2): e nelle sue *Osservazioni sulla Chirotipografia* dimostra il Requeno che l' uso *dei caratteri di scrittura lignei, eburnei, o metallici da impròntarsi a mano, comparisce tra i monaci prima del mille dell' era cristiana, e si ritrova questo metodo eseguito in molti antichi volumi, riputati finora manoscritti, rimescolati nelle biblioteche con moltissimi altri vergati a penna* (3).

(1) V. *Trithemii de laude scriptorum manualium* - *Mabillon de studiis monasticis* Part. I. c. VI.

(2) V. *Ziegelbaver ec.* Tom. I. P. I. cap. 6. Sect. 1. §. V.

(3) *Requeno, Osservazioni sulla Chirotipogra-*

VII.

Ed alla conservazione degli antichi monumenti servirono pure gli archivi che sin dalle prime origini della Cristiana Religione, come a lungo dimostra l'eruditissimo Tomasini (1), aperti furono presso le diverse chiese a custodire gelosamente i libri santi, e gli atti de' mártiri, e i documenti dell'ecclesiastica istoria: ai quali poi ne' tempi posteriori, aggiunti furono ancora i pubblici atti civili, affinchè nelle rivoluzioni de' regni, e nei devastamenti delle guerre, la Religione sedesse alla loro custodia, e colla sua maestà riscotesse sopra loro il rispetto de' Re vincitori, frenasse l'insano furore de' popoli tumultuanti, e imponesse alla ferocia stessa de' barbari devastatori. Perciò sappiamo che presso gli Anglosassoni le leggi de' Re e i contratti e le donazioni e i testamenti venivano registrati ne' codici de' monaci, come in pubbliche tavole, siccome dimostra l'Hickes; e lo stesso si costumava nella Francia, nell'Alemagna ed in altre province. Così nelle chiese dell'Inghilterra si conservavano le carte o-

fia, ossia antica arte di stampare a mano. Roma 1810.

(1) *Thomasini, Vetus et nova Ecclesiae disciplina* Part. I. lib. 2. c. 104. ecc.

riginali di Etelredo, di Uteredo, di Offa e di quegli altri antichi Re; e nei monasteri della Francia i diplomi de' Re francesi della prima e della seconda dinastía pubblicati dal Mabillon; come ne' monasteri dell' Italia gli antichi papiri tratti alla luce dal Marchese Maffei. E furon pure i papiri, derivanti specialmente dai monasteri e dalle chiese, quelli che prestarono argomento all' immortale opera del Marini sui *Papiri diplomatici*. Quindi il Maffei: *Gli archivj pubblici nella mutazion de' dominj, nella variazion de' governi, nell' abbandonamento de' luoghi, negl' incendj e nelle ruine degli edificj miseramente perirono più volte .... Agli archivj delle chiese e de' monasteri siam per lo più debitori delle molte notizie, che da' documenti d' insigne antichità si ritraggono, mentre quasi tutte le carte, che da sei o sette secoli in su si conservano, in cotesti o furono, o sono* (1). Così pure l' Eckard nomina i monasteri della Germania gli archivj della storia; l' Eineccio dice l' archivio di Corbia il più ricco sacrario delle antichità germaniche; e lo Scheuhzer afferma che la Diplomatica non riconosce altri documenti antichi che quelli tratti dalle chiese e dai chiostri (2).

(1) *Maffei, Storia diplomatica*. Libro II. n. 15.
(2) V. *Nouveau Traité de Diplomatique* Tom.

VIII.

„ Egli è per questo che l' intera repubblica „ de' letterati, a dirlo col dottissimo Mabil- „ lon, consente, andar noi di molto debitori „ ai Monaci per averci essi conservati col lo- „ ro studio i volumi degli antichi scrittori; „ imperocchè o nulla, o poco assai di antichi- „ tà sacra, o profana ci rimarrebbe superstite, „ se non vi fosse stata la singolare loro indu- „ stria e fatica (1) „. E a conferma di questo asserto potremmo ben noi addurre una nube di testimonianze, tra le quali però sceglieremo solo alcune gravissime, e superiori a qualsivoglia eccezione. Sia primo il Muratori, del quale niuno vide meglio nella storia tenebrosa del medio evo. Egli dunque nell' opera moderatissima *de ingeniorum moderatione* pronunzia, che „ quasi tutti i monumenti dell' antichità sareb- „ bero periti, se non ne avessimo avuto a cu- „ stodi, ad amanuensi ed a librarj i monaci „ greci e latini (2) „: e nelle *Antichità Italia-*

I. chap. 6 — *Ziegelbaver, Rei literariae benedictin.* Tom. I. Part. I. cap. 4. Sect. II.

(1) *Mabillon, de Studiis Monasticis.* Part. I. cap. 6.

(2) *Muratori, de ingeniorum moderatione.* Lib. II. cap. 6.

ne scrive: *Noi dobbiam confessare le nostre obbligazioni agli antichi Monaci, perchè quasi unicamente per lor cura ed opera abbiamo quel che ci resta degli antichi libri* (1). Parimenti il Padre della storia della Letteratura italiana dimostra, che *della conservazione de' libri noi siam debitori a' Monaci singolarmente, i quali coll' instancabil travaglio delle loro mani accrescendone le copie, faceano in modo ch' essi non perissero interamente* (2). Così pure i dotti Autori della storia letteraria della Francia osservano, che " gli storici più equi rendono agli „ antichi Monaci la giustizia di riconoscere, „ che alle loro cure ed alle loro fatiche noi „ andiamo debitori di quanto ci resta di libri „ della buona antichità ecclesiastica e pro- „ fana (3) „. E splendido ancora è il testimonio dello Storico delle matematiche, il quale parlando dei più dotti del medio evo, soggiunge: " Non si può qui omettere una rifles- „ sione: quasi tutti questi dotti, i quali se non „ accrebbero il tesoro delle scienze, servirono „ almeno a trasmetterlo sino a noi, erano re-

(1) *Muratori, Antichità Italiane,* Dissert. 43.

(2) *Tiraboschi, Storia della Letteratura Italiana.* T. III. L. III. cap. I. n. 29.

(3) *Histoire Littéraire de la France* Tom. I. pag. 44.

„ ligiosi. I conventi, in cotesti tempi di barba-
„ rie, ne' quali un valore feroce era quasi l' uni-
„ co merito, furono l' asilo delle scienze e delle
„ lettere. Senza questi monaci, che nel silen-
„ zio de' chiostri s' occuparono a trascrivere,
„ a studiare, o ad imitare, qual che si fosse il
„ modo, le opere antiche, la era finita inte-
„ ramente per queste: nessuna forse ne sareb-
„ be pervenuta sino a noi. Il filo tra noi e i
„ romani e i greci sarebbe stato tronco; e le
„ preziose produzioni dell' antica letteratura
„ sarebbero rimaste per noi, come le opere, se
„ pur n' esistevano, le quali precederono il di-
„ luvio .... Riguardo alle scienze sarebbe stato
„ necessario crearle di nuovo: e al momento
„ che lo spirito umano scotendosi dal suo le-
„ targo cominciò a risvegliarsi, non si sarebbe
„ ritrovato più innanzi avanzato di quel che
„ i greci dopo la presa di Troja. Tali motivi
„ non obbligavano dunque a trattare con mo-
„ derazione maggiore quegli uomini, sopra i
„ quali al giorno d' oggi altri si gloria di ver-
„ sare la tazza dell' umiliazione e dell' obbro-
„ brio, quasi che anche in questo secolo istes-
„ so, non vi fosse un gran numero di religio-
„ si egualmente raccomandabili per la loro
„ scienza e pei loro costumi (1)„?

(1) *Montucla, Histoire des mathematiques* T. I.

E se queste gravissime autorità di scrittori cattolici fossero per avventura ad alcuno sospette, ascoltiamo i Protestanti. Scrive il Meibomio: „ I Monaci nel medio evo trattennero „ nel mondo cristiano le fuggenti lettere, e „ quasi morte, di nuovo le suscitarono: e per „ la loro opera ed industria tutti i libri di „ scienza, che ora abbiam tra le mani, salvi „ a noi pervennero (1) „. Similmente pronunziava il Leibnizio: „ Se in altri tempi fosse „ prevalsa la opinione che i Monaci avessero „ ad essere ignoranti, e che le scienze fossero „ incompatibili colle cure della salute eterna „ e cogli esercizj della pietà, al giorno d'oggi noi non avremmo più alcun libro: imperocchè egli è certissimo che le opere degli „ antichi, e in generale la letteratura ci è „ stata conservata dai Monaci (2) „.

Che più! persino il Gibbon, sebbene inteso ad oscurare le glorie della Religione, confessava: „ *La posterità deve riconoscere con gra-*

à Paris. Chez Henri Agasse An. VII. Part. III. §. III. pag. 504. Questo passo manca in altra edizione.

(1) V. *Ziegelbaver ec. Rei literariae Benedictin.* Tom. I. Part. I cap. 6. Sect. 1. §. V.

(2) *Leibnitii, Operum* Tom. V. ep. 14 *ad Magliabechium.*

titudine che le instancabili penne di alcuni eruditi Monaci ci hanno conservato e moltiplicato i monumenti della greca e della Romana Letteratura (1) „. Ripetiamo dunque con Bacone da Verulamio: „ La sola Chiesa Cristia-
„ na tra le inondazioni degli Sciti venuti dal
„ settentrione, e de' Saraceni dall' oriente,
„ raccolse nel suo seno e conservò le preziose
„ reliquie della profana erudizione ch' erano
„ minacciate dell' ultimo esterminio (2) „.

IX.

Contro però a questo luminosissimo fatto che torna d' una gloria immortale al ceto ecclesiastico, agli ordini monastici, ed alla Cristiana Religione, non manca chi tenti di opporsi, spargendovi sopra dubbietà e tenebre. E primieramente si obbietta col Ginguené, che la Religione Cristiana e i suoi ministri cagione furono del decadimento della bella letteratura, cui studiosamente lasciarono abbandonata e proscrissero, sostituendone un' altra di scolastiche

(1) *Gibbon, Storia della Decadenza dell' Impero Romano* Vol. VII. cap. 37. *Milano* 1821.
(2) *Baconis de Verulamio, de Augmentis Scientiarum* l. 1.

sottigliezze, e di rozza e barbara semplicità (1); poi si continua col Bruckero e col Bossi a rappresentare S. Gregorio Magno come un distruttore e come un *Attila della Letteratura* (2). per le biblioteche da lui incenerite e i monumenti preziosi di arti da lui distrutti, e la lettura de' libri profani da lui proibita: quindi si deplora la ruina che i monaci amanuensi recarono ai codici della profana erudizione abradendo le antiche scritture, e rescrivendovi antifonarj e martirologi, e pie leggende: e finalmente si osserva con M. Mallet, che anche senza i monaci, noi avremmo dagli Arabi avuto in eredità il patrimonio dell' antico sapere.

Riandiamo ordinatamente tutte queste opposizioni. E per cominciare dall' obbietto del Ginguené, io tralascio l' accusa ch' egli cerca appoggiare, d' essere stata la Religione cristiana, causa del decadimento dell' antica bella letteratura, riserbandomi in una particolare memoria a presentare i contrarj documenti luminosi dell' ecclesiastica istoria trapassati dall' accusatore, a dimostrare la fallacia delle sue generali conclusioni dedotte da fatti particolari si-

(1) *Ginguené, Histoire littéraire d' Italie.* Tom. I. chap. 1.

(2) *Bruckeri, Hist. phil.* Tom. III. pag. 559.-- *Bossi, Istoria d' Italia* Vol. XII. c. 3.

nistramente interpretati, e a rendere evidenti le contraddizioni nelle quali egli è stato costretto a cadere. Ma per quanto spetta al presente assunto, i fatti di sopra arrecati ben mostrano, come i monaci amanuensi studiosamente custodissero e ricopiassero anche i codici della bella profana letteratura; sicchè lo stesso Gibbon scriveva: *Noi non ci scandalizzeremo se la penna de' monaci talvolta da Grisostomo ed Agostino passò ad Omero e Virgilio* (1). E se mai ad alcuno piacesse anche più che ai fatti, prestar fede all' autorità del Ginguené, ascolti il medesimo Ginguené. " I manoscritti antichi
„ consumati per l' uso, e distrutti per le ro-
„ vine della guerra, non potevano più venire
„ trascritti e conservati, allorchè le istituzio-
„ ni monastiche, che han fatto tanto di male
„ alla ragione umana (2), ma che recarono al-

(1) *Gibbon, Storia della Decadenza dell' Impero Romano.* Vol. VII. c. 37.

(2) *Questo correttivo filosofico viene molto opportuno per impedire quella impressione favorevole agli ordini monastici che la confessione d' un benefizio immortale da essi recato alla letteratura ed alla società, poteva produrre nelle menti de' candidi lettori.*

„ lora più d' un servigio all' incivilimento ed
„ ai lumi, quello specialmente le resero di
„ salvare da una rovina totale i libri che ne
„ erano il deposito. I monasteri divennero un
„ asilo dove non solamente la pietà, ma il pu-
„ ro amore della pace, in mezzo a quell' eter-
„ no fracasso di armi, conduceva la maggior
„ parte degli uomini che nutrivano alcun de-
„ siderio della sapienza. Quasi tutte queste
„ case possedevano biblioteche, nelle quali tut-
„ to ciò che si poteva acquistare di autori an-
„ tichi, era associato ai libri di Religione e di
„ letteratura ecclesiastica che ne costituivano
„ il fondo. Una regola molto saggia del mag-
„ gior numero di queste instituzioni, obbliga-
„ va coloro che le abbracciavano, a consacrare
„ tutti i giorni qualche ora alla fatica delle
„ mani .... La trascrizione de' libri presto di-
„ venne un esercizio favorito. Gli Abati e gli
„ altri superiori incoraggiarono questo lavoro
„ che moltiplicava le loro letterarie ricchezze....
„ Così mentre i barbari incendiavano, deva-
„ stavano, saccheggiavano province intere, di-
„ struggevano i monumenti delle arti, i libri,
„ le biblioteche, questi laboriosi solitarj s' oc-
„ cupavano a riparare almeno una parte di tan-
„ te perdite; e se noi possediamo oggigiorno
„ gran numero d' opere dell' antichità, confes-

„ siamolo con riconoscenza, quasi unicamente „ ad essi noi ne andiamo debitori (1) „.

Passando all' accusa contro di S. Gregorio, veramente non doveva il Bossi in mezzo alla luce di questo secolo riprodurre quella narrazione inventata ne' tenebrosi tempi, sei secoli dopo S. Gregorio; e riprodurla dopo che i valentissimi critici Maurini rigettata l' avevano, come insussistente (2); e il dotto Emery nella Francia con ogni sorta di argomenti mostrata l' aveva favolosa (3); e l' immortal. Tiraboschi nell' Italia colle regole della più severa critica disciolte aveva trionfalmente tutte le opposizioni che saputo aveva muovere il Bruckero (4); e dopo che tra gl' inimici stessi di Roma scritto aveva un Bayle: " io non ho letto questa „ narrazione fuorchè in Giovanni Sarisberien-

(1) *Ginguené, Histoire Littéraire d' Italie* T. I. chap. 2.

(2) *S. Gregorii M. Op.* T. IV. Vitae L. 1. c. 1.

(3) *Emery, Le Christianisme de François Bacon.* T. II. *Èclaircissemens sur l' accusation d' avoir voulu anéantir tous les auteurs et tous les monumens de l' antiquité payenne, intentée contre Saint Grégoire.*

(4) *Tiraboschi, Storia della Lett.* T. III. L. 2. c. 2.

„ se; perciò io non vi presto molto di fede„ (1); e ripetuto un Gibbon: *una proscrizione formale avrebbe moltiplicate le copie di Virgilio e di Tito Livio* (2); e pronunziato un Ginguené: „ in quest' accusa il Bruckero, contro il suo „ solito, si è forse lasciato trasportare dai pre„ giudizj della sua setta. Il Tiraboschi l' ha con„ futato con tanto di sodezza che di modera„ zione: e quelli che fossero tentati a sospet„ tare del difensore, perchè egli era monaco „ e papista, non debbono obbliare, per essere „ giusti, che l' accusatore era un protestan„ te (3)„. Se non che quanta autorità aver possa la storia d' Italia del Bossi abbastanza si è da noi dimostrato in un saggio di critica sopr' alcuni punti importanti della medesima (4).

Venendo poi all' altro opponimento per l' abrasione degli antichi belli dettati fatta in parecchi codici da' monaci amanuensi, e la rescrizione di nuove inutili scritture, basteranno

(1) *Bayle, Dictionnaire art.* Grégoire I. (M).

(2) *Gibbon, Storia ec.* vol. VIII. c. 45.

(3) *Ginguené, histoire littéraire d' Italie* Tom. I. chap. II.

(4) *Difesa dell' opinione del Tiraboschi sullo stato della letteratura italiana a' tempi de' Longobardi contro le accuse del Cav. Bossi.* Inserita nelle Memorie di Religione ec. Tom. III.

poche riflessioni per liberare que' benemeriti da ogni maligna imputazione. Primieramente adunque è un fatto per ogni più autorevole testimonianza confermato, andar noi debitori ai soli monaci amanuensi di tutto quello ci rimane dell' antica sapienza: perchè dunque vorremo, anzichè professare riconoscenza all' immortale loro benefizio, aggravare sopra loro le ingrate nostre accuse sopra quel di più ch' essi non ci salvarono? Secondo: l' abrasione delle antiche scritture provenire doveva dalla mancanza di cognizione e d' amore del pregio loro altissimo, e dalla mancanza delle materie scrittorie e dei mezzi a provederle. Dunque questa fatale abrasione da quelli specialmente ebbe a venire effettuata, presso i quali maggiore era l' ignoranza e la barbarie, e maggiore il consumo e la ristrettezza. Ora pel primo rispetto, mentre tutti i popoli e le nazioni erano immersi nell' ignoranza e nella barbarie, chi altri fuori de' monaci e degli ecclesiastici coltivava studiosamente le lettere e le scienze, e quindi apprezzar poteva l' inestimabil tesoro di sapienza contenuto negli antichi codici? E mentre i barbari venuti ad invadere tutta Europa seppellivano sotto le ruine delle città le più ricche biblioteche; ed i Saraceni dovunque giunger potessero le armi loro feroci, le devastavano ed incenerivano; e gli eretici ed

i nemici della Religione Cattolica, sino agli ultimi riformati, rivolgevano contro que' sacri depositi la sacrilega loro furia (1); chi altri fuori de' monaci e degli ecclesiastici poneva amore negli antichi libri, e a grandi stenti e cure e fatiche (2) li sottraeva all' esterminio, li raccoglieva da lontane nazioni; li trascriveva e li custodiva con tal gelosía che questa gelosa custodia, a cui siam debitori del loro conservamento, diveniva persino oggetto di contraria accusa (3)? Per l' altro rispetto poi la diligenza e la cura de' monaci nell' usare i codici de' quali conoscevano il pregio, menomava presso loro il consumo; ed al provedimento di nuove pergamene per la trascrizione delle scritture consunte, veniva pure gran parte consecrata di quelle ricchezze che spesso que' benemeriti solitarj acquistate si avevano col frutto de' benefici loro sudori, diboscando deserte selve, dissodando incolti terreni, asciugando

(1) V. *Tiraboschi*, *Storia della Letteratura* Tom. III. Lib. 2. c. 1. n.° 12. -- Lib. 3. cap. 1. n.° 29. -- *Ziegelbaver ec.* Tom. I. cap. 6. Sect. 1. pag. 457.

(2) *Tiraboschi ec.* Tom. III. L. 3. c. 1. n.° 29. -- *Ziegelbaver* l. c.

(3) V. *Ziegelbaver ec.* Tom. I. P. I. cap. 6. Sect. 1. §. IX.

nocive paludi. Per lo contrario chi dir potrebbe lo strazio che degli antichi codici, per l' estrema penuria di nuove pergamene, far si doveva da ogni classe di popolo, affin di rescrivervi e gli scolastici esercizj e i conti domestici e i contratti e le lettere e le novelle e le canzoni e cento altre scritture di necessità, o di diletto? Certamente dimostra il Montfaucon, che nel duodecimo e nel decimoterzo secolo i greci librarj immersi nell' ignoranza distrussero numero immenso di antichi codici sacri e profani per rescrivervi sopra novellette e bagatelle (1). Terzo: se i monaci amanuensi talvolta rescrissero le antiche pergamene, non fu già lo spregio della profana letteratura, e la cieca devozione alle lettere sacre che a ciò li mossero: imperocchè scorrendo i titoli dei diversi palimpsesti osservati dal Muratori, dal Mabillon, dal Montfaucon e dagli altri più recenti eruditi, si trova contenere questi indistintamente le scritture di autori così sacri, come profani. E riflettendo poi come imperfette restino le antiche opere nascoste sotto le nuove rescrizioni, mi pare molto simile al vero che i dotti monaci antiquarj non abradessero già gli antichi preziosi codici, ma trovandone

(1) *Montfaucon*, *Palaeographia Graeca* l. IV. c. 8.

laceri e mancanti, con provvido consiglio rescrivessero i fogli che rimanevano usabili. Nel che pure vorremo essere loro tenuti, perocchè di tal maniera parecchi di quegli antichi preziosi avanzi, latenti sotto le nuove comunque si voglia barbare divise, poterono sottrarsi all' ingiurie del tempo, in certa guisa, come all' avarizia de' Cretesi i tesori d' Annibale nascosti entro le statue di bronzo; e così pervenendo a noi, fornire materia e di eccelso onore a quel meritissimo ecclesiastico Angelo Mai che tutto giorno li va discoprendo, e di vantaggio inestimabile alla letteraria repubblica, che di essi viene ora ad arricchirsi.

All' opposizione poi di M. Mallet risponderà in vece mia il Montucla. " Io non ignoro che „ un autore recente M. Mallet, ha preteso, „ non essere già noi debitori agli Ecclesiastici „ della trasmissione delle cognizioni dell' antichità. Questo è vero, ne convengo, d' alcuna parte di queste cognizioni, come della „ medicina, delle matematiche e specialmente „ della filosofia. Poichè di queste alcuni squarci sebbene sfigurati, sarebbero pervenuti a „ noi col mezzo delle traduzioni che ne fecero gli Arabi, i quali a noi le resero cognite „ da principio. Ma a chi dobbiamo noi la trasmissione degli originali preziosi di questi „ scrittori antichi? Egli è senza dubbio agli

„ ecclesiastici sì greci come latini. E senza es-
„ si avremmo noi d' altronde le produzioni pre-
„ ziose della greca e della latina letteratura?
„ Sono stati forse gli Arabi che ci abbian tras-
„ messo i poemi d' Omero, e di tanti altri tra
„ i greci, quelli di Virgilio, d' Orazio, d' O-
„ vidio ec.? Gli oratori e gli storici greci e
„ latini sono stati forse rinvenuti tra i mano-
„ scritti degli Arabi? Diciamo adunque che
„ l' osservazione di M. Mallet scalfisce appena
„ le obbligazioni che noi abbiamo ai religiosi;
„ e tanto meno ancora, perchè sono stati re-
„ ligiosi, per la maggior parte, quelli a cui
„ noi siamo debitori di queste ricchezze tra-
„ piantate dalla lingua araba nella latina, co-
„ me Gerberto, Atelardo, Roggero Bacone,
„ Paccioli ec. ec. Io poi non dico nulla di tut-
„ ti gli storici dell' Europa moderna comin-
„ ciando dal quarto, dal quinto o dal sesto se-
„ colo. Quasi tutti furono religiosi;... e senza
„ di essi, noi sapremmo appena gli avvenimen-
„ ti dell' altro jeri. Che non dobbiamo poi so-
„ prattutto in questo genere, ai benedettini,
„ a quell' ordine sempre ragguardevole pe' suoi
„ costumi e per le sue applicazioni a grandi
„ lavori, impossibili ad essere eseguiti senza
„ il concorso d' un gran numero d' individui
„ animati dello stesso spirito? Quest' ordine
„ (ritocchiamo pure una calamità che non sa-

„ rà mai abbastanza deplorata) quest' ordine
„ è caduto come gli altri, con dispiacere per-
„ fino de' Protestanti; e la forma di quelle
„ grandi e immense opere, che hanno sparsa
„ tanta luce sulla nostra e sulla generale sto-
„ ria, è spezzata per sempre „ (1).

X.

Raccogliendo adunque le cose finora discorse, mentre una profonda ignoranza ed una ferrea barbarie stendendo il tenebroso velo su tutte le province d' Europa minacciava dell' ultimo esterminio ogni Letteratura, furono i soli Monaci ed Ecclesiastici quelli che coltivarono studiosamente le scienze, le lettere e le arti; ed anzi di preclari ritrovamenti le arricchirono; e con altissimo merito operarono il primo loro risorgimento in tutta Europa: furono essi soli che generosamente con pubbliche scuole a' laici le insegnarono; e diedero incominciamento alle più illustri Università: furono essi soli che moltiplicando le copie degli antichi codici salvarono da un totale naufragio il sacro deposito di tutta l' antica sapienza; ed eternamente benemeriti a noi lo trasmisero.

(1) *Montucla, Histoire des mathemat.* T. I. Part. III. §. 3.

E di questo immortal benefizio quale poi ne hanno ricevuto riconoscenza dalla nostra età? Si scrive superbamente la storia del decadimento e del risorgimento delle arti, delle lettere e delle scienze, ma studiando a strappare di fronte ai Monaci ed agli Ecclesiastici la corona dovuta ai primi trovatori del vero, ai primi benefattori del genere umano. I nomi di questi benemeriti che soli coltivarono il campo d'ogni umano sapere, e a grandi stenti lo diboscarono, e co' loro sudori lo innaffiarono, e di nuove elette piante lo arricchirono, quando i popoli giaceano dormigliosi nelle tenebre, o inferocivano sfrenati nella barbarie, sì i nomi di questi benemeriti da chi ereditò il frutto delle loro fatiche, o vengono sepolti nell' obblío, o abbandonati al disprezzo, o coperti di ignominia. All' antica e veneranda lor madre che donò questi figli generosi ne' tempi della maggiore ignoranza a salvare le lettere, ne' tempi delle maggiori sventure a consolare la umanità, ne' tempi di scandalosi delitti a dare esempj d' eroica virtù non visti presso altre generazioni di uomini nè prima nè poi, ne' tempi della devastazione e del soqquadro universale a frenare i prepotenti, a sollevare gli oppressi, a sostenere l' ordin civile; sì a questa madre degna di eterne benedizioni snaturatamente si maledice, come a donna feconda solo di neghittosi e di

tristi. Nè qui ha termine la bella riconoscenza dell'illuminata nostra filosofia e della vantata nostra umanità. Sebbene per confessione dello stesso Voltaire, " non si possa negare che „ nei chiostri vi sieno state grandissime virtù; „ e che tuttora non vi fosse monastero il quale non rinchiudesse anime ammirabili che „ fanno onore all'umana natura; e sia certo „ che la vita secolare è stata sempre più viziosa, e che i grandi delitti non sono stati „ mai commessi ne' monasteri; e nessun ordine religioso sia stato mai fondato con alcuna vista colpevole, e nemmeno politica; e „ nulla forse presenti la terra più grande del „ sagrifizio che il sesso delicato fa della bellezza e della gioventù e spesso ancora dell'alto nascimento per alleviare negli spedali „ quel cumulo di tutte le miserie umane, delle quali la vista è così umiliante al nostro „ orgoglio, e sì nauseante alla nostra delicatezza: e sia ancor più eroica la Congregazione de' Trinitarj che da cinque secoli si „ consacrano a spezzare le catene de' cristiani gementi in ischiavitù „ (1); pure questi asili della virtù, della pietà, della sapienza e della beneficenza furono colla più fiera perse-

(1) *Voltaire, Essay sur l' histoire générale* chap. 135.

cuzione distrutti e sterminati: e tanti insigni dotti e letterati, che incanutivano sui libri amplificando il patrimonio delle sacre e delle umane scienze; tanti venerandi ministri, che si logoravan la vita incamminando i giovani per le vie della sapienza e della virtù, riformando gli scorretti costumi de' popoli, riconducendo la pace in seno alle famiglie, tergendo il pianto d'ogni sorta di miseri; tante vergini illustri che in mezzo alla fralezza e corruzione del secolo mostravano con eroici esempi fiorente in terra una virtù derivante dal paradiso; tanti solitarj devoti che per l'incessanti loro preghiere tenevano sospeso in mano di Dio il tremendo flagello provocato dalle nostre colpe; tanti e tanti meritissimi per ogni modo della Religione e della società, tutti fatti rei delle colpe o supposte, od esagerate di pochi, o più veramente della guerra mossa al vizio ed all'empietà, vennero barbaramente strappati dai sacri loro ritiri, perseguitati, calunniati, avviliti, oppressi: e quanti ancora dannati alle carceri, esiliati e massacrati (1)!

(1) V. *Barruel, Histoire du Clergé* -- *Mèmoires pour servir a l'histoire du Jacobinisme* -- *Carron*, *Les Confesseurs de la Foy* -- *Picot*, *Mèmoires ecclès. du Siécle* XVIII -- *Vicennalia Peruviana ec. ec.*

Grande Iddio! e questo è adunque il premio che alla sapienza, alla virtù ed alla Religione si tiene preparato da Voi! Ma dice pure la ragione che il Dio della Sapienza non può abbandonare alla confusione l' ordine morale; che il Dio della Giustizia debbe con giusta bilancia e punire li trasgressori, e premiare gli osservatori delle sue leggi; che il Dio della Providenza non ha da profondere i tesori de' beni suoi in chi lo bestemmia, e versare la piena delle tribolazioni in chi lo adora; che il Dio della Santità non può volere trionfante il vizio, e punita la virtù; che il Dio della Bontà non può negare ascolto al pianto dell' innocenza oppressa (1). Ah dunque si conferma quel che rivela la fede quando prenunzia la persecuzione, la umiliazione, la condanna compagne de' fedeli vostri adoratori su questa terra, e mostra poi l' eterna corona di giustizia ad essi pronta in paradiso.

S. Fabriani.

(1) Su questo argomento mi sia permesso rimettere il benevolo lettore a quanto ho scritto nel terzo fascicolo d' una mia operetta. *La Religione Cristiana dimostrata per la Natura de' suoi Misteri.*

MPG 2014328

Imolae 22. *Martii* 1837.

Reimprimatur

Fr. ALOYSIUS MINERVA Ord. Praed. S. T. L.
Exam. Pro-Synod. et Vic. S. Off.

Reimprimatur

Æ. SBARRETTI Vic. Gen.

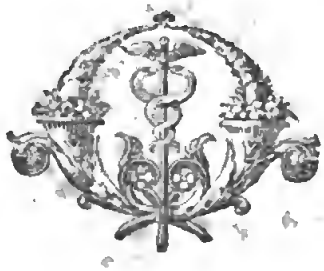
DEI BENEFICII

PRESTATI DAGLI ECCLESIASTICI

ALLE SCIENZE

OPUSCOLO

DELL' AB. SEVERINO FABRIANI



IMOLA

PER IGNAZIO GALEATI

1836.

Digitized by Google

Digitized by Google